Anno 52 | "L. C. sulla Fascia" | TORINO, Venerdì 31 Agosto 1925 - Anno VI | MATTINO | Num. 207

ABBONAMENTI

| | | Anno | Sem. | Trim. |
|---|---|---|---|---|
| Dei numeri settimanali: | | | | |
| Italia e Colonie | L. | 65 — | 32 — | 17 — |
| Estero | L. | 150 — | 76 — | 39 — |
| Coll'edizione del lunedì: | | | | |
| Italia e Colonie | L. | 75 — | 38 — | 19.50 |
| Estero | L. | 175 — | 88.50 | 45 — |

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

# LA STAMPA

Proprietà non Sociale

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 6,60 - Finanziari, L. 5 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 4, ultima pagina L. 2. Per i Piccoli Annunci condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnalo le cronache - I divertimenti - Onorificenze, L. 20 per linea corpo 6. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

# Tornato sulle ali della gloria

**Le navi e i velivoli incontro al «Conte Rosso» che reca la salma di Carlo Del Prete: le corone d'alloro lanciate da Balbo; l'omaggio di De Pinedo sul «Santa Maria» — Il dispaccio di Ferrarin a Mussolini: «Le consegno la sua gloria, custodita dal mio dolore, ricordando che l'ultima invocazione di Del Prete, con quella della Patria e della Mamma, fu il nome suo» — La commozione di Genova: folla sui tetti e sulle terrazze della Marina in attesa del transatlantico; l'omaggio delle Autorità nella camera ardente; la bara calata con la grue tra l'urlo delle sirene, le salve degli Avieri e il suono degli inni; il grandioso corteo funebre tra fiori e pianto — Il rito fascista — Sul treno che lo riconduce alla madre in terra di Lucca**

## L'ultima veglia sul mare

Dal «CONTE ROSSO», 30.

*La nostra compagnia ha sollevato un poco lo spirito di Ferrarin. Così ci hanno detto gli ufficiali del Conte Rosso, che da dieci giorni prodigano le cure più affettuose all'aviatore superstite. Egli ha rivisto vecchi e cari amici, con i quali ha potuto più liberamente sfogare il suo dolore, e la loro compagnia sembra che gli sia stata di qualche conforto.*

*Ieri sera siamo stati ospitati alla mensa del comandante, comm. Pinceti, e a questa sedevano, oltre a Ferrarin e al console Censi, il dott. Parenti, capo dell'Ufficio sanitario, il direttore di macchina Tod, il capo commissario capitano Pescarolo. La bellissima nave fende le onde sotto un cielo pieno di vaghe minaccie temporalesche. All'orizzonte guizzano frequenti i lampi; ma fra le nubi, che galoppano tratto tratto, la luna apre varchi di luce e qua e là occhieggiano le stelle. Il golfo del Leone, che ha così pessima fama, questa notte è quasi in perfetta bonaccia.*

### Ferrarin racconta: «Noi...»

*Dopo pranzo, saliamo sul ponte a discorrere. I passeggeri, data l'imminenza dell'arrivo, si sono ritirati di buon'ora nelle loro cabine. Sul piroscafo regna un silenzio quasi religioso. Il vento si trascina nella sua scia la bandiera, che a mezz'asta pende abbrunata dall'albero maestro. Carlo Del Prete è presente nel nostro crocchio, anche se la sua bara è sepolta sotto i fiori nella grande sala di seconda classe, davanti alla porta chiusa della quale passo di tanto in tanto silenziosamente il piccolo sacerdote.*

*E' l'ora dell'intimità e dei ricordi. Ferrarin ci narra i particolari della sua odissea; egli parla al plurale, come se l'amico gli fosse ancora a fianco, poichè il suo spirito ed il suo cuore non si sono ancora piegati all'idea della morte. Raccogliamo le sue parole ad una ad una, ed anche i particolari che già sappiamo ci sembrano suoni accarezzandoli dalla viva voce di lui. Assecondandolo, infilandolo a ritrovare con la memoria alla travolata impresa, ci facciamo l'illusione di distrarlo per qualche momento dall'incubo che gli pesa sull'animo. In qualche momento i suoi occhi lampeggiano perfino sotto gli impeti tumultuosi delle rapide rievocazioni. Egli ora descrive con brevi tratti incisivi il momento in cui furono costretti ad atterrare a Tunis.*

### Torquato, il capocciа

*L'apparecchio italiano piantò le ruote nel fango, così profondamente che per disincagliarlo e condurlo sulla spiaggia i due amici dovettero sussidiare i pescatori ed i negri del villaggio. A capo di questa ciurma poleniterosa si mise un certo Torquato, il capoccia della comunità, e tanto fecero e tanto si ostinarono che finalmente la macchina venne tratta in secco. A sera si doveva svolgere in casa del sindaco l'operazione delicatissima della paga, e già Del Prete aveva fatto correre la voce a tutti quelli che avevano lavorato di trovarsi per dividere il bottino che sarebbe stato distribuito, quando Torquato ebbe un lampo di genio: si avvicinò a Ferrarin, gli parve il più abbordabile, e gli consigliò semplicemente, e gli consigliò semplicemente di versare a lui solo le paghe che avrebbero dovuto essere divise fra tutti. «Perchè — disse il buon Torquato — se voi pagherete tutti, domani avremo una ventina di ubriachi; se invece intascherò io il denaro, di ubriaco ce ne sarà uno solo e sarà naturalmente io...». Il vecchio pescatore malizioso ebbe una tirata di orecchi dal parroco e tutti ebbero invece il promesso compenso.*

*In casa del buon sacerdote i due aviatori ebbero l'ospitalità della prima notte, e il mattino seguente all'alba essi si svegliarono fra un grande cantare, che migliaia di uccelli facevano sul tetto della capanna e sugli alberi circostanti. «Sono gli amici miei... — disse il buon parroco a Ferrarin, che era balzato a sedere sul letto — veniteli a vedere». Ed il soldato ed il prete uscirono all'aperto e se ne andarono poi per i prati a mungere il latte fresco per la prima colazione.*

*Come già detto ieri, Del Prete e Ferrarin vollero — tanto per non darla vinta alle dicerie messe in giro ed anche malignamente scritte su certi giornali — volare con l'apparecchio «scassato», e difatti riuscirono ad alzarsi nel cielo ed a volare sul villaggio. Quando atterrarono vennero circondati dai poveri pescatori e dai mori, che li portarono in trionfo gridando i loro nomi, quelli d'Italia, del Re e di Mussolini. Il vecchio Torquato volle prenderci una rivincita almeno morale, e nascosto dietro una siepe e facendosi conchiglia con le mani attorno alla bocca, tanto per cambiare il tono della sua voce, cominciò a gridare: «Viva Torquato! Viva Torquato!». L'entusiasmo, si sa, è una cosa che si propaga e che scoppia come la polvere da fucile quando gli si scocca sopra una scintilla. E Torquato venne portato in trionfo. Gli era andato male il colpo dei quattrini, ma gli era riuscito quello della... gloria!*

### Una danza, due incontri

*Nella seconda sera, dopo il volo compiuto si ballò in onore degli aviatori italiani. Le more accorsero all'invito vestite da festa e perfino si erano dipinte le guancie per essere più belle. Del Prete, così schivo com'era, dovette aprire le danze...*

*La breve parentesi di questi ricordi un po' gaia muore con un pallido sorriso sulle labbra di Ferrarin, ed egli passa a narrare del volo compiuto da Natal a Rio de Janeiro. Era impossibile fare decollare l'apparecchio carico dei duecento litri di benzina che sarebbero occorsi per compiere il volo; e allora vennero con squisita cortesia gli aviatori francesi, che offrirono ai nostri due audaci i loro apparecchi. Ferrarin e Del Prete si offrirono di pilotare loro stessi e furono costretti a cambiare cinque macchine; una cioè per ogni tappa, come usa fare per necessità di cose l'aviazione civile francese. Prima che essi partissero da Natal, Ferrarin alzò un'altra volta nel cielo l'S. 64, ma non si accontentò di volare: volle compiere alcuni loopings, che gli riuscirono perfettamente, malgrado la mole imponente dell'aeroplano. Del Prete e lui ebbero la lieta sorpresa di vedere scendere dal cielo un apparecchio proveniente da Rio de Janeiro e sul quale avevano preso posto alcuni operatori della casa cinematografica della Metro Goldwin. I nostri aviatori si assoggettarono di buon animo a posare davanti all'obbiettivo; quel viaggio era costato agli audaci e intraprendenti cinematografisti americani quattrocentomila lire!*

*Ed ecco ancora un episodio doloroso toccato ad un coraggioso ingegnere della «Fiat», il signor Bognetti, che per aiutare i volatori a rimettere in ordine la macchina ci rimise un dito: l'elica, che si mise improvvisamente in moto, glielo portò via di colpo...*

### La folla di Rio de Janeiro

*Ma tornano le ombre. Il silenzio della nave, la melanconia del mare senza riflessi sotto il cielo nuvolato, sembrano fatti apposta per richiamare i fantasmi. E Ferrarin ne ha uno che gli vaga continuamente nello spirito: quello del suo Carlo, del suo Carletto, come lo chiama lui, con la voce piena di pianto. Ed un'altra persona ci viene ad aggiungersi alla nostra compagnia, a sedersi al nostro tavolo: è il dott. Buscaglia, torinese, che per tanto tempo è stato a San Paolo e che ha assistito alla morte dell'eroe insieme ai Censi. Ora ha 65 anni e confessa che nella sua lunga e luminosa carriera di chirurgo non gli era mai successo di piangere come ha pianto per la sofferenza della carne martoriata dai suoi bisturi.*

*— No, — egli dice — non c'era più nulla da fare nè da tentare; anche se i dottori avessero tagliato prima la gamba, sarebbe morto lo stesso; è il cuore che non ha resistito...*

*Passano nelle sue descrizioni il pianto delle donne e degli infermieri, che consideravano Carlo Del Prete come un santo; e la vertiginosa visione di una folla di trecentomila persone fluttuante come una marea a Rio de Janeiro, attorno al carro recante la salma del nostro morto; e si profilano le cento braccia degli scaricatori del porto, che hanno voluto avere l'onore di portare a bordo del Conte Rosso la bara, non soltanto senza accettare un compenso, ma financo coprendola di fiori da loro donati.*

*— La bara — dice uno di quelli che sono presenti — sollevata dai muscoli di quella gente rotta alle più dure fatiche, passava alta sulla folla ed era leggera come una stele...*

*E ancora, nella calma accorata dei ricordi, ci descrivono l'attimo in cui il feretro venne salutato dalle scariche di fucileria, e il delirio delle donne che si aggrappavano all'automobile di Ferrarin.*

### Il pensiero del sopravvissuto

*Il tempo passa scandito dallo stridere delle ruote ricadenti dal solco scavato dalla prua. Abbiamo vegliato attorno a Carlo Del Prete con tutti i nostri spiriti tesi verso il ricordo suo. Comincia ad albeggiare. Fra poco saremo nelle acque francesi e poi nel mare italiano.*

*La Radio di bordo ha spedito questi due telegrammi:*

«S. E. Mussolini, Roma. — Carlo «Del Prete entra in questo momento «nel mare della Patria. Le consegno «la sua gloria, custodita dal mio «dolore, ricordando che l'ultima in«vocazione di Del Prete, con quella «della Patria e della mamma, fu il «nome Suo. — Ferrarin».

*Ed un altro:*

«Signora Del Prete, Lucca. — «Carlo ritorna con una sola gloria im«peritura; e il mio dolore s'inchina «dinanzi alla mamma del compa«gno adorato, che resta un esempio «per me e per tutti gli italiani. L'ho «vegliato pregando che Iddio le «acconsenta di vincere lo strazio «dell'ora imminente. Egli fu su«blime. — Ferrarin».

### L'ultima Messa

*Anche questa mattina l'umile e argentino suono del campanello ha annunziato che nella camera ardente di Del Prete il sacerdote di bordo iniziava il rito della Messa. Nella sala il vento salmastro, entrando per le finestre aperte, agita i ciuffi dei fiori che, come morbidi e smaglianti ventagli, si alzano e si abbassano con melanconica grazia ai lati della bara; il nastro che li avvolge, e sul quale è scritto il nome di Ferrarin, disegna delle spirali nere e trasparenti. I fedeli si inginocchiano e le preghiere cominciano. Fuori il mare scintilla e raccoglie dentro i suoi riccioli di spuma i giuochi iridiati della luce.*

*L'Eroe è entrato nelle acque della Patria come su un tappeto azzurro tutto frangiato di argento. Ed ecco la nostra costa. A Villafranca il Conte Rosso non si è fermato che breve tempo, per capitare a bordo il Console italiano e far discendere alcuni passeggeri; poi ha ripreso la rotta. Ferrarin è entrato in uno stato di irrequietezza più visibile e penosa. Finita la Messa, egli sale sul ponte di comando, dove sono raccolti gli ufficiali della nave. A prua, sulle murate e sulle sartie, ondeggia la folla silenziosa ed ansiosa dei passeggeri di terza classe. Ognuno di essi ritorna in Patria col suo fardello di nostalgia e di dolce felicità; ognuno di essi ha già negli occhi la visione della propria casetta; e pure si capisce che, fra tanto tumulto di sentimenti, ognuno ha fatto posto nel proprio cuore a quello che in questo momento domina e pervade tutta la nave.*

### Il saluto dei Marinai d'Italia

*Ed ecco le coste d'Italia, che il sole pervade facendo rilucere nell'oro della terra i paesi bianchi come scaglie di smalto, digradanti dal sommo dei colli tra il verde dei pini fino al mare. All'orizzonte appaiono due sagome di cacciatorpediniere. Le navi da guerra, basse sull'acqua e veloci come squali, fendono le onde e dopo pochi minuti dal loro avvistamento eccole drizzare la prua verso il Conte Rosso dall'una e dall'altra parte.*

*Sono la Mazzarnbano e la Curtatone. Alle 8,55, di fronte a Ventimiglia, esse si accostano al transatlantico; poi, compiendo un agile giro a destra ed a sinistra della poppa, si mettono in linea. In questo momento i marinai d'Italia salgono di lancio sulla coperta e vi si schierano con la fronte rivolta alla nave. Il rito si compie nell'alta religiosità del cielo purissimo e per un attimo sembra che tutto intorno cada un profondo silenzio. Il mare ed il cielo hanno disegnato un gorgo celeste ideale attorno al nostro morto, commosso rigido nell'ultimo disonore alla salma gloriosa.*

*Nel frattempo il Conte Rosso aveva imboccato l'avamporto, aveva fermato le macchine e si era affidato ai rimorchiatori, che lo attendevano per trarlo al Porto del Mille. Le autorità stanno in attesa. Sono presenti: il prefetto Porro, che rappresentava il Governo, l'ambasciatore del Brasile a Roma S. E. De Teffé, il marchese Negrotto Cambiaso, Segretario della Federazione fascista genovese, pure presente al completo e che rappresentava anche il Partito; il Podestà di Genova on. Broccardi, il Podestà di Lucca cav. Lorenzo Grossi, il comm. Ugo Bartesi per la Confederazione nazionale dei Sindacati, S. E. Celesia, il senatore Raggio, gli on. Corrado Marchi, Biancardi e Scorza, quest'ultimo di Lucca, nonchè mons. Casasso, vicario generale, per l'Arcivescovo Minoretti. Il lato di ponente del Ponte del Mille era tenuto sgombro, schierandovisi i gruppi armati: un battaglione di avieri, venuti da Mirafiori e dalla Malpensa, un plotone di carabinieri in alta uniforme, artiglieri del 2.o pesante campale, guardia di finanza e milizia con rappresentanza della milizia ferroviaria e portuale.*

### I parenti in lutto

*Quando il Conte Rosso, che va facendosi largo tra la flotta ancorata in porto, si avvicina maestosamente all'altezza del Molo Giano, l'on. Broccardi va incontro ai congiunti di Del Prete. Sono i fratelli Lelio e Guelfo, la sorella Maria, lo zio Giovanni, tutti vestiti a lutto, venuti a ricevere le spoglie del loro caro. Il padre e la madre dell'aviatore sono invece rimasti a Lucca.*

*Il Conte Rosso è vicinissimo: tutti i passeggeri sono sul ponti a capo scoperto. Un silenzio generale accompagna le ultime operazioni di attracco. Tutto intorno le navi hanno la bandiera a mezz'asta. Sui piroscafi più vicini i marinai sono tutti sopra coperta ad assistere alla scena commovente. Il silenzio, quasi religioso, è tratto tratto lacerato dai richiami delle sirene dei rimorchiatori che stanno ultimando la manovra. Nello stesso tempo si avanza l'affusto di un cannone da 105 trainato da sei cavalli. Il Conte Rosso è ora stabilmente attraccato alla banchina. I marinai calano lo scafandrone dal ponte di seconda classe, mentre in alto, nel cielo latticei danno di nubi, compare uno stormo di idrovolanti provenienti dalla base navale della Spezia.*

### La bara scende

*Insieme a Balbo e a De Pinedo, Ferrarin è il primo a scendere la scaletta. Una scena commovente avviene tra il superstite ed i famigliari di Del Prete. Essi gli si fanno subito incontro e lo abbracciano affettuosamente, singhiozzando. A nessun altro passeggero è permesso di scendere da bordo. Gli ufficiali del Conte Rosso, che avrebbero voluto portare a braccia il feretro dalla camera ardente sino all'auto, ma che non poterono essere soddisfatti nel loro nobile desiderio, ordinano le manovre necessarie per calare il feretro a mezzo di una grue.*

*Allorchè la bara appare, lassù in alto, sospesa nel vuoto, le truppe presentano le armi; le musiche intonano Giovinezza e poi l'Inno del Piave; tutti gli avieri salutano il loro comandante con tre scariche di fucileria che echeggiano sinistramente nell'aria; i passeggeri del Conte Rosso e le autorità schierate sulla banchina salutano romanamente.*

*Dolcemente la bara è calata sull'affusto: un grande tricolore l'avvolge tutto; poi mani pietose collocano sul feretro un cuscino che porta le medaglie dell'Eroe, il suo berretto, la sua sciarpa azzurra, le sue armi e due delle corone di alloro del Duce, lanciate al mattino da Italo Balbo. Dopo la benedizione alla salma il corteo si mette in moto. Squilli di tromba dei valletti di Lucca in costume medioevale. Dietro il feretro vengono i famigliari di Carlo Del Prete; poi, a pochi metri di distanza, Italo Balbo, che ha al lato Ferrarin e De Pinedo; quindi tutte le autorità.*

### 250.000 persone - Pioggia di fiori

*Un altro spettacolo impressionante si presenta allorchè il corteo, ancora piccolo perchè solo le rappresentanze ne attendono fuori della stazione marittima, sbocca da Ponte del Mille e si avvia su per le rampe tortuose verso via Andrea Doria. La folla assiepata in tutte le terrazze, in tutte le strade, dovunque le sia permesso di vedere e salutare la salma gloriosa. Fuori del Porto si compone il corteo, aperto da un plotone di vigili urbani ciclisti cui seguono tutte le rappresentanze militari. L'affusto è preceduto dal clero e scortato da carabinieri e da avieri. Dopo i parenti e le autorità, viene la teoria infinita delle corone, che sono parecchie centinaia; vengono le rappresentanze, i gagliardetti, le bandiere.*

### L'appello di Balbo

*Ora si è messo a piovere, e il corteo — di cui non si riesce l'eguale — si svolge attraverso le vie della città sotto le acrobazie dell'acqua. La salma di Carlo Del Prete passa così fra due imponenti ali di popolo. Quante persone hanno voluto dare il loro saluto all'Eroe? Diecentomila, forse. Sul feretro piovono fiori, gettati senza risparmio da mani gentili. La folla commossa saluta romanamente il passaggio della bara. Molte donne piangono.*

*Quando il corteo giunge in piazza Verdi, dinanzi alla stazione Brignole, la pioggia cessa, il sole risorge e viene ad illuminare la scena di addio. E' l'apoteosi di Carlo Del Prete. La voce squillante di Italo Balbo, mentre tutti s'inchinano e si scoprono, tende l'aria:*

*— Camerata Carlo Del Prete! — chiama il Sottosegretario all'Aeronautica.*

*— Presente! — è la risposta formidabile che viene dalla moltitudine.*

*Poi, alcuni ufficiali dell'Aeronautica sollevano il feretro dell'affusto, lo issano sulle spalle e lo portano alla stazione, in una sala di aspetto trasformata in camera ardente. Fanno guardia d'onore alla salma un aviere, un carabiniere, un vigile e una guardia di città.*

### Il «presentat'arm» a Ferrarin

*La porta della stazione viene spalancata e il pubblico assiepato a stiare dinanzi alla bara. Italo Balbo e Ferrarin, ritornando sul piazzale, trovano ancora tutte le truppe schierate e la folla a tottora compatta.*

*— Presentate le armi! — grida il Sottosegretario all'Aeronautica; e tutti rendono gli onori militari a Ferrarin, mentre il pubblico, compreso del gesto del Ministro, improvvisa al transvolatore dell'Atlantico una imponente dimostrazione.*

*Tale dimostrazione si ripeterà poi in via XX Settembre, sotto le finestre dell'albergo, dove Ferrarin si è recato a prendere un po' di riposo. La folla lo chiama, ed egli, pure a malincuore, deve presentarsi, tre volte, con le lagrime agli occhi, a ringraziare.*

*A mezzanotte l'ininterrotta sfilata di pubblico dinanzi alla salma di Del Prete è fatta cessare.*

*La salma parte stamane per Lucca col treno delle 4,15. Balbo e De Pinedo si porteranno in volo nella gentile città toscana.*

RENZO SIGONE.

## Apoteosi nazionale nel cuore di Genova

GENOVA, 30 notte.

Con la rappresentanza del Governo e di tutte le forze armate, Genova si è schierata oggi compatta, dolorosamente commossa, per due terzi della sua lunghezza: da Ponte dei Mille alla stazione Brignole. Ma era il rimpianto di tutta la Nazione, non di una sola città, quello che traspariva dai visi dei genovesi, chiamati a ricevere le spoglie dell'Eroe. Bandiere a mezz'asta, dondolanti tristemente al vento, negozi chiusi, saracinesche abbassate, ritratti di Del Prete affissi in tutte le strade e le piazze per le quali deve passare il funebre corteo. Il traffico cittadino, sempre così fervido e rumoroso, è stato troncato. Invitando i suoi concittadini a prostrarsi al passaggio della salma eroica, il Podestà della gentile Genova chiudeva il suo proclama con queste parole: «All'Eroe che giunge, che va verso la terra natale, verso l'apoteosi, diamo tributo di amore, di compianto, di fiori!» Ed il cuore di Genova ha battuto all'unisono con quello del suo primo cittadino; la nostra città ha fatto oggi a Carlo Del Prete una dimostrazione indimenticabile di compianto e di amore.

### Le sette corone dal cielo

Il primo saluto della Patria Del Prete lo ebbe questa mattina, verso le 10,30. Dall'idroscalo Vittorio Emanuele avevano spiccato il volo, un'ora prima, quattro idrovolanti: il *Santa Maria*, che li anche di Del Prete, con De Pinedo, con l'aiutante Bonomi e il motorista Zacchetti; e tre «S. 59», pilotati rispettivamente da S. E. Balbo, dal maggiore Briganti col cugino dell'eroe Alberto Del Prete, capitano del genio, e dal comandante Galasso. Sul *Santa Maria*, il posto che una volta era occupato da Del Prete era lasciato libero e vi era stata deposta una corona di fiori. I quattro velivoli, malgrado il vento impetuoso di scirocco, puntarono verso ponente. In meno di un'ora la sagoma del *Conte Rosso*, scortata da due cacciatorpediniere, si presentava in vista dei velatori. All'altezza di Capo Mele i quattro idrovolanti erano sul transatlantico e incominciarono le evoluzioni sulla nave; dall'apparecchio di Balbo cadde una corona di alloro inviata dal Duce. Ad esse ne seguirono altre, in tutto dieci corone, buttate a turno dai quattro aeroplani, che rimisero poi quindi la prua verso levante, tornando alle 11,30 a Genova.

Poco dopo mezzogiorno incominciò l'afflusso della folla verso il mare; l'avvisatore marittimo segnalava a quell'ora il *Conte Rosso* al largo di Varazze; all'una la nave era visibile agli occhi della folla. Da bordo, avvicinandosi a terra, si offriva al passeggeri del transatlantico uno spettacolo imponente di commozione: per i due o tre chilometri di circonvallazione a mare, su tutti i tetti, sulle ampie terrazze fronteggianti il Tirreno, si stendeva una cornice nereggiante di folla. La città sembrava riversata completamente sul mare, come tendesse le braccia verso Del Prete, anelosa di accoglierlo. A mezzo miglio dall'imboccatura del Porto, il *Conte Rosso*, che aveva sensibilmente rallentato la marcia per non giungere in anticipo sull'ora stabilita, descriveva un ampio semicerchio. I cacciatorpediniere *Manzombano* e *Curtatone*, che avevano terminato il loro compito di scorta, si fermavano e rendevano gli onori regolamentari.

### L'incontro di Balbo con Ferrarin

Incontro al transatlantico si faceva allora una lancia della Capitaneria del Porto; su di essa, insieme a S. E. Balbo e al generale De Pinedo, si trovavano il comandante del Porto Pascinto, il maggiore Briganti, il motorista Zacchetti. Ferrarin è mosso incontro al Sottosegretario all'Aeronautica e non appena questi ebbe salita la scaletta di bordo i due uomini si sono abbracciati tenendosi stretti a lungo. Le ciglia di Ferrarin apparivano umide di pianto. Anche De Pinedo ha abbracciato Ferrarin, che in preda a vivissima commozione non trovava la forza di articolare una sillaba. I due generali hanno avuto per lui parole di conforto; poi si sono recati nella camera ardente a deporre fiori sul feretro e rimanendo per qualche momento in silenzioso raccoglimento.

Una palma di bronzo

*I due caccia seguono da vicino la nave e il mare agitato spumaggia contro le prore sicure. D'appresso passa imponente la nave Duilio, diretta in America e che alza la bandiera a mezz'asta. Genova è in vista e fra poco la salma riceverà l'omaggio della superba città. Un ufficiale a bordo passa frettolosamente sul ponte e raggiunge la camera ardente. Egli reca distesa sulle braccia una palma di bronzo, che a Villafranca gli italiani della Costa Azzurra e del Principato di Monaco hanno inviato per il transvolatore oceanico.*

*Del Prete! In questo momento il piroscafo che ti ha portato con muta nobile e austera devozione, si avvicina alle tue spiagge.*

ERNESTO QUADRONE.

### Nizza e l'accompagno nella camera ardente

Dove viene deposta una magnifica palma con un'affettuosa dedica. Dopo un minuto di raccoglimento i rappresentanti della colonia italiana della Costa Azzurra lasciavano la nave che con uno stridente fischio annunziava la partenza. Dal molo venne reso l'ultimo saluto, mentre il forte vento faceva sventolare il tricolore abbrunato. Alcuni aviatori francesi avevano l'intenzione di recarsi a volo a rendere omaggio al di sopra del piroscafo alla salma dell'eroe, ma il fortissimo vento impedì l'attuazione di questo gentile pensiero.

### Il saluto di Alassio

Alassio, 30 notte.

L'incontro della squadriglia aerea con il «Conte Rosso», che porta la salma di Del Prete, è avvenuto in vista di Alassio. Se il vento di maestrale, che soffia ininterrottamente da ieri sera, non l'avessero impedito, radendo il mare poco sicuro per fragili imbarcazioni, un nugolo di bianche vele, unitamente a barche a remi ed a motore, come era stato progettato, si sarebbe staccato dalla spiaggia e avrebbe puntato al largo, ad una diecina di chilometri dalla costa, per portarsi sulla rotta del «Conte Rosso» e salutare la salma del valoroso aviatore italiano. Ma il mare era questa mattina talmente agitato che nessun piccolo naviglio potè avventurarsi su di esso.

Il sole però splendeva nel cielo terso e la visibilità era quindi limpidissima, ragione per cui una frotta di bagnanti, lasciata Alassio in automobili o a piedi, si recò al faro di Capo Mele per assistere al passaggio.

In questo punto del litorale sempre battuto dal vento anche in tempo di bonaccia, era assai difficile mantenersi in equilibrio. Con binocoli di ogni specie tutti attentamente scrutavano l'orizzonte. Alle 10.30 precise una tenue colonna di fumo veniva avvistata in direzione di Capo Berta, e dopo poco si distinse il *Conte Rosso* che si dirigeva verso Capo Mele.

Da quel momento fu possibile seguire la rotta del piroscafo e identificare le due torpediniere di scorta che lo fiancheggiavano seguendolo a breve distanza. Verso le 11, quando già doppiava Capo Mele, risaltava distintamente l'imponente mole del transatlantico colla bandiera a mezz'asta agitata dal vento.

Intanto un potente rombo di motori vinceva il fragore delle onde frangentesi sugli scogli, e dalla parte di Savona cinque punti neri ben presto acquistarono forma di velivoli dirigentisi oceanico. Uno di essi procedeva a bassa quota e quando passò sul mare in vicinanza del Capo, Mele, tutti chiaramente riconobbero nella sua caratteristica sagoma il S. Maria.

— E' De Pinedo! — urlò qualcuno. E l'incontro parve pieno di solenne poesia.

Ben presto i cinque idroplani furono sul *Conte Rosso*, scesero ancora di quota e volarono a voli concentrici sulla nave abbrunata. Di lontano sembravano uno stormo di rondini che pòlla all'spiegate volesse carezzare quel colosso del mare. Per qualche tempo gli apparecchi persistettero nelle loro evoluzioni, poi si alzarono gradatamente, ripresero quota e si allontanarono in direzione di Savona.

Il *Conte Rosso* intanto raddrizzava la sua rotta, allontanandosi da Capo Mele, e la sua mole andava impercettibilmente rimpicciolendosi, finchè sparve nell'azzurro infinito dell'orizzonte.

### L'omaggio degli italiani della Costa Azzurra

Villafranca sul Mare, 30 notte.

Alle ore 7 il transatlantico del Lloyd Sabaudo «Conte Rosso» che porta in terra italiana la gloriosa salma di Carlo Del Prete è giunto a Villafranca, ultima sosta della lunga traversata. Appena ancorato, una delegazione di italiani residenti sulla Costa Azzurra e nel Principato di Monaco, tra i quali erano alcuni ufficiali dell'aviazione della riserva ed alla quale si era unito un gruppo di umili operai, è salita a bordo per rendere l'estremo omaggio e portare il saluto all'eroe del cielo. Il comandante di bordo ricevette la Delegazione, che era presieduta dal console cav. Lanzara, rappresentante del console generale di Nizza e l'accompagnò nella camera ardente, dove venne deposta una magnifica palma con un'affettuosa dedica. Dopo un minuto di raccoglimento i rappresentanti della colonia italiana della Costa Azzurra lasciavano la nave che con uno stridente fischio annunziava la partenza. Dal molo venne reso l'ultimo saluto, mentre il forte vento faceva sventolare il tricolore abbrunato. Alcuni aviatori francesi avevano l'intenzione di recarsi a volo a rendere omaggio al di sopra del piroscafo alla salma dell'eroe, ma il fortissimo vento impedì l'attuazione di questo gentile pensiero.

### Funzioni di suffragio in tutta Italia ordinate dal Papa

Roma, 30 notte.

I giornali salutano con commosse parole la salma di Carlo Del Prete che ha toccato oggi il suolo della Patria. Scrive *La Tribuna*:

«Del Prete sognava veramente il sacrificio e l'eroe di questa odierna Italia, satura di ardire e di volontà e di spirito di sacrificio, virtù cardinali donde muove il progresso dei popoli e nasce la potenza delle nazioni, virtù che guidano a imprese superbe come quella che Del Prete condusse a termine nella sua breve infanzia vita di soldato della Patria italiana. E se è vero che non si piange sui caduti eroi, noi non piangeremo oltre la morte del valicatore di oceani. C'è adesso altro da fare, c'è da accogliere come un'altissima eredità spirituale l'esempio di lui, c'è da segnalarlo come un codice di vita ai giovani e ai giovanissimi che crescono e operano secondo le regole del vivere fascista. Come ieri sul mare nostro gli equipaggi delle nostre navi, salutiamo anche noi alla maniera fascista la spoglia di Carlo Del Prete, mentre la sua grande anima viene assunta nei cieli della Patria».

Si apprende che il Papa ha date disposizioni per il tramite della Segreteria di Stato a tutti i vescovi, perchè nelle chiese d'Italia siano celebrate nella giornata di domani funzioni speciali in memoria dell'eroico nostro maggiore Del Prete.

# Il Re passa in rivista i ventimila soldati

## che hanno compiuto le manovre nel Monferrato

### Il Principe Umberto sfila a cavallo col suo battaglione
### Le entusiastiche manifestazioni della folla

**Casale, 30 notte.**

Grande festa d'armi, è stata quella che oggi si è svolta, tra una folla di popolo plaudente, nella vasta spianata prativa, a due chilometri da Casale, sulla strada di Alessandria. L'augusta maestà del Re, ha voluto rivedere in ordine quadrato, quei ventimila uomini che ha seguito con affetto paterno ed attenzione di capo supremo, in quindici giornate di manovra e di operose attività. Li ha voluti rivedere oggi, non più tenaci e saldi nella difesa, ed impetuosi e solleciti nella offesa; non più liberi di movimenti furtivi e di iniziative sagaci, ma in perfetto ordine chiuso ed in marziale altero portamento; non più nelle marce faticose o negli attendamenti di sosta, ma da presso alle gloriose bandiere sulle quali aleggia la gloria di mille anni e l'eroismo di mille e mille prodi. E li ha ritrovati tutti, pronti al suo appello, belli e gagliardi, pieni di giovinezza entusiasta, sobri e giulivi nello aspetto di ventenni, lieti e contenti di poter volgere di scatto il volto verso il Sovrano, tosto che il comando di *attenti a sinistr* era pronunziato secco e marziale dal capo del battaglione. Ventimila giovani ritornano domani alle guarnigioni di Piemonte e di Liguria, più tardi alle loro sedi civili di laboriosi ed onesti cittadini, sparsi per tutta la Nazione ed ovunque porteranno l'orgoglio di aver servito con dignità, fedeltà ed onore, ed aver avuto il viatico del congedo, dal saluto militare di S. M. il Re.

**Spettacolo superbo**

Per questo giorno conclusivo, e per questo momento di contatto spirituale tra il Primo Soldato e l'ultimo, tra l'umile fante e l'eccelso Sovrano, spariscono sessanta giorni di fatiche di campagna, di sole, di polvere, di tenda, di privazioni, pel che alla luce di tanto indimenticabile avvenimento si oscura senza ritorno il ricordo d'ogni sofferenza fisica. E' il trionfo dello spirito che nella ardente giovinezza militare, sopravvive a tutte le vicende della vita per essere risvegliato sempre con letizia.

Spettacolo superbo. Non avviene frequentemente oggi in Italia e negli altri Paesi europei, oggi dico che le ferme sono ridotte e le unità sono di organici diminuiti, di vedere tanta massa di uomini riunita in una sola unità di spirito, sotto un unico comando. E quando i quadrati battaglioni di fanti e di militi, la possenti artiglierie, le veloci cavallerie, il sapiente genio e i provvedenziali servizi, fecero uno dopo l'altro la loro comparsa in cospetto del Sovrano, parve che non una aliquota della nostra potente organizzazione militare sfilava sotto il nostro sguardo, ma una espressione che idealmente tutta quella organizzazione compendiava e degnamente rappresentava. E in ogni bandiera applaudimmo tutte le bandiere italiane, quelle lacere e vetuste, cariche di medaglie e di glorie, e nel cuore commosso ricostruimmo la passione delle quattro guerre di indipendenza, ed il trionfo di Vittorio Veneto.

Stamane, la città di Casale presentava lo spettacolo di una selva di bandiere. Tutte le strade erano tappezzate di manifesti inneggianti all'Esercito, e le vie che conducevano alla spianata per la rivista erano letteralmente gremite di popolo. Si circolava a stento, e per quanto l'ora della rivista era stata fissata per le ore 9, pure la folla, ansiosa di rendere omaggio al Re, al Principe, all'Esercito, accorreva di buon'ora alle tribune e al prato, per meglio poter vedere e meglio poter plaudire. L'ampia spianata, circolta simmetricamente da alti filari di alberi, lunga e larga parecchie centinaia di metri, conteneva, eretta nel lato lungo del rettangolo, la tribuna reale, ricca ed adorna di velluti rossi e frange d'oro, sovrastata dagli stemmi nazionali e da alti pennoni tricolori. Ai fianchi di essa, sorgevano altre tribune riservate alle autorità, ed altre tribune ancora erano messe a disposizione del pubblico. Il quale le gremì, e si dispose ancora lungo il prato, tanta era la folla lvi convenuta.

**Vastissimo panorama sulla tribuna**

Intanto le truppe si ammassavano verso il lato corto della spianata rettangolare, ed erano le ore 8.40 quando il generale Bonzani, comandante del Corpo d'Armata di Alessandria e comandante delle truppe, presentò al generale d'Armata Pettiti di Roreto, la forza presente. Gli squilli di tromba marcarono il momento. Poco dopo, giungeva la Principessa Jolanda contessa Calvi di Bergolo, accompagnata dalla marchesa Dalla Valle. Ossequiata dal sottosegretario Cavallero, dal generale Clerici e dal podestà di Casale, comm. Calvo, la Principessa salì sul palco reale. Arrivavano intanto le alte personalità civili e militari: il Prefetto di Torino, gr. uff. Maggioni; il Prefetto di Alessandria, gr. uff. Selvaj, l'on. Battaglieri, ex-Sottosegretario di Stato alla Guerra, i generali di Armata Pettiti di Roreto, Albricci, Ferrari, Montanari, i comandanti di Corpo d'Armata, generali Gualtieri, capo di S. M. dell'Esercito; Tiscornia, Cattaneo, Grazioli, Zoppi, Giuria; i comandanti di Divisione, generali Graziosi, Tarditi, Pirzio Biroli, ispettore delle truppe celeri; i generali di Brigata, Gabba, Tua, Pugnani, Grossi capo di Gabinetto del Ministro della Guerra, Vece dell'Aeronautica, Da Pozzo ispettore della prima zona di Torino del reali carabinieri. Era pure presente il generale Buzan, capo di S. M. della Milizia, e l'on. Mazzucco in divisa di generale.

**La sfilata dinanzi al Sovrano**

Sono le ore 9 precise, quando tre squilli di tromba danno il segnale di *attenti*, e subito dopo la fanfara reale seguita dalla marcia reale intonata dalle musiche presidiarie, producono il più rigido silenzio in tutto il campo. Sua Maestà, accompagnato dal suo aiutante di campo, scende dalla macchina ed è subito ossequiato dal sottosegretario Cavallero e dalle alte personalità presenti. Tra due file di brillanti ufficiali che fanno ala al suo passaggio, il Re sale alla Tribuna e ordina l'inizio dello sfilamento. Egli si è posto al centro della bella e ricca tribuna; sono al suo fianco Cavallero e Pettiti, e distribuiti sotto l'ampia tettoia tutte le alte personalità civili e militari. La Principessa Jolanda è poco discosta dal suo augusto Consorte.

Dal lato destro della spianata giungono vibranti e marziali le note musicali della banda presidiaria. Sono le ore 9 in punto, così come era stato fissato nell'ordine, ed ecco avanzarsi il generale Bonzani, comandante delle truppe. Cavalca dietro a lui il suo capo di S. M. colonnello Farella, e quindi i tenenti colonnelli di S. M. Montaldo, Berardi e Sclavo. Reso il saluto al Sovrano, prende il galoppo per andarsi a porre a sinistra della tribuna reale, ove permarrà per tutta la durata dello sfilamento. Intanto che la musica si colloca di fronte alla Tribuna reale, incomincia lo sfilamento della Divisione Azzurra di manovra, quella formata dai reparti del Corpo d'Armata territoriale di Alessandria. Il suo comandante, generale Facchini, passa seguito dal suo comandante di artiglieria, colonnello Rasi, e dal suo capo di S. M., ten. col. Scaroina, e appena fatto il saluto, si porta a fianco della tribuna, ove rimarrà finchè sfila la sua Divisione. Segue il comandante della Brigata, generale Argentero, e quindi un reparto di carabinieri e le truppe di fanteria. Il primo reggimento di formazione è quello proveniente dalla Divisione di Cuneo al comando del colonnello Canale. La gloriosa bandiera ricorda le guerre del '59 e del '66, dell'Africa, della Cina, della Libia e della grande guerra. Il pubblico la applaude calorosamente. Segue il secondo reggimento proveniente dalla Divisione di Alessandria, agli ordini del colonnello Roberti. La bandiera è quella del 37.o, tutta lacera e vetusta, ma proveniente dalle campagne del '59 e del '15, nonchè dalle campagne coloniali, e di quelle dell'ultima guerra. Il pubblico saluta con grande rispetto questo segnacolo di fede e di Patria. Sopraggiunge il terzo reggimento, Genova, quello che improvvisò a Mussolini quella indimenticabile dimostrazione di affetto. Lo comanda il colonnello Chiappi, e la sua bandiera suscita dimostrazione di rispetto in tutti gli astanti.

Cessate le fanterie, sopraggiungono i due quadrati battaglioni di camicie nere, quelli che agli ordini del Principe Umberto, tanto si distinsero nella giornata del contrattacco. Il loro portamento marziale e il perfetto ordine di marcia li rende pari ai precedenti battaglioni di fanti che sfilarono in modo esemplare e magnifico. I due consoli Caligaris e Montagna precedono i propri battaglioni e rendono al Sovrano il saluto fasciata. E' la volta dei reparti del Genio. Le infaticabili compagnie zappatori, minatori, telegrafisti e radiotelegrafisti che tanti preziosi servizi resero in manovra e tanti sono destinati a renderna in caso vero: seguono il reparto someggiato di sezione sanità, e la sezione sussistenza, aliquote di servizi indispensabili, per la vita e l'assistenza delle forze operanti. Il loro portamento è di puro stile militare. Ma ecco che un rumore confuso avverte la imminenza delle artiglierie: sono prima quelle someggiate dai bei cappello alpino, indi quelle ippotrainate, le quali sfilano a trotto, ammiratissime da tutti, sotto il comando del colonnello Fabbricatore.

Cessa così la Divisione azzurra, quella che noi già conoscemmo nella sua costituzione organica e nello svolgimento delle diverse fasi delle manovre, durante le quali svolse compiti sempre offensivi. La sua presentazione complessiva è stata veramente superba, e questo è successo di comando e di comandanti, i quali hanno saputo creare, in breve volgere di giorni, un organismo compatto ed affiatato con elementi provenienti da tutto un Corpo d'Armata.

**Il Principe**

Il generale Montefinale, comandante della Divisione rossa, seguito dagli ufficiali di S. M. Schreiber, Zaccaria e Di Raimondo, si avanza precedendo la sua grande Unità. Reso il saluto al Sovrano, va a prendere il posto lasciato dal generale Faccini, alla sinistra della tribuna reale. Sfila il comandante di Brigata, generale Avogadro di Vigliano, e quindi il quarto reggimento di formazione, formato dalla Divisione di Torino al comando del colonnello Trezzani. Ma il pubblico è già in ansia per la imminente sfilata del Principe Umberto alla testa del suo battaglione. Questo infatti incede in una forma impeccabile di ritmo e di formazione e si distingue da ogni altro, per una accurata e appropriata apparizione di candide cravatte bianche. Il Principe cavalca un bello e bianciato puro sangue, e per quanto frenetieamente applaudito, mantiene il suo abituale contegno severo e marziale. Nei pressi della tribuna reale comanda l'«attenti a sinistr» e porta energicamente la mano alla visiera rendendo il saluto al Re. Mantiene questa posizione finchè non ha oltrepassato la tribuna, e quindi va come gli altri battaglioni, ad ammassarsi sul lato opposto. Segue il quinto reggimento di formazione, formato dalla Divisione di Novara al comando del colonnello Pagano. Alla gloriosa bandiera il pubblico rinnova gli applausi ed i rispettosi saluti. In questo punto, sono le ore 10, quando sopraggiungono nel cielo della spianata, prima la squadriglia di aeroplani azzurri, e poi quella di aeroplani rossi. Sono in tutto diciotto apparecchi, in formazione di cuneo di pattuglie, rigidamente mantenute durante tutte le evoluzioni che compiono sino al termine della rivista. Continuano a sfilare i reparti rossi: la compagnia zappatori, quella telegrafisti e radio-telegrafisti, il reparto di sezione di sanità, la sezione sussistenza. Tutti in perfetto portamento. Seguono le artiglierie da campagna, someggiate ed ippotrainate al comando del colonnello Viale, e sopraggiungono quindi le truppe di Corpo d'Armata.

I bersaglieri, al comando del tenente colonnello Paoletti, sfilano di corsa, destando gli applausi meritati del pubblico entusiasta del simbolico nostro soldato; subentrano i Dragoni di Nizza al comando del conte Calvi di Bergolo ed i cavalleggeri di Alessandria al comando del ten. col. Massone, ambedue con brillante galoppo. Seguono potenti e massicce le artiglierie pesanti campali autotrainate e quindi la sezione fotoelettrica. Gli autoreparti unil azzurro e rosso con tutti gli automezzi che tanto prezioso servizio resero alle manovre e renderanno al caso vero, poi che il problema dei trasporti si fa ogni giorno di più importante ed essenziale.

Tanto la Divisione rossa, quanto le truppe di Corpo d'Armata sfilarono in modo impeccabile. Anche presso queste due unità l'opera di amalgama e di fusione degli spiriti raggiunse il massimo dei risultati mercè l'opera assidua ed intensa del comando e dei quadri.

Ultimo a fare la sua comparsa dinanzi al Sovrano, è il pallone osservatorio, condotto a mano da un adeguato numero di soldati trattenuto da funi, e tenuto saldo al carro verricello. La sfilata di questo enorme pachiderma ha destato la curiosità di tutto il pubblico presente.

Cessato lo sfilamento, le truppe si ammassavano nel lato lungo opposto della spianata di fronte alla tribuna reale. Sua Maestà è montato in macchina ed ha percorso il fronte delle truppe schierate, rispondendo con saluto visibilmente soddisfatto alla presentazione delle armi dei bei battaglioni ed all'inchino delle gloriose bandiere. Erano le 10.30 quando il Re lasciò il campo della rivista. Uno dopo l'altro gli alti personaggi abbandonano il campo, il pubblico si riversa sul grande stradale che conduce a Casale, e le truppe rientrano agli alloggiamenti. Vi rientrano però per poche ore, perchè da oggi stesso iniziano il ritorno alle sedi rispettive di guarnigione.

La popolazione è ritornata a Casale piena di entusiasmo per la bella, austera e virile cerimonia, alla quale ha avuto la fortuna di assistere. Noi andiamo lieti ed orgogliosi del nostro magnifico Esercito. Quelle fanterie che rappresentano come il termometro del fisico e del morale, del complesso organismo che sono le forze armate dello Stato, assicurano ogni giorno di più della saldezza incorruttibile della fede, della disciplina e della certezza nel radioso avvenire nazionale. Questa impressione l'avranno certamente avuta anche gli scelti ufficiali esteri presenti, e ciò contribuirà a mantenere saldo quel coefficiente di stima e di rispetto, che merita il Paese per i sacrifici che compie e per la nobiltà degli intenti che stanno in cima ai nostri santi ideali.

ANTONIO PALUMBO.

## Calorosa dimostrazione al Principe Umberto

### in una piccola stazione del Monferrato

**Valenza, 30 notte.**

Un gentile episodio è avvenuto ieri mattina, poco prima di mezzogiorno, nella vicina fermata ferroviaria di Bozzole Monse. Mentre i cancelli del passaggio a livello erano chiusi e la provinciale di Casale bloccata, è stata scorta dai pochi contadini sostanti nei pressi della casa cantoniera ferroviaria una elegante automobile che sostava di fronte al passaggio, in attesa della via libera. Sulla macchina, in divisa di colonnello, i bucni compagnoli riconoscevano S. A. R. il Principe di Piemonte, accompagnato da altre personalità del seguito.

L'apparizione del Principe destò la curiosità dei presenti che si avvicinarono all'automobile, incoraggiati da calorosa dimostrazione. Nel frattempo arrivava alla stazioncina di campagna il treno viaggiatori proveniente da Mortara e diretto a Valenza, e i passeggeri ed il personale di scorta, riconosciuto subitamente Umberto di Savoia, si associavano al gruppo di contadini, acclamando lungamente l'illustre personaggio. Il Principe, sorpreso dalla spontanea dimostrazione, sorridente e commosso ringraziava i presenti, portando più volte la mano destra alla visiera del berretto. Dopo una sosta di pochi minuti la veloce automobile partiva alla volta di Casale.

## L'entusiasmo della cittadinanza casalese per il Principe Umberto

**Casale, 30 notte.**

Il Principe del Piemonte è sempre nostro gradito ospite e la cittadinanza non perde occasione per tributargli i più calorosi applausi. Davanti al Palazzo Dalla Valle, in qualunque ora, è dato vedere cittadini che si direbbe montino la guardia, sempre nell'attesa insaziabile di vedere il Principe. Il Principe, al quale era stato offerto come omaggio dei casalesi il ritratto ad olio di S. M. il Re, opera del prof. Campese, ha ricevuto oggi il giovane pittore casalese complimentandolo vivamente.

Stasera ha luogo concerto in piazza Carlo Alberto affollatissima la banda presidiaria di Alessandria, svolgendo un scelto concerto applaudito continuamente.

## L'emigrazione italiana

### rappresenta anche una perdita economica

**Roma, 30 notte.**

*L'Agenzia di Roma* comunica nuovi rilievi sull'emigrazione italiana, che completano quelli di ieri ufficialmente illustrati e confermano la efficienza della nostra politica limitatrice dell'emigrazione impostata da Mussolini. Appare sempre più evidente che l'emigrazione si risolve in una perdita non soltanto demografica, ma anche economica della Nazione.

Nè passate le abbondanti rimesse degli emigranti compensavano in parte questa perdita, costituendo rivoli di affluenza verso l'Italia di valuta straniera realizzata con il risparmio degli emigranti inviato in Italia. Ma da qualche anno si osserva che tali rimesse vanno rapidamente diminuendo di valore, mentre aumentano i rimborsi, cioè le richieste da parte degli emigranti italiani dei risparmi già mandati in Italia. Tale fenomeno si deve mettere in relazione con la politica di assorbimento nazionale e di compressione che viene sempre più esercitata da parte dei Paesi di immigrazione.

Alcune cifre precise raccolte dall'agenzia illustrano nella sua portata pratica l'aspetto di questo problema finanziario dell'emigrazione. Le rimesse o depositi degli emigranti italiani alle Casse Postali di risparmio furono di 787,6 milioni nel 1925, di 905,6 milioni nel 1926, oltre più di 178,2 milioni nel 1927, e di 101,1 milioni nel primo semestre di quest'anno. Per contro, i rimborsi effettuati, ossia il rinvio di denaro all'estero per conto degli emigranti fu di 548,4 milioni nel 1925, di 659,8 milioni nel 1926, di ben 982,7 nel 1927, e di 559,7 milioni nel primo semestre di quest'anno. Coscchè, mentre nel 1925 vi fu ancora tra depositi e rimborsi un'eccedenza attiva di 239,2 milioni, nel 1926 vi fu invece una eccedenza passiva di 54,2 milioni, nel 1927 una eccedenza passiva di 644,5 milioni, e nel primo semestre di quest'anno ancora un'eccedenza passiva di 258 milioni. Questo tendenze trovano la loro conferma nelle rimesse degli emigranti a mezzo del Banco di Napoli che le riceve soprattutto dai Paesi transoceanici, cioè da zona di emigrazione stabile.

Anche tali rimesse mostrano la tendenza ad una progressiva diminuzione. Esse furono infatti di 679,8 milioni nel 1925, di 846,9 milioni nel 1926, di 416,7 milioni nel 1927, di soli 165,1 milioni nel primo semestre 1928. Si può dunque con precisione concludere che il rendimento dell'emigrazione ai fini dell'attività della bilancia dei pagamenti italiana, appare sempre più debole e inconsistente.

Illustrando nella *Tribuna* il comunicato del Ministero degli Esteri sul movimento emigratorio, l'on. Meraviglia così precisa le direttive governative:

«In fatto di emigrazione le direttive del governo fascista segnate con intuito sicuro e con mano ferma dal suo Capo sono le seguenti: La diminuire gradatamente sino ad eliminare l'emigrazione stabile, cioè l'emigrazione che rappresenta una perdita demografica netta per l'Italia ed un guadagno netto per gli altri popoli: cioè eliminare la causa che più specificatamente opera a spostare a nostro danno il rapporto demografico tra l'Italia e gli altri popoli. 2.o Tolleranza della emigrazione temporanea, la quale, mentre avvantaggia economicamente non depaupera demograficamente il nostro Paese. 3.o Favorire l'emigrazione di elementi tecnicamente ed intellettualmente selezionati i quali, mentre opporranno maggiore resistenza all'opera di snazionalizzazione del paesi che li ospitano, costituiscono un potente veicolo di espansione economica, industriale, commerciale e culturale dell'Italia. 4.o Favorire e intensificare i contatti tra gli emigranti e la madre Patria, e quindi consentire l'espatrio degli emigrati rimpatriati e la ricomposizione dell'unità famigliare, sia dentro che fuori i confini della Patria. Questi quattro punti costituiscono i capisaldi di un piano politico chiaro, semplice, organico, e veramente sapiente, il quale sa contemperare con le esigenze di giustizia, di economia e di prestigio nazionale il massimo fine che lo Stato fascista ed il suo massimo reggitore vogliono conseguire: la difesa e l'incremento della potenza demografica della Nazione».

**RIPRESA POLITICA**

# La preparazione del Gran Consiglio

## I Prefetti da Mussolini

**Roma, 30 notte.**

Reduce dall'aver assistito alla fase conclusiva delle grandi manovre nel Monferrato, ha fatto ritorno a Roma stamattina il segretario del Partito, on. Turati. A Palazzo del Littorio egli ha conferito con i suoi più diretti collaboratori ed ha poi ricevuto alcuni segretari federali. Si apprende che l'on. Turati, insieme al presidente dell'Opera Nazionale Balilla, on. Ricci, si recherà a presenziare all'inaugurazione del grande convegno ginnastico al campo sportivo di Arezzo. Il convegno, che promette di riuscire una interessantissima rassegna delle forze giovanili sportive, si svolgerà nei giorni 7, 8 e 9 settembre. Vi parteciperanno numerosissime squadre di Milizia, di avanguardisti, di premilitari, di balilla e giovani italiane.

Il prossimo mese di settembre segnerà una intensa ripresa politica. Come è noto, dal 1.o settembre i prefetti verranno a turno a Roma per riferire al Capo del Governo sulla situazione generale delle loro provincie ed illustrare vari problemi che interessano le popolazioni, problemi già alcuni in via di attuazione ed altri allo studio. I primi prefetti ad essere sentiti saranno quelli della Venezia Giulia, Tridentina ed Euganea. E' desiderio dell'on. Mussolini che i prefetti scrivano una dettagliata relazione sui bisogni dei loro amministrati e che illustrino la situazione economica e finanziaria delle varie provincie. Egli si servirà poi di tutti questi elementi per formare il quadro generale della situazione interna e riferire nella sua relazione al Gran Consiglio.

Come di consueto in preparazione del Gran Consiglio si riunirà il Direttorio nazionale del Partito, convocato per il giorno 4 settembre, alle ore 10, a Palazzo Vidoni. Il Direttorio ascolterà una dettagliata relazione del segretario del Partito, on. Turati, sulla situazione del Partito ovunque ottima e sull'azione svolta nel campo economico, culturale ed organizzativo. Si occuperà quindi del lavoro preparatorio del Gran Consiglio convocato, come è noto, per il 17 settembre, alle ore 22, nella sala della biblioteca di Palazzo Chigi. I lavori del Gran Consiglio dureranno tre o quattro sedute. L'ordine del giorno dei lavori sarà quanto prima fissato in un colloquio che il Segretario del Partito avrà con il Duce.

In merito agli argomenti che varranno posti in discussione in questa sessione autunnale della suprema assise del Regime non è ancor possibile alcuna precisazione. Si può tuttavia dire che il Gran Consiglio, dopo aver ascoltato la relazione sull'attività del Partito da parte dell'on. Turati, prenderà in esame e risolverà tutta una serie di problemi economici e sindacali che già nel Paese il Partito, attraverso la fatica quotidiana dei segretari federali, viene affrontando e risolvendo contemporaneamente alle situazioni locali.

Il *Giornale d'Italia* ritiene che, insieme con questi problemi, verrà pure esaminato con ogni probabilità il tema della preparazione elettorale secondo la nuova legge fascista, preparazione che già si svolge con fervore ed alacremente in mano a tutte le grandi Confederazioni, le quali hanno già avuto in proposito precise e chiare disposizioni da parte del Ministero degli Interni.

Come ha fatto ad ogni riunione del Gran Consiglio, il Duce farà molto probabilmente una relazione sulla politica estera e sulla politica interna svolta dal Governo in quest'ultimo periodo. Si ha ragione di ritenere che Mussolini nel parlare della politica generale del Governo affronterà molti problemi che interessano la vita del Paese, indicando la via per la soluzione. Saranno specialmente ed ampiamente illustrati i problemi economici e finanziari.

Secondo quanto è possibile sapere, subito dopo la fine dei lavori del Gran Consiglio verrebbe convocato il Consiglio dei ministri.

Frattanto nel pomeriggio di lunedì prossimo 3 settembre si riunirà a Palazzo Chigi il Comitato permanente del grano. Alla riunione interverrà il Capo del Governo per insediare il nuovo vice-presidente del Comitato, on. Martelli, ministro dell'Economia Nazionale. Sebbene non si abbia ancora notizia ufficiale sull'ordine del giorno dei lavori che il ministro dell'Economia Nazionale presenterà al Capo del Governo, è da ritenere che la prossima sessione del Comitato permanente del grano sarà della più notevole importanza. Si ritiene che il ministro Martelli, nella sua qualità di vice-presidente, comunicherà agli intervenuti gli ultimi accertamenti statistici sul mercato granario ed il programma di attività per la prossima campagna granaria 1928-29. Il Comitato esaminerà il programma dell'Istituto sperimentale e delle Commissioni provinciali di propaganda granaria, programma di cui si sono attivamente occupati in questi ultimi giorni due speciali Sotto-commissioni di cui facevano parte i proff. Strangelli, De Cillis, Morelli e Ferraguti per la parte sperimentale; comm. Marenzi, dott. Angelini, prof. Fiberi e prof. Ferraguti per la parte propaganda.

## Mussolini a Carpena

### La sosta alla tomba della madre

**Roma, 30, sera.**

Di ritorno dalle Manovre nel Monferrato, il Capo del Governo ha sostato due giorni a Forlì, nella sua casa di Carpena. Erano a ricevendo alla stazione all'arrivo nel pomeriggio di martedì, il vice-Prefetto comm. Del Nero, il segretario federale avv. Olivetti, il console Bonfigli della Milizia ferroviaria, il Questore cavar. Rossi. Il Duce, che era di ottimo umore e in eccellenti condizioni fisiche, assai cot seguito dal treno presidenziale ha salutato brevemente e con cordialità il segretario federale. Nella giornata di mercoledì il Duce ha fatto una rapida corsa al cimitero di San Cassiano ed è ripartito col seguito oggi alla volta di Roma. Nella mattinata di oggi, ricorrendo Santa Rosa, il segretario federale e il Podestà di Forlì si sono recati al cimitero di San Cassiano a portare un omaggio di fiori alla tomba di Rosa Maltoni Mussolini.

## Nobile visita la sorella di Caratti

**Brescia, 30 notte.**

Il generale Umberto Nobile si è recato questa sera a Iovale per visitare la sorella di Attilio Caratti, il maresciallo motorista disperso nell'Artide col gruppo trasportato lontano dall'ilvolucro dell'*Italia*. Egli è giunto alle 19 in automobile, accompagnato dall'ing. Troiani e dal gr. uff. Marcanti, ed è stato ricevuto dal vice-Podestà ing. Migliorati e dai fratelli Luigi e Lorenzo Caratti, che lo accompagnarono nella casa di via Cantù.

Al generale mosse incontro, sul portone, Nini Caratti, sorella maggiore di Attilio. Morta giovanissima la madre, ella dovette allevare ed educare i quattro orfani, di cui cinque maschi ed otto femmine viventi. La premurosa vigilanza della signorina Nini e la volonterosa attività dei fratelli, hanno servito a mantenere alla famiglia l'agiatezza che trasparo nella loro casa, anche dopo la morte del padre, avvenuta nel 1915. Questa famiglia patriarcale ha dato ben tre figli all'aviazione: Attilio, il motorista assente, il cav. uff. Agostino, addetto alla Scuola di aviazione di Roma, e Alfredo, motorista a Passigliano sul Trasimeno.

Qui Attilio Caratti condusse la sua officina che lasciò quando partì per la guerra. Poi passò nell'Aeronautica, prese parte alla spedizione del *Norge* ed a quella dell'*Italia*, dalla quale non è ancora tornato. Ma ritornerà, dicono con fede immutata le sorelle. E intanto ne vegliano amorevolmente il ricordo. Il piccolo timello nel quale il generale Nobile entrò, attorniato dalle sorelle e dai fratelli, da Troiani, da Mercanti e dal Podestà di Rovato, è lo stesso nel quale era stato ricevuto due anni or sono, quando con tutto l'equipaggio del *Norge* era venuto a salutare il suo valoroso motorista. Nobile allora aveva segnato sul muro del timello la data 10 settembre 1926, apponendovi la sua firma, che si legge tuttora. In un piccolo mobile elegante, sormontato da una grande targa di bronzo offerta dal Comune di Rovato, sono raccolte medaglie, onorificenze, doni ricevuti da Attilio dopo il «raid» del *Norge*. Vi è anche una onorificenza del Governo di Norvegia. Alle pareti, i ritratti dei genitori ed una grande, con dedica affettuosa, di Umberto Nobile, dell'ottobre 1926. Inoltre, due diplomi di medaglie d'argento dell'Aero Club d'Italia: uno per il salvataggio dell'«M. 1», il 15 aprile 1924; l'altro per la valida collaborazione all'impresa polare del *Norge*. Poi le fotografie dell'*Italia*, fatte ultimamente a Stolp, prima della partenza per l'Artide.

Il generale Nobile guarda con evidente commozione quest'ultima raccolta di ricordi, e rievoca alle sorelle, che pendono dalle sue labbra, quella fase delle vicende dell'*Italia*. La sua voce calma, tradisce un poco la sofferenza fisica che ancora lo travaglia. Ma la parola è lucida e precisa, e la speranza che egli esprime, vibra di sincerità, di fede e di desiderio ardente di riabbracciare con Caratti tutti i compagni. Egli si rivolge particolarmente alla signorina Nini, che è l'anima della famiglia. A lei l'assessi indirizzava tutte le sue lettere, quelle sui preparativi del viaggio e quella entusiaste dopo l'arrivo a Stolp, in cui narrava come fossero state superate le difficoltà della frammatica traversata attraverso l'Europa. Questa donna, calma e serena, di poche parole, vera anima di madre italiana, composta e vigile, non ha mai perduto la fede nel ritorno del suo caro. Fervente cristiana, trova nella preghiera conforto alla sua sofferenza. Però il giorno in cui, ai primi di luglio, giunse da Roma l'annunzio telegrafico che dalla tenda rossa i naufraghi avevano segnalato la loro esistenza, e che erano tutti salvi, la signorina Nini accolse la notizia con gioia, ma insieme con un senso quasi dubbioso. L'annuncio «tutti salvi» non le aveva dato il dolce turbamento della certezza. Pareva che qualche cosa nel suo intimo non le permettesse di abbandonarsi alla letizia. E purtroppo il suo grande affetto ebbe anche in quella circostanza una sensazione di presagio, ed alla posta trovarsi così preparata quando giunse la notizia che il suo Attilio era rimasto con i dispersi dell'ivolucro. Ma ora, davanti al capo della spedizione, alla ascolta le sue parole con devozione. Sa, come lui, che tutto sarà tentato per ritrovare gli assenti. Il generale dice che molto dipende dalla loro resistenza fisica e dal tempo prezioso che ancora rimane per le ricerche.

La conversazione famigliare si prolunga. Il generale appone la sua firma a cartoline, confortato dall'intima e cordiale conversazione. Sono le 20, quando egli si alza dalla poltrona in cui era stato seduto, fra la signorina Nini e Luigi Caratti. Una nipotina gli presenta un mazzo di fiori, e ne riceve un bacio. Poi il generale abbraccia la signorina Nini, dà la mano a tutti e, accompagnato oltre il portone fino all'automobile, vi sale, salutato da numerosi «alalà» e battimani della folla, che, conosciuto il suo arrivo, si era raccolta nella silenziosa via Cantù.

## La «Bottega del vino» italiano alla Fiera di Francoforte

**Roma, 30, mattino.**

Per la grande importanza che va assumendo la partecipazione dei commercianti esportatori vinicoli alla partecipazione con la «Bottega del vino» alla Fiera campionaria di Francoforte sul Meno, che sarà inaugurata il 27 settembre prossimo, il convegno nazionale viti-vinicolo, che ad iniziativa della Federazione nazionale fascista del commercio enologico doveva aver luogo a Brindisi il giorno 9 settembre p. v., venne rinviato al prossimo novembre.

## Un quartiere di Praga con l'acqua calda a domicilio

**Praga, 30 notte.**

Alcuni imprenditori hanno cominciato a Praga l'impianto di un sistema di canalizzazione che dovrà fornire vapore, acqua calda mista e giorno ed un intero quartiere della capitale. Le condutture consisteranno di tre canali paralleli di diverse dimensioni. Nei mesi invernali il vapore acqueo, alla pressione di 15 atmosfere, sarà portato nell'interno del canale più grosso mentre quello mediano servirà da scolo delle acque che si andranno condensando. In estate, essendo il consumo minore, lo stesso servizio sarà fatto rispettivamente dal canale mediano e da quello di diametro minimo.

## L'ALBANIA

# L'incoronazione di Ahmed Zogu

### avverrebbe a Croja

### in vecchia rocca degli Scanderbeg

**Tirana, 30 notte.**

Una domanda che molti si fanno è questa: dove avverrà l'incoronazione di Ahmed Zogu? La data di questa solennità pare sia stata fissata al 28 di dicembre, anniversario del giorno nel quale, quattro anni fa, Ahmed Zogu, alla testa delle sue truppe e dove dopo aver sbaragliato il nemico entrò trionfalmente a Tirana. Si nota che se a Tirana, quale capitale, spetta questo onore, sembra tuttavia che esso le sarà conteso dalla vecchia capitale, Croja. Questa cittadina dal sapore prettamente medioevale, che in la rocca degli Scanderbeg è centro la quale si infrazzarono inutilmente gli sforzi, sempre rinnovati, dei turchi. Croja, che fu pure la capitale del regno di Giorgio Castriota, è ogni una pittoresca cittadina che conserva ancora intatte le due cinture di mura veneziane. Certamente il fatto che la incoronazione del Re avverrebbe fra quelle storiche mura, riallaccerebbe in una certa maniera le tazioni ideali della presente monarchia a quella che fu la gloria della terra e della razza albanese.

Le grandi manifestazioni popolari, che hanno avuto luogo ieri sera, hanno culminato in un grande corteo, che dopo essere effettuate vibranti manifestazioni dinanzi al Palazzo del Parlamento ed al Palazzo del Presidente, si è recato alla sede della Legazione, acclamando all'Italia. Insistentemente richiesto dalla folla, il R. Ministro comm. Sola si è affacciato al balcone ed a un indirizzo di saluto rivoltogli, ha risposto, facendo voti per il benessere e per la felicità dell'Albania, ed infine ringraziando per le acclamazioni al Re, al Duce e all'Italia, ha inneggiato all'Albania e ad Ahmed Zogu.

Passando dinanzi all'Hôtel Continentale i dimostranti acclamarono vivamente Illas Bey Vrioni, ministro degli Esteri. Insistentemente invitato a parlare, egli disse: «Sono contento di vedervi attorno a me anche perchè il grido vostro è anche il mio. Sono sempre stato monarchico, e del resto in tutte le vene della gente albanese scorre sangue monarchico. Decida la forma monarchica dello Stato, dove potremmo trovare un re migliore di Zogu, questo giovane che è il più grande nostro cittadino? E allora, gridiamolo forte tre volte. Ma vi è un'altra cosa che io voglio dire come ministro degli Esteri, ed è che noi siamo riconoscenti alla nostra grande alleata per l'appoggio datoci e per la sua cordialità a nostro riguardo. Vi invito a gridare: Viva l'Italia!». Grandi applausi hanno salutato le parole del ministro e l'esaltazione d'Italia.

MACCHI.

## Un rilievo del «Daily Telegraph»

### sull'azione dell'Italia

**Londra, 30 notte.**

Il corrispondente romano del «Daily Telegraph», rilevando il significato delle manifestazioni svoltesi in Albania a favore dell'Italia, chiarisce che il Governo italiano in nessun modo ha influenzato il Governo albanese per promuovere un cambiamento di regime. Nondimeno, gli albanesi riconoscono che l'atteggiamento dell'Italia, fattasi mallevadrice della loro indipendenza, ha reso possibile anzitutto un Governo stabile e quindi il cambiamento di regime. Il corrispondente conclude che le dimostrazioni dinanzi alla Legazione italiana non lasciano alcun dubbio riguardo ai sentimenti del popolo albanese verso l'Italia.

(Stefani).

## Ahmed Zogu

### elogiato dal «Times»

**Londra, 30, mattino.**

La metamorfosi costituzionale dell'Albania viene considerata favorevolmente dal *Times*, il quale trova che la decisione di Ahmed Zogu torna politicamente vantaggiosa tanto alla Europa in generale, quanto all'Albania in particolare. Un Monarca albanese scelto dai rappresentanti del popolo sarà esposto alle pressioni straniere in minor grado che il temporaneo Presidente di una giovanissima Repubblica. Una monarchia dal carattere più costituzionale che le condizioni locali permettano, può certamente salvaguardare meglio di una Repubblica le esigenze del Paese. I servigi resi da Ahmed Zogu alla sua Nazione nell'ultimo trentennio, dovrebbero indubbiamente accentuare il suo prestigio, ora che egli assume la Corona. Egli ha saputo governare con efficienza l'Albania ad onta delle tumultuose circostanze in cui il Paese versava. La penuria di fondi statali non gli ha impedito di introdurre un certo numero di utili riforme. E' riuscito inoltre a togliere le armi alla maggioranza dei suoi sudditi, una volta armati fino ai denti per abitudine quotidiana ed ha sopresso un'altra piaga locale: il brigantaggio. Ad onta degli atti di imperio che dovette compiere a tal uopo, la sua popolarità non rimane minore di quella che ogni energico riformatore di società primitive può sperare di godere. Il suo coraggio e la sua risolutezza inspirano salutare rispetto e fino

*LA VITA FACILE*

# Il paraninfo degli agoni

In barca, sul Lario, coi mandolini e le stelle cadenti: tagli di sciabola nel velluto della notte...

Avevamo preso i mandolini, io e il mio più giovane amico, perchè una delle due fanciulle, sorelle e complici, ch'erano con noi, ci aveva assicurato che l'ultimo *câic* della colonia forestiera di Cadenabbia era di andar per acqua, nottetempo, e con strumenti e con canti in compagnia », al modo italiano che in Italia non costuma più. L'amico aveva consentito perchè sonatore valente; io perchè il quadretto, così composto al lume di luna nella barca lombarda a tre cerchioni, mi ricordava la copertina d'una romanza 1840, su versi del poeta Lamartine.

Delle due sorelle, l'una era vestita di rosa, l'altra di celeste: colori ingenui anch'essi di moda, quest'anno, tra le ospiti del lago; e in verità io preferivo la rosa, ma come la celeste era un poco più robusta, il barcaiolo l'aveva scoppiata a me, gracile, per necessità di equilibrio; e come m'ero adattato a sederle accanto, così m'adattai, nelle pause delle canzoni, a prenderle il polso e a carezzarle la bianca mano, sempre a ciò obbligandomi l'ora, il luogo e la dolce stagione.

Forte era il profumo delle dracene; languido lo sciabordio che seguiva il tonfo dei remi, sempre andando e andando la nostra nave amorosa. Il barcaiolo non diceva motto. Sputandosi sulle mani per riprender lena, aveva però l'aria di farlo con una specie di disprezzo.

In vista di Bellano, a cinque metri dalla riva, un lume rosso errante sui flutti ci arrestò.

— Alto là! — gridò uno sconosciuto, apparendo tra i riverberi della lanterna immerso nell'acqua sino al petto. E dall'acqua, esausto e stillante, levò un braccio che ci apparve, nella dubbia luce, più lungo del naturale. Pensammo a un miracolo: che il nostro vagante idillio avesse, benchè illibato, offeso nella persona castità del suo speco. Era un vecchio per antico polo, e di gran barba, ma poderoso e severo. Pensammo a un Nettuno di lago, e aspettammo le ondine che sorgessero, ignudette, a fargli serena.

— *Fiocui, compè a dritto!*

Ohimè: Nettuno parlava comasco. Nessuna speranza di ondine accompagnatrici. Ci facemmo a destra, come l'ignoto acquatico desiderava, e ci demmo ad osservarlo. Nume non era. Pescatore neppure, perchè non aveva con sè reti o altri arnesi: ma solo qual lume rosso, e un virgulto no da smuovere l'onda. Fosse stato uno stregone delle antiche leggende comasche, ci stupiva che Carlo Linati non l'avesse mai incontrato quassù, sulle orme di Renzo. E guardarlo bene, così venerando e vigoroso, pareva disceso da un duomo gotico, precipitato in acqua sopra il suo roccolo, con la sua barba di pietra. La faccia ispirata stava tra un personaggio dell'Hoffmann, e il Cristo d'avorio custodito nella chiesa grande di Gravedona.

Quando fummo un po' al largo, ci ringraziò. Così placida era la notte, che si parlava distintamente anche a distanza. Egli si spiegò che non bisognava disturbare i lucci, i quali adesso vanno in frégola, e per cui egli aveva apparecchiato un'incubatrice.

— *Pure li pisci ecc fonne all'amore...* canticchiò una delle due fanciulle, non ricordo bene se la rosa o la celeste, con un brividino per le ginocchia. E domandò ironica, ma non tanto, se qual suo cantare potesse mai dar noia ai poveri pesci innamoriti.

— Ai pesci, no: — rispose il vecchio, con quella mordacità senza parere che i Comacini hanno un po' tutti ereditato dai Manzoni — tanto più che il luccio, quando va in frégola, è mezzo intontito. Immagini che allora, bestia feroce com'è, si lascia prendere con le mani.

Fece, teneramente, l'atto di cogliere un fiore sull'acqua. La barba bianca fluttuò sul lume rosso.

— Certo, è bene lasciarli in pace. Pensate ch'essi non vanno in amore che una volta l'anno. Gli uomini hanno tempo tutta la vita.

— Ma il lago di Como — chiesi — è dunque favorevole ai vivai?

— Se è favorevole! Mi stupisce della domanda. Più d'ogni altro al mondo, caro signore. Qualcuno ha persino supposto che le sue acque abbiano delle proprietà afrodisiache per tutte le specie animali, uomini compresi. Si fa forse dell'altro che all'amore, sul Lario, di quest'ora? La storia del nostro lago, lo sapete, non è che di guerre e di amori. Le guerre, dopo Wilson, neppure da pensarci. Ma gli amori durano. Abbiamo appena finito di onorare Volta. Poteva forse nascere in altro paese, l'inventore della pila? Tutte quest'acque azzurre, così sarafiche in apparenza, sono cariche di elettricità. Vaillant nascose, una volta, una bomba in una bomboniera. Tutto il Lario è una bomba di porcellana celeste. Spiate i fuochi di questo silenzio, i fremiti di questa calma. Se ancora una lampada traluce da una qualunque delle dieci, delle centomila ville che ci stanno intorno, non dubitate: è lampada d'alcova, luce d'idillio, di nozze, di peccato. Ogni casa è in questo momento un nido. Un altare, se preferite. Come in terra, così in acqua. Come nei *Poleuses* della Trezzenina, così nelle mie incubatrici, ogni notte rinfrancate e rinnovate. I pesci hanno sensi come gli uomini. Non crediate, come si dice, al loro sangue freddo. Sono amorosissimi, i pesci. Se voi conoscesse le mie ricerche sul « sesso variabile » — ma non c'è motivo che voi mi conosciate, e ch'io mi presenti — sapeste la formidabile forza d'attrazione dei lucci, delle anguille, degli agoni, dei lavarelli. Ma qualche volta bisogna pur favorire, promuovere i loro incontri. Così accade anche tra gli uomini. Che sarebbe dei nostri amori, il più sovente, senza l'occasione; e senza il pronubo? Che sarebbe stato di Romeo senza Mercurio, di Tristano senza Kurvenaldo, e senza il filtro di Brangania? Orbene: io do' i miei aiuti e i miei filtri alle anguille e ai missoltini. Grazie a me, nel Lario, oggi fecondano anche le trote. E le tinche. E i carpioni. I carpioni, capite? Pensate ch'essi hanno una quantità di ostacoli alle loro libere nozze. La pesca li disturba, anche quando non li distrugge, e il lago si spopola. E' stupido. Stupido per noi, e crudele per loro. Le Società ittiche si dànno tutto quel da fare per difendere la vita degli animali. Già: la vita. Che dice, signorina, la sua canzone? « La vita senza l'amore non vale nulla ». Non crediate che il caso sia diverso pei missoltini. Anch'essi esistono, come Sibilla Aleramo, solo in quanto amano. Dunque bisogna aiutarli a trovarsi, a riunirsi, ad amarsi. E per fortuna ci sono io. Io che, volta a volta, li raccolgo nelle incubatrici o li restituisco all'onda del lago, secondo le fasi delle nozze; oppure isolo le acque dove si trovano, accendendo lanterna d'un cheto colore che li attraggono e li sopiscono, come quelle delle *lampare* liguri, con la differenza ch'io li lascio vivere. Vivere, ed amare.

— Oh, molto bello! — fece la giovinetta vestita di rosa.

L'altra, chinata attonita sull'acqua, ove la spiava da un occhio solo, così come avrebbe guardato dal buco d'una serratura.

— Per me — proseguì l'incognito — è più importante che' prolifichino i pesci, anzichè gli uomini; e Gesù stesso ne ha dato l'esempio, con una moltiplicazione famosa che per gli uomini s'è guardato bene dal ripetere. Ma mentre si sono inventate tante cose, dagli ipofosfiti alle sale di concerto, per propiziare i nostri amori, che s'è fatto per gli amori loro. Per noi i balli, i profumi, i giochi di società, i giardini chiusi, le barche di notte coi mandolini. Per loro, le reti che li accalappiano quando, per tenerezza, boccheggiano. Cercano un bacio, gli infelici. Trovano una padella.

— E' anche la nostra sorte, qualche volta...

— Eppure — tirò via l'incognito, senza darmi retta — tutto qui intorno, come vi dicevo, ha voce d'amore; tutto testimonia, presente o rimoto, d'amore. Villa d'Este, Villa degli Olmi, Villa Giulia, Villa Serbelloni. E ognuna col suo romanzo, colpevole o esemplare; ognuna col suo ricordo a due. E' Turrina, la Musa. E' Sparter, l'avventuriera. E' una duchessa di Plaisance, che passò dai principi ai servi; come una patrizia d'Inghilterra, un giorno regina, discenderà da un dignitario a un commediante. Poi le danzatrici. E le intriganti. E le pedine. Da Clarissa e Margherita, che nel quattrocento si contendevano il cuore del Medeghino, signore di Musso, a quelle che un albergo di Bellagio ha dovuto mandar via, l'altra sera, per essere salite a far le statue su degli zoccoli vuoti, a riva del lago, battendosi giù in acqua al sopraggiungere d'un motoscafo. E gli idealisti, in mezzo a queste donne! Bellini a Moltrasio, Foscolo a Como, Parini a Balbianello.... Parini è in mano alle domestiche, come il Medeghino è in mano alle cortigiane. Amori codardi, qualche volta. Crudeli, spesso. Come dal burrone bellagino rotolavano gli amanti di cui Isotta Stanga era sazia, così dalle rupi di Moltrasio precipitava la Ghita della leggenda, per difendere il proprio onore. Quel gorgo, su cui tra qualche ora roteranno i falchi dell'alba, ricorda la « Sfrondata »! E dicano non riesca a chiudersi, da secoli, sulle salme inghiottite! Più in là una duchessa di Brunswick seppelliva altri morti, altri amori. Più in là, verso Bolvedro, i fantasmi turbavano i sonni a una marchesa Busca: proprio là dove il diacono Arialdo predicava contro il mal costume, e per ciò veniva fatto impiccare da Oliva dei Valvassori; dove Cesare Cantù, altro cuore cristiano, cui la Tremezzina doveva apparire una Babilonia, si faceva passando il segno della croce. Ma di fronte ai cipressi di Moltrasio, custoditi l'alcova sanguinosa di Peter Charlton, ecco i faggi della Pliniana: e il bieco palagio cinquecentesco i cui antri, da lontano, sembrano le occhiaie d'un teschio; mentre ancora sembrano aggirarvisi l'Anguissola terribile, o il Belgioioso smaniante, tra l'ombre di pallide principesse pugnalate, e disfatte in lagrime, per gelosia. Tutta, tutta la storia del Lario è un'orgia d'amore. Ma quali amori, questi degli uomini di cui vi parlo! Peccaminosi. Criminosi. E sterili. E' per questo che li deploro: in che invece acconsento, anzi vedete, agli amori delle tinche. Dalle baldorie notturne del marchese Raimondi a Villa degli Olmi, a quelle della celebre alcova degli specchi, in Villa Maryse, o di Cleo de Merode, complice un sovrano d'Europa, a Villa Giulia, dove, dove fu mai una comunione feconda! Interrogate gli spiriti. Isotta Stanga! Giuditta Turina! Giulia Grisi! Carolina d'Inghilterra! Duchessa di Plaisance, coronata di verbene! Non un figlio di costoro movera la storia. Ma ora, dalle spende, volgete gli occhi sul lago. In verità, chino su quest'acqua il cristiano Cantù non si farebbe scrupolo di credere. I pesci sono innocenti. Sono miti. Sono prolifici. Ah, le belle famiglie dei carpioni italiani! Ed io li assisto: lo vedete! Continuo la moltiplicazione comandata da Gesù. Mentre vi parlo, tutto il Lario è un talamo fiorente. Crescono le trote. Crescono i lucci. « Crescono gli agoni »...

« Sissignori: — aggiunse lo sconosciuto con forza — sappiate ch'io sono riuscito a far fecondare gli agoni! ».

Urlò queste parole come se avessero dovuto udirlo a tutti i capi del lago. Non gridò così forte Otello, annunciando d'esser riuscito a vincere i Musulmani! Io credo che tutti i precipizi, tutti gli orridi della costa, da Nesso a Bellano, ne rimandassero gli echi. Le signorine, accanto a noi, erano un po' pallide. Una vibrazione del grido esultante era passata sin nelle corde del mandolino.

— Milioni di figli, signori miei! I pesci non si misurano. Altro che sangue freddo! E che dolcezza, che purità nelle unioni loro! Allora, la tinca trasculera; il luccio si fa prendere con una mano; il maschio della trota struscia nel solco della femmina, trepidante, distante, come un paggio innamorato! E fan contese anche i pesci, allora. Ma non per rabbia di desiderio, e stupidità di gelosia. Ma per essere i primi a ripassare, dopo la femmina, sulle uova covate: per vincere gli altri nella fatica, e nella grazia d'un dovere. Amori ermetici, delicati, casti, vantaggiosi. Amori appassionatissimi, seguiti il più sovente dalla morte di uno dei due; o di entrambi. Certe tombe di lavarelli, dovrebbero essere lacrimate come quella di Renzo e Giulietta. Ah, credetemi! Gli imenei della terra non valgono questi, che mi vedete celebrare tra le onde. Fate luogo, fate largo ai pesci. Se è vero che furono leggi divine a consacrare il Lario agli amori, non potè certo trattarsi che degli amori acquatici. Se qui tutto chiama alle nozze; se ogni villa ha un nome di donna in fronte, come ogni nave corinzia aveva un volto di donna sulla prua; se il bacino di Lenno poteva addirittura venir dedicato da un cardinal Durini a Venere pagana; se ogni pittura e scultura famosa, da l'Amore che dà da bere ai colombi » del Biennimé all'ampelosa canefore di Villa Carlotta, esprime quassù un patetico invito, non è per le « inciti Nici » del Parini nè per le ballerine di Blevio nè per la principessa della Pliniana. Ma per le trote, pei lucci, pegli agoni. Allora io li soccorro. Io li benedico. Io penso a disotarli, poveri pesci, dell'unica sete di cui soffrano: la quale è sete d'amore; e che però non li tormenta inutilmente: poichè, come vedete, così la placano senza dissolutezza, senza scandalo, senza tragedia, e con tanto buon accordo, e con tanta prole...

L'uomo, con la sua lanterna a fuor d'acqua, s'era rimesso in ascolto. Da certe bellicine sorgenti, venivan voci, suoni distinti a lui solo. Chi era dunque, costui? Le sue lunghe braccia s'agitavano nel plenilunio. Uomo? Demonio? Spettro? Allora mi ricordai, vagamente, d'un dottor Edoardo Pirola, conosciuto or è molt'anni in una farmacia di Bellano: magro così, barbato così, e così spiritato ed eloquente, il quale voleva ripopolare i laghi alpini, ed era perciò stato in gran polemica col dottor Bode, e custodiva gelosamente certe ampolline verdi e rosse piene di grossi misteriosi. Ma forse io confondevo visioni e memorie. E questi era soltanto un mago: e l'illusione d'un mago.

Riprendemmo la vogata. Denso era il profumo delle dracene e dei gelsomini. L'acqua fluttava in assimi amorosi. Prendemmo a dritta, come lo sconosciuto aveva desiderato, e girammo al largo. Io avevo ripreso una mano dall'amica mia; il mio compagno, tutte e due quelle dell'altra. Il mandolino taceva. Il barcaiuolo taceva. Il pensiero di passare, con la nostra barca, su tante alcove sommerse, su tante indecifrabili mete, faceva l'ora solenne; ed anche noi, adesso, tendevamo l'orecchio al vago lamento dei flutti: nel quale c'illudevamo di capire tutto quel che i pesci, in fama di essere muti, anche nelle ore supreme sono probabilmente costretti a tacere.

MARCO RAMPERTI.

## I funerali del maresciallo Fayolle

**Parigi**, 30, notte.

Stamane hanno avuto luogo le esequie nazionali del Maresciallo Fayolle. Il corteo si è mosso in marcia mentre la musica del presidio suonava la marcia funebre di Chopin. Quattro marescialli di Francia: Foch, Pétain, Lyautey e Franchet d'Esperey in grande uniforme e tenendo il bastone da maresciallo in mano, accompagnavano la salma. Il Presidente della Repubblica era rappresentato dal generale Lasson, mentre Poincaré, tutti i ministri, i presidenti della Camera e Senato seguivano a piedi la salma. Il corteo lungo il Quai d'Orsay è giunto sulla spianata degli Invalidi, dove erano schierate tutte le truppe della guarnigione parigina. La cerimonia funebre ha avuto luogo nella chiesa di San Luigi degli Invalidi. Non è stato pronunciato alcun discorso. Dopo la cerimonia, il corpo è stato inumato provvisoriamente in un'urna della chiesa.

## Centomila persone in miseria per il ciclone su Haiti

**New York**, 30 notte.

Il Presidente della Repubblica di Haiti ha pubblicato un resoconto dei danni subiti in seguito al recente ciclone. Più di 180.000 persone sono ridotte alla miseria nelle regioni devastate in seguito alla completa distruzione del raccolto e alla morte del bestiame, causata dalla sopravvenuta inondazione. Si crede che la regione non sarà in grado di dare nuovi prodotti prima di un o sei mesi.

## Festose accoglienze danesi a studiosi italiani

**Copenaghen**, 30 notte.

Gli studiosi di vari Paesi, reduci dal sesto Congresso Internazionale di Scienze Storiche chiusosi recentemente ad Oslo, sono stati cordialmente ricevuti dal Comitato danese per la cooperazione internazionale di studi storici, che li aveva invitati a Copenaghen. Sotto la guida di valenti specialisti danesi, i congressisti, fra i quali gli italiani on. Fedele, prof. De Sanctis, Usani, Mieli e Bertolini, hanno visitato il grandioso museo storico nazionale danese e la magnifica glittoteca Nycarlsberg, dove si trovano inestimabili tesori delle più antiche civiltà orientali, sino a quella romana, tesori a cui per larga parte ha contribuito l'Italia. Applauditissimo ha parlato in italiano, a nome del Comitato storico internazionale, il prof. De Sanctis.

Accompagnati dai professori Friis, presidente del Comitato danese e Mackeprang direttore del museo storico nazionale di Copenaghen, i congressisti hanno effettuato una gita in automobile ai castelli reali della Zelandia settentrionale. Durante un ricevimento nel castello di Frederiksborg, il prof. Mackeprang ha pronunciato simpatiche parole per l'Italia e per chi ha esaltato la cultura parlando in lingua italiana. La direzione del museo storico nazionale in Frederiksborg ha offerto un banchetto. Alla fine, l'on. Fedele, parlando in italiano, ha pronunciato un discorso in cui ha esaltato la raffinata civiltà raggiunta dal piccolo popolo danese e, nella sua qualità di rappresentante ufficiale del Governo di S. M. il Re d'Italia, ha levato il calice brindando, tra l'entusiastico consenso di tutti gli intervenuti, a S. M. il Re di Danimarca. (Stefani).

## Il dramma polare

### La falsa notizia del ritrovamento dei rottami del « Latham »

**Oslo**, 30 sotte.

*Secondo una notizia che il giornale* Aftenposten *riceve da Harstand, che per altro non è ancora confermata, rottami del* Latham *di Amundsen e Guilbaud sarebbero stati ritrovati al largo delle isole di Lofoti a sud-ovest di Tromsoe.*

*Il Governo ha ordinato alle autorità locali di fare tutte le ricerche del caso per accertare l'esattezza dell'informazione ricevuta dall'*Aftenposten *da Harstand.*

*Più tardi si ha da Tromsoe che le indagini eseguite dalle autorità locali hanno dimostrato l'infondatezza dell'informazione dell'*Aftenposten. *Nessuna traccia del* Latham *è stata rinvenuta nelle acque di Vesteralen e dei Lofoti.*

(United Press).

## Maddalena partito da Ouchy

**Losanna**, 30 mattino.

Il comandante Maddalena giunto da Amsterdam con il suo idrovolante, è ripartito da Ouchy alle 14.55 di ieri, in direzione di Ginevra.

# Manovre imperiali

**VIENNA**, Agosto.

Quasi inosservato è passato nei giornali l'avviso che per alcune settimane, trovandosi le bande reggimentali al campo per le manovre, il cambio della guardia davanti al Ministero della Guerra avverrà senza il solito accompagnamento. La consuetudine non è affatto vecchia, eppure i viennesi hanno preso gusto a questa sfilata della compagnia che, musica in testa, a mezzogiorno sfilata le strade. Guardia che monta e guardia che smonta si scambiano il saluto sullo Stubenring, davanti al monumento al feldmaresciallo Radetzky, simbolo di un altro tempo e di un altro spirito.

### Vent'anni fa

Manovre del 1928 e manovre imperiali, diciamo, del 1909: l'anno non conta... Oggi vanno a esercitarsi nel Burgenland, o in altra località a non troppa distanza da Vienna, poche divisioni di mercenari, alle quali forse farà una visita il Ministro della Difesa Vaugoin (che di esse si occupa con passione e fede), e allora, nel tempo imperiale, erano corpi d'armata interi ad agire, in terre passate a formare nuovi Stati, alla presenza di Francesco Giuseppe e di un brillante seguito di principi stranieri, arciduchi della casa d'Austria, addetti militari delle grandi Potenze mondiali. Talvolta Francesco Giuseppe, sempre agile in sella ed instancabile malgrado i molti anni, aveva a fianco l'alleato imperatore di Germania, però non sembra che tal compagno gli fosse proprio il più gradito: il Kaiser, mancando di tatto, aveva l'abitudine di criticare quanto vedesse e altresì d'infiorare la conversazione con licenziosi aneddoti, che al rigido Francesco Giuseppe non piacevano.

Le manovre imperiali duravano 4-5 giorni. L'Imperatore si divertiva specialmente a vedere le sue truppe, i suoi soldati: se il comando lo interessava, più l'interessava l'uomo nei ranghi. Ed ecco ancora una delle differenze fra lui e l'arciduca ereditario Francesco Ferdinando, per il quale gli uomini erano pedine, elementi della massa, mentre la cosa principale era il comando. Per il soldato, Francesco Ferdinando non aveva riguardi: farlo marciare cinque ore di più o di meno, con qualche chilo di più o di meno nello zaino, e a ventre pieno o a ventre vuoto, per lui era indifferente; essenziale era soltanto la maniera nella quale i comandanti dei grossi reparti e i dirigenti della manovra si servivano dell'elemento uomo.

### Dissaccordo tra Francesco Ferdinando e Conrad

Le ultime vere grandi manovre dell'esercito austro-ungarico ebbero luogo nel 1909, appunto alla presenza di Francesco Giuseppe e di Guglielmo. Alla testa dello Stato Maggiore già si trovava Conrad von Hoetzandorf, succeduto al vecchio conte Beck. Se Francesco Ferdinando era duro, Conrad non lo era meno e sebbene Conrad fosse stato messo al suo posto proprio da Francesco Ferdinando, gli urti fra i due si verificava con una certa frequenza. Nelle manovre del 1909, Conrad partì dal concetto che esercitazioni del genere non potessero limitarsi ad una pura e semplice parata, per mostrare agli augusti ospiti la parodia di un combattimento, bensì dovessero svolgersi lasciando ai capi la massima libertà d'azione possibile. Anzitutto Conrad volle che fosse eliminata la linea di demarcazione fra i due partiti, che quindi si sarebbero comportati l'uno contro l'altro esattamente come in caso di guerra. Mancando l'azione materiale delle armi, il fuoco di fucileria e d'artiglieria, la manovra finiva coll'essere regolata quasi esclusivamente dal grado di resistenza fisica degli uomini.

E fu male. Francesco Giuseppe e Guglielmo II si erano installati sopra una certa collina (la manovra si svolgeva a Gross-Meseritsch, in Moravia), ma nella regione circostante non si vedevano truppe, non avveniva nulla: il cannone tuonava lontano, lo scontro si verificava altrove, nella zona che il comandante di uno dei partiti, lasciato libero di agire, aveva creduto d'imporre all'avversario. Seccato del contrattempo, Francesco Ferdinando dice a Conrad il fatto suo, senza con questo ottenere che Conrad mutì avviso. L'arciduca ereditario non comandava del capo dello Stato Maggiore, ora perfino mandare di nascosto all'arciduca Eugenio, comandante del partito Nord, ordini suoi: se l'ufficiale incaricato della missione fosse riuscito a pescare l'arciduca Eugenio, chissà se Conrad von Hoetzendorf, vedendo la manovra prendere una piega inattesa, non si sarebbe dimesso una volta di più.

Francesco Giuseppe non amava le scenate e ancora meno il mostrarle al poco discreto ospite. Preferì quindi allontanarsi, per sfogare il suo malumore poco dopo, criticando l'enorme sforzo al quale le truppe erano state sottoposte. Più delle altre era stata sorpassata la Divisione di cavalleria viennese, comandata dall'arciduca Francesco Salvatore, genero del Sovrano: Francesco Giuseppe lo deplorò vivamente, manifestando il suo malumore a Francesco Ferdinando, e l'arciduca ereditario si rifece con Francesco Salvatore, che gli rispose per le rime. Il vecchio monarca non dimenticò l'episodio e si assicura che durante la guerra egli abbia ripetutamente mostrato Conrad a riparmiar le truppe: l'asserzione deve rispondere a verità, giacchè nelle sue memorie Conrad tiene a dire non doversi imputare a lui il sistema di sfruttare e sfiorare gli uomini.

### Francesco Giuseppe trouprier

Correttissimo, quasi burocratico, sui campi di manovra come nel suo gabinetto di lavoro, o ricevendo comitati, o inaugurando esposizioni, Francesco Giuseppe, in quei 4-5 giorni di vita all'aria aperta, rimaneva in qualsiasi momento monarca e soldato. Da soldato, si considerava alla guerra vera, e perciò una volta che un comandante di un reggimento d'artiglieria interruppe un'azione per fargli rendere gli onori, Francesco Giuseppe ordinò all'aiutante di campo von Hoehnel: « Vada a dire a quel colonnello che è una bestia ». Conosceva i regolamenti come un perfetto ufficiale subalterno, non tollerava trascuratezza. Gli davano sui nervi piccole irregolarità nella disposizione delle ondate d'assalto della fanteria, e magari passava di sopra a errori nella direttiva generale dell'azione. Come dicevamo, più che stratega o tattico egli era, in fondo, *troupier*.

A piedi o in sella, e in sella era capace di rimanerci anche se per disgrazia gli fosse accaduto di prendere una storta o di sentire dolori comprensibili alla sua età, si considerava, dal punto di vista disciplinare, pari all'ultimo fantaccino. Si racconta che a Goens, durante una pausa, Guglielmo II, acceso da cavalli, abbia tirato di tasca l'astuccio dei sigari, per fumarne uno e per offrirne all'alleato; Francesco Giuseppe gli rispose mica che un soldato in servizio non fuma, ed il Kaiser, un po' confuso, dovè rinunciare alla fumatina. L'austriaco era sobrio e semplice, il tedesco amava la buona tavola pure alle manovre, e stando a tavola gli piaceva di conversare degli argomenti leggeri che il vecchio non soffriva: così avvenne che in qualche circostanza Francesco Giuseppe si sia levato dalla mensa col suo seguito, senza far troppe cerimonie. Nella grande tenda dell'Imperatore d'Austria-Ungheria, una tenda che aveva nientemeno servito ai feldmaresciallo arciduca Alberchi, in tempo di manovra si beveva sciampagna solo l'ultimo giorno, alla colazione che seguiva al gran rapporto, un rapporto che, data la presenza del Sovrano, veniva fatto con Mandilie.

### L'imperatore prigioniero

E quella chiusura era una liberazione un po' per tutti, ma in primo luogo per gli ufficiali anziani che dovevano fatica a seguire l'Imperatore a cavallo, sopra un terreno ignoto e senza conoscere intenzioni e direzione. Francesco Giuseppe provava gusto a scombussolare il seguito, specie durante le pause: quando i più, sessi da cavallo e ritenendo che Sua Maestà volesse riposarsi, incominciavano a rispettosa distanza a sgranchire le gambe e ad intavolare un'animata conversazione, Sua Maestà, studiato che avesse il terreno in tutti i sensi coll'ausilio del binocolo, partiva al gran galoppo senza dire una parola, così mettendo a delicata prova chi, col passar degli anni, non era riuscito a conservarsi magro e asciutto al par di lui. La scenetta dei vecchi generali che eseguivano affannosi un buttasella non comandato da nessuno può esser stata comicissima.

A Francesco Giuseppe, durante una manovra in Ungheria, svoltasi nella regione di Saovar, capitò d'esser fatto prigioniero: l'Imperatore s'era posto sopra una collina, per osservare il funzionamento del comando di un Corpo d'Armata. Di botto, ecco che spuntano da ogni parte distaccamenti di cavalleria che si danno a carcollare attorno all'altura, stringendo sempre più da presso Imperatore, seguito e Quartiere Generale del Corpo d'Armata che aveva l'onore di ospitarlo. Guarda e domanda risultò trattarsi di un distaccamento nemico, riuscito di sorpresa a passare le linee e a catturare — chè questo i cavalleggeri ritenevano d'aver fatto — il Comando avversario.

I membri del Quartiere Generale sciabolarono cercarono di accomodare la situazione, dandosi a deplorare « lo scherzo » di pessimo genere, che pare sia stato poi anche fatto scontare all'ufficiale di cavalleria autore del fortunato raid; ma Francesco Giuseppe si astenne dal definire quell'azione una sfrontatezza. La manovre sono finzione della guerra, ed alla guerra, lo si sa, c'è pure rischio d'esser fatti prigionieri.

ITALO ZINGARELLI.

# L'antica statuaria egiziana
## e gli esemplari del Museo di Torino

Un interessante studio sull'antica statuaria egiziana pubblicherà il prossimo fascicolo della *Nuova Antologia*, autore uno dei membri della Missione archeologica italiana in Egitto, Giovanni Marro. L'articolo ci interessa particolarmente, per il fatto che vi passano in rassegna molte delle sculture del Museo Egiziano di Torino, le quali, come è noto, formano una delle raccolte più complete e famose del mondo intero. E vi passano in rassegna in modo insapettatamente, per il profano, illustrativo e chiarificatore. Nel grande quadro dell'arte plastica egizia il Marro pone comuna di queste opere, nel suo giusto posto e nella sua giusta luce. Ciò che il visitatore, non addentro nella materia, osservò, nel nostro Museo, come una sfilata di statue un poco uniformi e molto misteriose, egli vede qui spiegate, raccontate, illustrate. E quelle statue, che, prima, poco gli dissero, ora si differenziano e illuminano, e acquistano un loro proprio e definitivo valore e significato.

### Scultura religiosa

Innanzi tutto il Marro, autentica e riconosciuta competenza in materia, spiega la natura e l'origine della statuaria egizia, che sono essenzialmente religiose. Tutte le statue dell'antico Egitto che noi possediamo, provengono dalle tombe. Sebbene non sia accertato, con tutta probabilità proviene da una tomba, anche « il Ramesse II, di Torino », la famosissima statua in diorite nera del nostro Museo, capolavoro di scultura, che contende ad altri due — il « capo del villaggio », in legno, del Museo del Cairo, e lo « scriba accoccolato », in granito rosa del Louvre, — il primato della bellezza fra tutti i prodotti della statuaria dell'antico Egitto, a noi noti.

La vita ultra-terrena era per l'egiziano, una specie di continuazione, placida e amena, della vita terrena. Oltre all'anima, sopravviveva un « quid » non immaturale come l'anima e non materiale come il corpo, che era detto « ombra » e che, ricondotta nel corpo del defunto mediante riti speciali, prendeva possesso della tomba e quivi continuava a vivere. Condizione indispensabile, perchè all'« ombra» fosse conservata l'eterna vita futura, era la conservazione del corpo nel quale doveva prendere dimora (di qui la pratica della mummificazione), oppure la possibilità di rifugiarsi in un sembiante materiale del corpo del defunto, cioè nella rappresentazione plastica, nella statua del defunto stesso, alla quale si diede appunto il nome di « doppio ». Ciò spiega le numerose ed insigni opere della statuaria nelle tombe, e spiega altresì l'atteggiamento dei personaggi, che è sempre di una particolare gravità, mista a dolcezza, di serenità, di calma talvolta estatica; poichè in questo stato di grazia doveva l'« ombra » vivere col corpo che l'ospitava.

I materiali adoperati per le statue erano il cotto, il legno, il metallo, ma più specialmente la pietra e il marmo.

Merita di essere rilevato come gli scultori egiziani abbiano sempre avuto predilezione particolare per l'intaglio sul legno, nonostante il facile deperimento del medesimo. La ragione ne è ovvia: già l'acacia stessa dell'Egitto, ma soprattutto varie e speciali qualità di legno provenienti dall'Alto Nilo fornivano all'artista un materiale che per la sua finezza e compattezza, ed anche per l'uniformità del colore, mirabilmente si prestava a ricavare effetti delicati e stupendi di intaglio, potendosi anche ottenere una suggestiva morbidezza nella ritrattazione delle carni. Si che molte statue di legno fra quelle a noi pervenute sono da annoverarsi fra le più belle sculture egiziane.

### Perchè si esagerava nei nasi

La Missione Archeologica Italiana ha dimostrato che uno dei centri dove l'impiego del legno nella statuaria ha avuto particolare larghezza di diffusione fu la regione di Siut. Infatti, nella necropoli di Siut essa fece una ricca e pregevole raccolta di statue di legno, ammirata ora nel Museo di Torino. Questa raccolta comprende prodotti di arte industriale — come, per esempio, una gran massa di statuette di ancelle, di servi, di artigiani — e prodotti di arte fine — e cominciare dalla statua del defunto Tjahapi, dal portamento fiero e baldanzoso e dallo sguardo di sorprendente vivacità, di dimensioni notevoli (altezza circa due metri), fino a giungere a quella minuscola, piccolissima (alta circa quindici cm.) in legno durissimo, rinvenuta in un pozzetto murifiato delle braccia, la quale rivela nell'ignoto artefice una rara sensibilità plastica per la modellatura superbamente morbida con bel rilievo di tutte le note femminili della razza: l'una e l'altra risalenti al miglior periodo di Siut.

Il « doppio » viene rinvenuto nelle più differenti proporzioni. Sovente esso ha dimensioni più o meno approssimativamente eguali a quelle dell'individuo cui appartiene; talora è una piccola statuetta alta solamente pochi decimetri; tal'altra, invece, una grande statua la quale supera di gran lunga il vero. La statuetta in legno del defunto Mesa, della IV o V dinastia, depositata nel Museo di Torino è alta soli cm. 45; essa riproduce un giovane uomo dalla corporatura fine, aggraziata, armonica, con bel rilievo di salde masse muscolari; ritto in piedi, nel consueto atto di camminare, con portamento agile e aitante.

L'artista egiziano poneva grande cura nell'ottenere una perfetta rassomiglianza, e talvolta, con molto senso veristico, ha ritratto anche le anomalie e le deformità del soggetto. Ma esso soleva pure mettere in rilievo i tratti della persona che riteneva come peculiari della sua razza, del suo quel popolo era molto geloso.

Caratteristico di questa razza era, com'è noto, il naso diritto, lungo e piuttosto affilato. Orbene, nella faccia delle primitive figurine umane d'Egitto — figurine per lo più in terra cotta o non cotta, come i belli esemplari del Museo di Torino — domina, generalmente, un naso smisuratamente lungo, dalla larghissima base di impianto, prolungantesi talora come in un becco di uccello ed anche come in una proboscide. Sotto questo rispetto è particolarmente rimarchevole una rozza figura d'uomo in argilla rossa, ritta in una barca dello stesso materiale. Lo spropositato sviluppo dell'appendice nasale di tale figurina si può giustamente interpretare come esagerazione intenzionale del carattere fisionomico che distingueva la razza egiziana da molte altre razze, sopra tutto dalla razza negra; la quale l'egiziano aveva ai confini della sua contrada e dalla quale, forse, egli ambiva particolarmente di differenziarsi.

### Le mummie che si restaura

Ma, anche per quanto riguarda l'occhio riesce molto interessante l'esame dei primordiali prodotti della plastica egiziana conservati nel Museo di Torino. Per esempio: una figura muliebre seduta, molto arcaica, di terra bianca non cotta, porta sopra un lunghissimo e robusto collo un capo piuttosto piccolo, dalle ben rilevate masse nere dei capelli, nella cui faccia appare solamente un naso ad uncino collocato molto in alto, disegnate da grandi occhi neri, il cui contorno è reso poi addirittura enorme da un alone verde assai largo. Questa ingenua figura femminile presenta anche un accessorio sviluppo dei fianchi e di tutta la regione del bacino: riproduce cioè un tipo che pare sia stato comune nelle epoche preistoriche nell'Egitto, il quale si differenzia notevolmente da quello che si riscontra poi abitualmente in tutti i periodi storici.

In perfetta armonia colla ingenua concezione della vita futura quale semplice continuazione della vita terrena, iperbolicamente facilitata ed idealizzata, sta la credenza che in questa vita dell'al di là si perpetuasse il più bel momento della evoluzione somatica dell'individuo: ecco perchè il « doppio » rappresenta quasi sempre l'individuo stesso nel fiore dell'età. Il già citato Ramesse II di Torino rappresenta il potente faraone, appena sulla soglia della virilità, sebbene si ritenga che il Faraone sia morto a 92 anni. La sua mummia, del resto, accolta nel Museo del Cairo, presenta i segni della decrepitezza.

I prodotti della scultura, come anche quelli della pittura, talvolta assurgono al valore di potente documentazione della profondità dei sentimenti di famiglia da cui fu, in realtà, ognora intimamente posseduto il popolo egiziano. Nei bassorilievi delle tale del mastaba della necropoli di Sakkara si vede il defunto, che è consuetamente assiso davanti alla tavola delle « offerte », talora soavemente abbracciato dalla consorte mentre i figli scherzano ai suoi piedi col cane o colla scimmia. Quante coppie di « doppi » sono state ispirate dalla sicura fiducia da parte dei coniugi di procedere sempre l'uno a fianco dell'altro nel cammino della eternità! Nel Regio Museo di Antichità di Torino sono conservati i resti di due mummie — risalenti alle prime dinastie — del marito e della moglie, state composte insieme, in un rozzo sarcofago di legno, nell'atteggiamento di baciarsi.

### La sfinge

L'autore riserba poi una interessante trattazione di un argomento addirittura popolare: la sfinge, anzi, come meglio si dovrebbe dire: lo sfinge.

Come è noto, la più alta rappresentanza di tale opera è data dalla sfinge di Gizeh: monumento colossale, intagliato, per gran parte, in una s

# Oltre cento Comuni del Monferrato
## beneficeranno dell'Acquedotto

**Casale Monf., 30 notte.**

Id. I.). Riuscirà senza dubbio interessante conoscere qualche particolare del progetto dell'Acquedotto del Monferrato, che per l'interessamento costante del nostro illustre concittadino, S. E. il generale Cavallero, può considerarsi ormai un fatto compiuto, specialmente dopo la formale promessa fatta pubblicamente a Camino, durante le grandi manovre, dal Capo del Governo.

Il progetto non è nuovo. Da molti anni esso era stato studiato in ogni sua parte dalla Società per la condotta dell'acqua potabile di Torino, e particolarmente dal compianto ing. Francesetti e dal nostro concittadino ing. Vanni, attuale amministratore delegato della società, la quale è già proprietaria delle sorgenti della Giarrea, che da anni forniscono ininterrottamente un forte getto di acqua per la irrigazione. Quello che ebbe a subire successive modificazioni, fu invece il piano finanziario, poichè tutte le soluzioni escogitate si rivelavano di impossibile situazione per il grave carico che ne avrebbero dovuto risentire i Comuni.

Per l'interessamento spiegato da S. quanti dirett.

E. Cavaliero, che si è occupato del grave problema con amore veramente filiale verso la sua terra Monferrina, la difficoltà è stata superata, giacchè il Governo, con il promesso intervento finanziario, darà modo all'impresa costruttrice di portare a termine l'opera senza gravare eccessivamente i Comuni, che usufruiranno di questa vera manna, chè tale si può veramente chiamare un'acqua sana, in tutti gli assetati paesi monferrini.

Data la natura geologica dei colli monferrini, nella zona l'acqua è infatti scarsissima, e poco adatta agli usi domestici, essendo eccessivamente calcarea e gessosa. E' perciò facile immaginare come le condizioni igieniche della popolazione dei Monferrato lascino a desiderare. Oggi si rimedia mediante la raccolta in cisterne e pozzi delle acque piovane, ma questo è un rimedio antigienico per eccellenza. Questo stato di cose poi viene aggravato nei mesi estivi, quando il contadino, dedicandosi ai lavori intensi della campagna, ha bisogno d'acqua in misura ancora maggiore.

Per risolvere il problema, bisogna quindi rivolgersi a più fortunate regioni, ricche d'acqua sana, quale è quella del bassopiano alluvionale della Dora Baltea, dove la Società per la condotta di acque potabili di Torino ha le sue teste.

Il progetto contempla la provvista d'acqua nel tratto compreso fra il Po a nord, il Tanaro a sud, il confine della Provincia di Alessandria ad ovest, e la ferrovia Alessandria-Mortara ad est, per una superficie di circa 1200 Kmq., ed interessa per ora 100 Comuni, che in massima hanno già aderito alla proposta dell'acquedotto consorziale. Questo acquedotto, così come è stato studiato, darebbe una provvista media di circa 160 litri al giorno per abitante: quantitativo che non è eccessivo, dato il bisogno della zona, dovendo l'acqua servire anche agli usi domestici, al bestiame, e per certe coltivazioni speciali.

L'acqua verrebbe dunque estratta dai pozzi della Giarrea, e trasmessa mediante pompe elettro-centrifughe. L'importo complessivo delle opere, non sarà inferiore agli 80 milioni. Trattasi infatti di un'opera importantissima, sia dal lato tecnico che dal lato finanziario, ma di tale importanza e utilità da accompagnare alle opere di bonifica che l'Italia nuova sta iniziando nell'Italia Centrale.

All'ultima ora ci viene comunicato, a proposito dell'acquedotto del Monferrato, che S. E. Cavaliero avrà in merito un colloquio sabato prossimo col Prefetto di Alessandria, S. E. Selvi.

## Il nuovo contratto di lavoro dei risaiuoli

**Alessandria, 30 notte.**

Tra l'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti di Alessandria e la Federazione provinciale fascista degli agricoltori, è stato stipulato il contratto di lavoro per gli addetti alle operazioni di taglio e raccolta del riso per l'anno 1928. Le norme più importanti contenute nel contratto sono le seguenti:

Tutti coloro che vorranno partecipare alle operazioni di taglio e raccolta del riso dovranno essere iscritti all'Ufficio di collocamento dei Sindacati fascisti. Sarà data la preferenza assoluta alla mano d'opera locale ed agli iscritti al Partito ed ai Sindacati fascisti. La formazione delle squadre dei lavoratori verrà fatta dai Sindacati, in collaborazione cogli agricoltori. Le spese necessarie al reclutamento, all'alloggiamento ed alla registrazione dei contratti dovranno essere sostenute dall'agricoltore richiedente. I singoli agricoltori dovranno rivolgersi all'Ufficio provinciale di collocamento, contemporaneamente alla richiesta della mano d'opera, le quote di contributo fissate, oltre tre lire per ogni metro di compenso. Anche i salariati dovranno essere muniti di regolare contratto, come pure dovranno essere regolarmente compilati i contratti a compartecipazione. Il capo-squadra, o sotto capo, è nominato di comune accordo dalle due organizzazioni.

L'Ufficio provinciale di collocamento non potrà collocare mano d'opera forestiera, se prima non sarà occupata tutta la mano d'opera locale disponibile e regolarmente iscritta ai Fasci ed ai Sindacati. Le spese di viaggio sono a carico dei lavoratori. E' lasciato a carico del conduttore il trasporto della squadra alla stazione di arrivo alla cascina, e, a lavoro finito, il trasporto alla stazione di partenza.

La giornata lavorativa sarà di otto ore, tanto per le squadre forestiere che per quelle locali. L'inizio dei lavori avrà luogo a richiesta degli agricoltori, i quali potranno anticipare di due ore giornaliere, al fine di utilizzare le più favorevoli condizioni climatiche, purchè assicurino sempre il numero fissato delle giornate. La squadra dei lavoratori addetti alla trebbiatura ed alla essiccazione del riso, dovrà lavorare, occorrendo, anche di notte, quando il lavoro della trebbiatura e dell'essiccatoio sia continuo; sempre però in conformità alle disposizioni di legge ed in modo che non vi siano mai meno di dieci ore di riposo continuato. A richiesta del conduttore la squadra dovrà prestare la sua opera anche nei giorni festivi. In tal caso la mercede ordinaria dovrà essere aumentata del 50 per cento.

I compensi sono stati fissati come segue: Avventizi dai 17 ai 16 anni, Kg. 55 di riso bianco al giorno; dai 16 ai 17 anni, Kg. 12; dai 15 ai 16 Kg. 10,50; dai 14 ai 15, Kg. 8; Donne, dai 16 anni in avanti, Kg. 12; dai 15 ai 16 anni Kg. 9. Alle donne addette ai cernitoi spetta la paga sopra indicata per i lavori di taglio e legatura del riso. Qualora i lavoratori, come è loro facoltà, richiedessero la corresponsione del salario in denaro, il ragguaglio sarà fatto in base al prezzo corrisposto sul mercato, garantendo in ogni caso al lavoratore il minimo giornaliero di L. 21,80, pari a L. 4,36 al Kg. Il pagamento totale delle giornate lavorative sarà eseguito dal datore di lavoro a fine campagna, sotto il controllo dell'Ufficio provinciale di collocamento, i salariati fissi, incaricati del taglio del riso, avranno diritto ad una rimunerazione oraria di lire una. In quanto alla compartecipazione i soli lavori di trebbiatura ed essiccazione daranno diritto ad un minimo del 3 per cento.

I lavoratori, in pagamento del vitto ricevuto per i giorni trascorsi al cascinale, corrisponderanno lire 2,50 giornaliere. In caso di malattia, il conduttore dovrà ricoverare provvisoriamente gli ammalati in locale separato (infermeria) e provvedere gratuitamente all'assistenza sanitaria e alle medicine. Se le condizioni dell'ammalato richiedessero, a giudizio del medico, il ricovero, la spesa sarà sostenuta dal conduttore.

Nei casi d'urgenza prodotta da sopravvenienza di temporali, l'intera squadra ha obbligo, a richiesta del conduttore, di coadiuvare prontamente il personale addetto all'aia, all'accumulamento, copertura, trasporto del riso, sospendendo temporaneamente il suo lavoro ed il riposo, con l'obbligo però da parte degli agricoltori di compensare queste prestazioni, se vengono fatte in aumento alle ore lavorative, in ragione del 25 per cento per i giorni feriali e del 50 per cento per i giorni festivi, in più della tariffa ordinaria, oppure fornire mano d'opera propria per il ricupero del tempo perduto dalla squadra.

## Pseudo nobile siciliano
### arrestato per mezzo milione di truffe

**Catania, 29 mattino.**

Nella nostra città e nei Comuni vicini era stata notata dalla Polizia una comitiva di truffatori, capitanata dal sedicente nobile Giovacchino Cafici, barone di Sicilia. Costui andava dicendo un po' dovunque di avere costituita una banca denominata Cassa Agricola Italiana, e ciò allo scopo di favorire lo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria in Sicilia. Il Cafici aveva infatti creato numerose succursali ed aveva assunto molissimi impiegati, in gran parte cassieri, dai quali aveva ricevuto in cauzione somme varianti dalle cinque alle diecimila lire. Le truffe finora accertate dalla Polizia ammontano a circa mezzo milione di lire. Sono stati arrestati il Cafici e altri due suoi complici. Se ne ricerca attivamente un altro. La Polizia ha operato gli arresti in seguito a numerose denunzie presentate dagli impiegati, che attendevano da un pezzo l'apertura degli uffici.

## Una processione di 20 mila persone
### sul luogo ove sorgerà il tempio della «Regina della Vittoria e della Pace»

**Tortona, 29 notte.**

Promossa dal venerando Don Orione, fondatore e superiore generale dei «Figli della Divina Provvidenza», ha avuto luogo ieri la tradizionale processione della Madonna della Guardia. Componenti verso le 18 da Sanvi alla piccola chiesa di San Bernardino. Dopo aver sostato in Castello, dove Don Orione parlò alla immensa folla dall'alto della torre, la processione attraverso le vie cittadine, fantasmagoricamente illuminate, si diresse alla cattedrale, dove il Vescovo dopo che Don Orione ebbe alcune rivolto la sua parola incitatrice ai fedeli, impartì solennemente la benedizione. Quindi il corteo si è ricomposto e con la musica di Vignarolo in testa, dopo sei ore di marcia, verso mezzanotte, ha raggiunto San Bernardino. I fedeli sono stati accolti con fantastiche luminarie e fuochi d'artificio.

Alla processione, che si ripete dal 1918, da quando cioè Don Orione fece giurare a migliaia di fedeli, sulla pubblica piazza, che «quiera la Madonna avesse accelerato la fine della guerra con la vittoria delle armi italiane, a San Bernardino sarebbe sorto un Santuario votivo alla «Regina della vittoria e della pace», hanno partecipato ventimila persone. Le quali quest'anno hanno potuto vedere i lavori per la costruzione del Santuario, che costerà circa tre milioni, finanziati.

## Due infortuni di cui uno mortale a Napoli

**Napoli, 30 notte.**

Due gravissime disgrazie sul lavoro sono avvenute oggi. La prima verso le ore 15, in via Tasso, ove l'operaio meccanico Giuseppe Cerrone, mentre eseguiva dei lavori ad un ascensore guasto, veniva investito da una scarica elettrica e pochi istanti dopo moriva. L'altra è avvenuta in uno stabile in costruzione al Vomero. L'operaio Sebastiano Boscigno, mentre trasportava del materiale da costruzione su di un andito al primo piano, ha perduto l'equilibrio ed è caduto in un fosso sottostante, ove si trovava della calce viva. Il povero operaio ha riportato scottature gravissime per tutto il corpo. Trovasi moribondo all'Ospedale. Egli, sopravvivendo, rimarrà cieco.

## Ridotto in fin di vita da 4 coltellate

**Napoli, 30 notte.**

Per questioni di interessi sono venuti a rissa stamane in via San Gennaro, il calzolaio Giovanni Mansiolo ed Antonio Zoppo. Costui, nascostasi che fosse trattenuto da comuni amici, con un coltello da calzolaio si è lanciato contro il disgraziato avversario, e lo ha ferito a volta al petto ed alla spalle. Il ferito è agonizzante.

## Mortale caduta di una bimba

**Stresella, 30, notte.**

Alla proprietà «Case» di Borgonovo, la bimba Carmen Capelli di soli quattro anni è caduta da una finestra del primo piano, dalla quale si era arrampicata, si trattenuta la base cranica. Ricoverata all'ospedale dopo un'ora circa cessava di vivere.

# SPORT

## Brillante vittoria del Brescia
### i nazionali di New York battuti per 5-4

**New York, 30, sera.**

I calciatori del Brescia hanno conseguito la settima vittoria nella loro *tournée* nord-americana, battendo la squadra dei «nazionali» di New York per 5 a 4. La partita si è svolta ieri sera al Polo Grounds, davanti a circa duemila spettatori. Il campo era illuminato da potenti lampade ad arco. I calciatori italiani fecero dal principio alla fine della partita un gioco brillantissimo. Il primo gol, dopo 17 minuti di gioco, venne segnato da Pastore; il secondo, subito dopo, da Haddon, per i «nazionali»; ma i bresciani non tardarono a riprendere il sopravvento con altri 2 goals, segnati da Buslni e da Pietroboni. Così la prima parte dell'incontro si chiuse con 3 a 1, in favore degli italiani.

Nella ripresa, Pastore e Prosperi non tardavano a guadagnare successivamente altri due goals. Allora la partita si fece accanitissima. I «nazionali» cercarono disperatamente di riguadagnare terreno e riuscirono a segnare due goals, entrambi per merito di Wortmann, e poi un altro dovuto all'abilità di Donald; ma i bresciani con una efficacissima difesa impedirono che gli avversari conseguissero altri successi ed arrivarono vittoriosi alla fine della partita. (*United Press*).

## I campionati nazionali avanguardisti di nuoto e di tuffo

**Roma, 30, sera.**

Stamane nella piscina della Farnesina hanno avuto inizio i campionati nazionali avanguardisti di nuoto e di tuffo. Nelle gare di tuffo, che termineranno stasera, si sono classificati sinora: Giona, di Roma; Bandiroli, di Milano; Prodan, di Pola; Rota, di Trieste; Chevalier, di Verona, e Rebersaer, di Venezia.

Le batterie dei 50 metri (nuotata libera) disputate in cinque concorrenti ognuna hanno classificato nelle semifinali 12 avanguardisti, e cioè: Coco, di Cagliari; Piccini, di Brindisi; Denia, di Viareggio; Laganà, di Palermo; Sommariva, di Genova; Giustacchini, di Brescia; Pepe, di Taranto; De Roberitis, di Bari; Gross, di Trieste; Mellone, di Bologna; Madelin, di Pola; Covelli, di Catanzaro. Il miglior tempo è stato fatto dal tarantino Pepe, che ha compiuto i 50 metri in 28" 4/5

## Le corse al trotto a Villa Glori

**Roma, 30, notte.**

Le corse al trotto avutesi oggi a Villa Glori hanno dato questi risultati:

**Premio Ponte Milvio** (L. 4000, m. 1700): 1. Glauco (Fino) in 2'20" 3/5; 2. Procellaria; 3. Silla. Tot. L. 8,50, 6,50, 6,50.

**Premio Colle Palatino** (L. 5000, m. 2100): 1. Parasol (Pier Pan) in 3'7"; 2. Ulano; 3. Nunciana Melli. Tot. L. 22,50, 10,50, 11, 14.

**Premio Colle Aventino** (L. 3000, m. 2000): 1. Allegro (Brunati) in 3'5" e 2 quinti; 2. Tuarez; 3. Paola. Tot. L. 7,50, 6,50, 7,50.

**Premio Colle Capitolino** (L. 6000, m. 2600): 1. Palla (Barbetta) in 3'38"; 2. Giorgia Worthy; 3. Amor che tocna. Tot. L. 6, 4, 9.

**Premio Castro Pretorio** (L. 4000, m. 2000): 1. Winnie O' Wian (Casari) in 3'5" e 3 quinti; 2. Native Vole; 3. Doctor Wells. Tot. L. 6, 5,50, 5,50.

**Premio Gianicolo** (Handicap, L. 4000, metri 2000): 1. Fiera (Calegari) in 2'6" e un quinto; 2. Duillio; 3. Gina Garner. Tot. Lire 50, 15,50, 36,14.

**Premio Eventuale** (L. 4000, m. 2000): 1. Olga (Brunati) in 2'5" e 3 quinti; 2. Nemriana Melli; 3. Biancospino. Tot. L. 35, 8,50, 9,50, 9,50.

## Le corse al galoppo di Merano

**Merano, 30, notte.**

Ecco i risultati delle corse al galoppo svoltesi oggi all'ippodromo di Mirabello:

**Premio dell'Asta** (L. 10.000, m. 1900): 1. Manouba, 2. Alya, Cinque lunghezze, Totalizzatore L. 5,50.

**Premio Endrete** (L. 5000, m. 1800): 1. Mimmo, 2. Burca, 3. Grouse. Quattro lungh. quattro lungh. Tot.: L. 9.

**Premio Grisera** (L. 8000, m. 2000): 1. Fabella, 2. Cicisbea, 3. Tregua. Tre lungh. tre quarti di lungh. Tot. L. 36,10, 19,50, 7.

**Premio Gianone** (L. 10.000, m. 1900): 1. Argentera, 2. Petronilla, 3. Maurice. Mezza lungh., una lungh. Tot. L. 98,50, 8,50, 7, 8.

**Premio Paviano** (L. 10.000, m. 1800): 1. Scarpetta di Madonna, 2. Orsino, Due lunghezze. Tot. L. 6.

**Premio Vinovanda** (L. 10.000, m. 2000): 1. Scarpinuccia, 2. Tulipan, 3. Sesino. Una lunga, e mezza, una incollatura. Totalizzatore L. 37,50, 14,50, 10,50, 10,50.

## I campionati di tiro a segno

Al Poligono del Martinetto hanno avuto luogo di questi giorni i collaudi dei nuovi moderni impianti eseguiti in occasione dei campionati italiani di tiro, di cui già abbiamo pubblicato il programma. Il poligono è stato oggetto di molti miglioramenti tecnici rispondenti alla portata ed alle esigenze delle moderne armi. Questi lavori hanno formalmente portato alla chiusura per parecchi mesi. Ultimati e collaudati i lavori, la presidenza ha deciso l'apertura per allenamento dei soci per la prossima grande gara, e precisamente domenica 2 settembre, con quattro orario: dalle 8 alle 12, dalle 15 alle 18. Il poligono rimarrà chiuso tutti i venerdì.

## L'arresto dell'assassino di Azzanello di Cremona

**Cremona, 30 mattino.**

Abbiamo dato notizia dell'assassinio avvenuto ad Azzanello di certo Lanzi Giovanni, di anni 60, il cui cadavere è stato trovato in un fosso da due ragazzetti. I funzionari della questura di Cremona che, come dicemmo, si recarono subito sul posto, ieri trassero in arresto un individuo gravemente indiziato: certo Giuseppe Cavagnoli, di anni 50, pure di Azzanello, il quale venne tradotto a Cremona. L'arrestato negò dapprima di aver commesso il delitto, ma l'altro ieri, stretto da nuovi stringenti interrogatori, confessò di avere ucciso il Lanzi per vecchi rancori personali.

## Operaio folgorato dalla corrente elettrica

**Milano, 30 mattino.**

Ieri sera alle 19, il ventiduenne Giuseppe Alberti di Lorenzo da Bergamo, occupato presso le Acciaierie ferriere lombarde di Sesto San Giovanni, nel reparto sviluppo energia elettrica, durante il lavoro è stato investito dalla corrente ed è rimasto folgorato.

## Mortale caduta di un elettricista

**Roma, 30 mattino.**

L'elettricista Candido Cani, d'anni 47, saliva su di una lunga scala per sugli di lavoro, precipitava al suolo dall'altezza del secondo piano, rimanendo ucciso sul colpo.

# LA STRADA

## Scontro d'automobili presso Asti
### Un torinese tra i feriti

**Asti, 30, sera.**

Stamane, verso le ore 8,30, una automobile di astigiani, pilotata dal proprietario signor Bodritti Vincenzo, e avente con sè il decurione della Milizia, signor Bossano Angelo di Giuseppe, di anni 32, ed il segretario politico del Fascio di Asti, signor Dionisio Alfredo, sullo stradale di Asti, nel pressi di Quarto, lanciata a grande velocità, andava a cozzare violentemente contro un'altra automobile procedente in senso inverso e sulla quale viaggiava, oltre al guidatore, l'ing. Giorgio Sacerdote fu Alberto, di anni 22, da Torino, e l'ing. Quirico. Sembra che l'urto si sia determinato in una zona di fitto polverone, tale da togliere la visibilità, sollevato da un'altra automobile, che precedeva quella del Bodritti a poca distanza, in direzione di Alessandria. L'urto, che fu violentissimo, causava il ribaltamento delle due macchine, e tutti i viaggiatori ne venivano sbalzati fuori. Riportavano ferite varie il decurione Bossano e l'ing. Sacerdote. Trasportati d'urgenza all'Ospedale di Asti, all'ing. Sacerdote venne riscontrata la frattura del braccio sinistro, una ferita al ginocchio sinistro, e contusioni varie in tutto il corpo. Al Bossano furono riscontrate ferite ed escoriazioni varie al capo ed alle ginocchia. Nessuno però dei due feriti è in pericolo di vita. Anche gli altri viaggiatori hanno riportato lesioni e ferite, ma di lieve entità.

## Decapitato dal treno
### mentre è alle prese con un cavallo imbizzito

**Brescia, 30 notte.**

Questa sera, un birroccio sul quale si trovava il proprietario mandriano, Cominelli, di 42 anni, il cugino di questi, Giacomacci, e certo Serafino Azzoli, si trovava sulla strada di Bezzatena quando, all'approssimarsi di un treno delle tramvia elettriche proveniente da Salò, il cavallo cominciava a dare segni di impazienza e a non obbedire più alle redini. Il Giacomacci e l'Azzoli, visto il pericolo, fecero in tempo a scendere dal calesse seguiti dal Cominelli, il quale afferrava il cavallo per il morso, nella speranza di riuscire ad arrestarlo. L'animale invece, sempre più eccitato, trascinava il Cominelli sulla rotaia, proprio nel momento in cui sopraggiungeva il convoglio. Il disgraziato è stato investito in pieno ed è rimasto decapitato. Il Giacomacci e l'Azzoli hanno riportato solo lievi ferite.

## GLI ANNEGATI

**Savona, 30 notte.**

Vengono segnalate dalla provincia due altre morti per annegamento, ieri nel pomeriggio, con l'intenzione di prendere un bagno nel Sciolla l'avanguardista quindicenne Fernando Papotti di Quiliello, con tre suoi coetanei, si recava in regione Galadella, dove il fiume è in magra. I ragazzi si tuffarono allegramente nelle acque, e mentre gli amici del Papotti rimanevano alla riva, quest'ultimo si staccava dal tre per portarsi dove l'acqua era più alta. Il povero avanguardista non aveva fatto che pochi metri, quando venne visto scomparire improvvisamente dalla superficie, per poi ricomparire pallido e stravolto. Evidentemente l'aveva colto un malore improvviso. Gli amici suoi, allarmatissimi, si precipitarono verso di lui, cercando di allungargli un ramo di salice che avrebbe potuto agguantare per essere tratto in salvamento. Ma i loro tentativi riuscirono vani. Il povero Papotti reclinò il capo e scomparve nuovamente sott'acqua e questa volta per non più ricomparire. Alle grida disperate dei tre giovani testimoni alla tragica scena accorsero immediatamente parecchi abitanti dei vicini casolari, che iniziarono le ricerche. Solamente a tardissima ora della sera il cadavere del giovane avanguardista venne ripescato e consegnato ai famigliari.

L'altro annegamento viene segnalato da Rocigo, grossa borgata situata a una diecina di chilometri dalla nostra città. La bambina Lina Tommasi, di appena 17 mesi, sfuggita alla vigilanza dei famigliari, raggiungeva, inconscia del grave pericolo che stava per correre, lo stradone di un piccolo corso d'acqua, poco distante dalla sua casa, denominato «Serriola Marchionale». Quando i genitori si accorsero della sua scomparsa si diedero precipitosamente alle ricerche, che rimasero però infruttuose. Un mugnaio loro conoscente, poco tempo dopo, riusciva a scoprire il cadaverino della piccina galleggiante sulle acque e, trattala a riva, lo portava ai genitori.

## Ispettore di assicurazione
### arrestato a Milano

**Milano, 30 sera.**

Un curioso sistema truffaldino aveva escogitato il rag. Giacomo Cornaro di Giovanni, di anni 21, abitante in piazzale Crespi, 8. Egli era stato assunto dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni come ispettore addetto alla produzione. Verso l'Istituto il Cornaro si mantenne sempre corretto; egli per altro non aveva bisogno di lavorare. Aveva ingaggiato per conto suo alcuni produttori, dai quali si era fatto dare cauzioni in danaro, promettendone la restituzione dopo due mesi, quando avrebbe avuto la certezza che i produttori avevano fatta buona prova.

Gli individui impiegati dal Cornaro fecero infatti del loro meglio per soddisfare le esigenze dello strano principale e, passati i due mesi fissati, chiesero, com'era naturale, la restituzione delle somme versate. Il ragioniere non sollevò obbiezioni, salo rilasciò in pagamento alcuni assegni, che risultarono tutti emessi a vuoto. Quindi scomparve. I truffati, i quali lamentano complessivamente un danno di circa 40,000 lire, si sono perciò rivolti alla Polizia. Dopo lunghe ricerche, il ragioniere è stato ieri scovato dagli agenti e tratto in arresto.

## La pazzia di un suicida novantenne

**Roma, 30 mattino.**

Si ha da Sorso (Cagliari): A circa 2 chilometri dall'abitato, è stato rinvenuto il cadavere di un vecchio di 90 anni, certo Dore Salvatore. E' risultato che il vecchio, reduce in un vigneto presso la sua capanna mise accuratamente da parte il berretto, la pipa ed il bastone e che servendosi di una cassetta che stava nella capanna fermò una corda al tronco di un cipresso. Indossato quindi un abito bianco della Confraternita di Sant'Anna, salì sulla cassetta e infilava la testa nel nodo scorsoio poi si abbandonava con tutto il peso del corpo. La morte dovette essere quasi istantanea. Si ignorano le cause che hanno indotto il vecchio a suicidarsi.

## L'inesistenza delle accuse
### contro l'ex-comandante della guardia di Ovada

**Alessandria, 30 notte.**

Stamane al nostro Tribunale Penale si è svolto il processo a carico dell'ex capo delle guardie civiche di Ovada Luciano Jocalari, di anni 45, da Gremiasco. Egli era imputato di avere in Ovada, in epoca indeterminata e fino al 19 giugno 1927, abusando del suo ufficio, indotto parecchi venturali, venditori ambulanti e pescatori a pagare, per il rinnovo delle licenze, somme superiori a quelle dovute. Doveva inoltre rispondere di falso, per avere messo le firme ai verbali di contravvenzione delle guardie civiche Marenco ed Alberti, ed infine di minacce alle stesse, per essersi rifiutate di firmare i verbali.

L'imputato si difese energicamente rigettando ogni accusa. All'esame testimoniale nulla risultò di concreto a carico del Jocalari che anzi venne da tutti descritto come ottimo funzionario. L'avv. di difesa, Surlano, dopo di avere analizzato minutamente tutti gli elementi di causa, chiese per il suo difeso l'assoluzione piena e completa. Il Tribunale, con sua sentenza, assolse lo Jocalari perchè i fatti addebitatigli non costituiscono reato. La sentenza è stata favorevolmente accolta dal numeroso pubblico giunto dall'Ovadese, che vede così riabilitato un giovane valoroso, reduce di guerra, ed ottimo fascista. Giova ricordare ai lettori, lo Jocalari era stato alcuni mesi fa assolto dai nostri giurati dall'accusa di abuso di autorità e di sequestro di persona.

## Quattro criminali rinchiusi in Manicomio
### aggrediscono i guardiani per fuggire

**Milano, 30 notte.**

Nel Manicomio provinciale di Mombello, si è verificato un audace tentativo di fuga da parte di quattro criminali che erano rinchiusi nello speciale reparto di osservazione, per ordine dell'autorità giudiziaria. I quattro pericolosi ospiti approfittando dell'ora in cui veniva loro recata la colazione, prontamente per un antecedente accordo, assalirono improvvisamente gli infermieri, impegnando con loro una lotta corpo a corpo e tentando quindi di guadagnare i cancelli di uscita. Dato l'allarme colle speciali suonerie, tutti i locali del vasto edificio, l'immenso e triste edificio sono stati abbarrati. I quattro ribelli sono stati dal personale di custodia, accorso in rinforzo dei compagni aggrediti, ridotti all'impotenza e rinchiusi nelle loro celle, presso le quali è stata aumentata la sorveglianza. Dal fatto sono state informate le autorità competenti.

## Ucciso con cinque rivoltellate
### dal fratello del proprio amante

**Napoli, 30 mattino.**

Nel comune di Torre Annunziata, per gelosia di mestiere, vennero a lite certi Vincenzo Monaco e Ignazio Laiola, mutilato di un braccio. Per l'intervento di comuni amici la lite non ebbe un seguito sanguinoso. Stamane però il Monaco si è presentato nella fabbrica dove lavora un fratello del Laiola, a nome Domenico, con propositi evidentemente delittuosi. Ma il Laiola era stato informato del fratello dell'inclemente svoltosi ieri ed ha sparato senza pronunciare parola contro il Monaco 5 colpi di rivoltella, uccidendolo e dandosi poscia alla fuga. In una delle case dei si trovano negli anditi dell'ufficio è stata trovata una pistola carica con 6 colpi.

## Occhio mostra rubava alcuni grappoli d'uva

**Milano, 30 mattino.**

Una macabra scoperta è stata fatta nel pomeriggio di ieri da alcuni passanti nel prati del cimitero di Sesto San Giovanni. In un campo, sino a terra con un'orribile ferita d'arma da fuoco, veniva trovato cadavere un individuo che da alcuni documenti veniva identificato per Antonio Civolero da Milano. Vicino al cadavere Nicolo rinvenuti due grappoli d'uva. I carabinieri di Sesto San Giovanni hanno fermato tale Ambrogio Carnaghia, affittuario del campo ove è stato scoperto il corpo del Civolero. L'uccisore, secondo le indagini dei militi, sarebbe entrato nel vigneto del Carnaghia per rubare dell'uva, e sarebbe stato colpito con un colpo di rivoltella dal proprietario.

# NOTIZIARIO ITALIANO

**DA ALESSANDRIA**

**30.000 lire di danni ha prodotto un incendio sviluppatosi nella cascina Demarchi di Bernardo in soldogno S. Michele.**

**DA ADRIA**

**Un disastroso incendio sviluppatosi nella casa del sagrestano della Chiesa di Frassinelle Polesine, Malaman Guido, distrusse parecchi quintali di legna e gran parte del fabbricato, cagionando un danno di circa 60.000 lire al R. Subeconomato dei Benefici Vacanti di Rovigo.**

**DA BIELLA**

**Per furto in danno di una esercente è stato arrestato il facchino Antonio Ferrone fu Teofilo di 31 anno da Chiavazza.**

**Per avere trafugato una vistosa somma in contanti, che nascose in un fazzoletto, veniva arrestata dai carabinieri del Piazzo il garzone muratore Marcello Nadalin di Eugenio d'anni 20, da Mesia (Vercelli). La somma è stata recuperata.**

**10.000 lire di danni ha provocato un incendio sviluppatosi per autocombustione nel cascinale di Carlo De Marchi, possidente, a Netro. L'incendio è stato fortunatamente scorto da una pattuglia di carabinieri, che con tempestivo intervento è riuscita a limitare l'entità del danno.**

**Nell'assalire da un pontiacarichi elettrico è rimasto vittima il dottore Cesare Lasagna primario del Civico Ospedale di Ivrea. Percorrendo una strada comunale in motocicletta, il dottor Lasagna è stato investito da un'automobile guidata dal negoziante Balduino di Pergonaga. Con la stessa automobile investitrice, egli è stato trasportato all'ospedale di Ivrea, ove gli è stata riscontrata la frattura completa del terzo inferiore della gamba sinistra.**

**DA STRADELLA**

**Per violazione di domicilio, danneggiamenti, violenza privata e lesioni personali alla propria moglie e ai genitori di questo, è stato denunciato dai carabinieri di Ziano tale Giuseppe Molinelli.**


**ABBONAMENTI STRAORDINARI**
**per la Compagna**
**da qualsiasi decorrenza**

| | Italia e Colonie | | Estero | |
|---|---|---|---|---|
| | 4 mesi | Cartolina 4 mesi | 4 mesi | Cartolina 4 mesi |
| Giorni 15 | 3,25 | 3,70 | 6,50 | 7,50 |
| » 30 | 6,15 | 7,— | 13,— | 15,— |
| » 45 | 8,90 | 10,20 | 19,50 | 22,50 |
| » 60 | 11,70 | 13,30 | 26,— | 30,— |
| » 75 | 14,30 | 16,40 | 29,50 | 34,— |


# BORSE e MERCATI

## Borse italiane

**Torino, 30. — Con attività sempre crescente il mercato di stamane ha compiuto nuovi progressi sulla quasi totalità dei valori. Verso chiusura copiosi realizzi, però ben assorbiti, hanno fatto ripiegare leggermente la quota dai massimi raggiunti.**

**Titoli quotati ufficialmente fino prossimo:**

| TITOLI | cont. | Mass. | Min. | Ufficiale |
|---|---|---|---|---|
| Rendita 3,50 % | — | — | — | 71 80 |
| Id. id. cont. | — | 71 80 | — | 71 80 |
| Consolidato 5 % | — | 83 85 | 83 850 | 83 85 |
| Id. id. cont. | — | 83 — | — | 83 — |
| S. Paolo 5 % c. | — | 454 50 | — | — |
| Torino 5 % c. | — | 491 50 | — | — |
| Verrov. 5 % c. | — | 359 50 | — | — |
| Banca d'Italia | 650 | 2340 — | 2320 — | 2325 — |
| Banca Comm. | 800 | 1410 — | 1400 — | 1410 — |
| Credito Italiano | 730 | 852 — | 840 — | 850 50 |
| Banco di Roma | — | 83 — | — | 83 — |
| Credito Fondi. | — | 454 50 | — | — |
| Credito Agrario | — | 491 50 | — | — |
| Credito Mobil. | — | 359 50 | — | — |
| Banco di Napoli | — | — | — | — |
| Banco di Sicilia | — | — | — | — |
| Istituto di Credito | — | — | — | — |
| Banco di Roma | — | —

## SULLE ALPI

# Il Duca degli Abruzzi inaugura a Courmayeur il monumento al "Principe delle Guide,,

**Courmayeur, 30 notte.**

« Niegano a nessuno dei mortali è permesso di vedere e leggere l'avvenire, bisogna sempre tenersi pronti e preparati a tutti. Quando si sia, l'Onnipossente può compiacersi di chiamarci a lui. Noi dobbiamo assoggettarci con rassegnazione e confidenza alla sua volontà ». Così scriveva Giuseppe Petigax, alla sua amata sposa ed ai suoi cari bambini, l'11 febbraio 1900, dalla Baia di Toepitza, nella terra di Francesco Giuseppe, alla vigilia della spedizione del Polo che doveva intraprendere col Duca degli Abruzzi e con l'ammiraglio Cagni. Questa lunga lettera, che continua con raccomandazioni ai bambini (« se voi seguirete i miei consigli sarete sempre felici e non sarete preda di rimorsi nei vostri vecchi giorni »), con altre due successive scritte il giorno dopo dalla Baia di Toepitza, l'ultima delle quali così concepita: « Noi partiamo. Il tempo è superbo. Confidiamo nella Provvidenza. Addio! », e poi ancora: « Il Principe mi ha fatto delle raccomandazioni, e tra l'altro la prudenza. Ho raccomandato di farvi pervenire il mio libretto e questa lettera. Egli mi ha promesso che penserà a voi »; formano il testamento morale della guida Giuseppe Petigax, che Courmayeur, alla presenza di un Augusto alpinista, il Duca degli Abruzzi, ha oggi onorato.

La cerimonia dello scoprimento del monumento che Edoardo Rubino ha scolpito, è stata semplice ed austera, come l'ambiente voleva. Il monumento di Petigax, che sorge nell'antica piazzetta della chiesa parrocchiale, è in buona compagnia. Alla sua sinistra ha il monumento ai caduti in guerra — un alpino in fazione — alla sua destra quello a Felice Ollier, compagno del Petigax, perito nella spedizione polare del 1900. I tre monumenti guardano la montagna.

### La piazza in festa

Alle 15, la piccola piazzetta è gremita di gente, di autorità e di alpigiani. Vi sono l'on. Olivetti; il Prefetto di Aosta, gr. uff. Pirrelli; il Segretario federale fascista di Aosta, ing. Luigi Ramalfini; il Podestà di Courmayeur, avv. Monetti; il Segretario politico del Fascio, dott. Sincero; il console Cajo, comandante la Legione del Monte Bianco; S. E. Bobba, primo presidente della Corte di Cassazione; il Questore di Aosta, gr. uff. Bentini; il maestro Blanc; il gr. uff. Pomba; il conte Tosca; lo scultore Edoardo Rubino. In un gruppo vi sono i compagni del Duca degli Abruzzi: l'ammiraglio Umberto Cagni, il generale Cavalli, che fu medico della spedizione polare, il dott. De Filippi ed il prof. Dainelli dell'Università di Roma, che furono compagni del Duca nella spedizione dell'Himalaya, il prof. Gorinelli e Vittorio Sella. In divisa, con la corda a tracolla, sono presenti in prima fila le guide del Duca: Cipriano Savoy, reduce della spedizione polare del 1900, Lorenzo Croux, Lorenzo Petigax, Enrico Brocherel, Cesare Ollier, Giuseppe Brocherel, Alberto Savoy, Ernesto Bareux. Si notano inoltre tutti i componenti la direzione del Club Alpino di Aosta, la rappresentanza dell'Associazione nazionale degli Alpini e quella della Sucai, un gruppo di valligiani in costume; 18 guide e vari portatori. Prestano servizio le brigate di Pré Saint Didier e di Morgex.

Il cielo è grigio, e le montagne scompaiono a tratti, avvolte dalle basse nubi. La pioggia è intermittente. Accolto dalla Marcia Reale avanza il Duca degli Abruzzi. Egli, a capo scoperto, passa tra la folla che si inchina silenziosa al suo passaggio. Quando il Principe giunge presso il piccolo palco improvvisato, Elisa Petigax, vedova della guida, gli muove incontro, e senza profferire parola gli porge un significativo dono: la piccola del suo nome, un tesoro per lei. Il Duca degli Abruzzi, nel riceverla, si inchina muto e commosso.

Poco dopo, il lenzuolo bianco che copre il monumento è tolto amorosamente da Elisa Petigax, Luigia Petigax e Alice Qualjal, nipoti della guida. La mandria e buona figura di Giuseppe Petigax, mirabilmente scolpita dal Rubino, appare alla folla commossa, gli occhi rivolti alla montagna, la corda a tracolla e le mani appoggiate sulla piccozza.

La bronzea figura pare animarsi. Il vescovo di Aosta, mons. Calabrese, benedice il monumento; poi, tra l'alto silenzio, si leva la grave voce del Duca degli Abruzzi, che dice:

« *Eccellenze, signori e signore;* con pensiero di cui apprezzo profondamente l'intima gentilezza, sono stato invitato a presenziare a questa celebrazione, ed io ringrazio calorosamente di tale alto cortese le autorità, gli enti qui convenuti, ed in primo luogo il Club Alpino Italiano, il Consorzio delle guide delle Alpi Piemontesi, Sua Ecc. il prefetto di Aosta, mons. Calabresi, vescovo di Aosta, il Podestà di Courmayeur, e tutti quelli che vollero che l'inaugurazione del monumento alla guida Giuseppe Petigax fosse compiuta dall'alpinista che più di ogni altro aveva avuto il Petigax a compagno nei suoi viaggi e nelle sue ascensioni. E profondamente grato sono pure alle Associazioni nazionali ed estere qui rappresentate, e particolarmente al presidente del Club Alpino francese; a tutte le personalità qui convenute, ai miei compagni di viaggio: S. E. l'ammiraglio Cagni, Vittorio Sella, il generale Cavalli, il dottor De Filippi, Francesco Gonella, qui presenti, di essersi associati a me per onorare la memoria della guida di Courmayeur tanto universalmente nota tra gli alpinisti, gli esploratori ed i geografi.

### La rievocazione del Duca degli Abruzzi

« Assistere alla rievocazione della grande figura della guida Petigax e della sua voluminosa epopea di alpinista sommo (il cui ricordo, fatto ormai eroica leggenda, vivrà qui, valicando gli anni, più duraturo di questo bronzo), vuol dire per me la rievocazione di tutto un periodo di giovinezza avventurosa, nella quale ebbi costantemente al mio fianco, aiuto sicuro pronto fedele ardimentoso, l'uomo indimenticabile che oggi onoriamo. Dalle ascensioni locali nel gruppo del Monte Bianco e del Monte Rosa alle spedizioni a scoperte geografiche di maggiore portata nei vari continenti: Sant'Elia nel 1897, Polo Nord 1899-900, Ruwenzori nel 1906, Himalaya nel 1909, sempre, questo principe delle guide alpine, devoto e prezioso mio ausiliario, condivise con me e coi miei compagni di viaggio le ore di fatica, di incertezza e di trionfo.

« Fu la quella lunga comunanza di vita — soggiunge il Duca degli Abruzzi —; nel tutto ed ostinato perseguimento di imprese, alle quali molte volte nel corso degli avvenimenti dovemmo apparire inadeguate le nostre forze, che ebbi agio di misurare tutta la tempra del suo carattere, della sua intelligenza e della sua bontà d'animo. La guida Petigax — lo si può dire oggi che già parecchi anni sono trascorsi dalla sua dipartita repentina — appartiene a quella schiera di uomini che nacquero non soltanto per morire, ma per lasciare insieme, col ricordo indefettibile in quanti li conobbero e li avvicinarono, il fermento benefico delle loro opere e del loro esempio. Solo chi ha consuetudine con le ascensioni alpine, può comprendere quale complesso di doti fisiche e morali devono insieme convergere per costituire quella figura umana che è la guida alpina, operante ogni ora tra le insidie prevedute e fra quelle imprevedibili che la montagna oppone ai suoi conquistatori. La Valle d'Aosta, assai forte per valore e singolari doti dei suoi figli, ha una secolare tradizione di questa così nobile espressione di attività umana. Sappiano le generazioni presenti e le future conservarla all'altezza in cui seppe elevarla Giuseppe Petigax; e questo bronzo ricordi, nel quale l'artista Edoardo Rubino ha ammirabilmente ritratto l'individualità corporea della guida valdostana che Petigax impersonava in tutta la sua magnifica integrità, giovi ad alimentare nelle nuove generazioni costante la fiamma del dovere per le alte responsabilità che sono loro affidate.

« Alla memoria dell'uomo che viveste, tanto consenso di ammirazione e di benevolenza affettuosa seppe intorno a sè suscitare, e che estinto tanta suggestione di ricordi e così possente forza di esempio da sè ancora irradia — concludeva il Duca degli Abruzzi — deponga qui, in questa giornata solenne, con commozione intensa, quel tributo di ammirazione illimitata che sale dal mio animo per il riconoscente e sempre memore mio pensiero, lieto di vedere esaudito il mio desiderio, e di lasciare al comune di Courmayeur un nuovo segno della mia ammirazione per i prodi figli di questa storica valle, nei nuovi e nei sentimenti così indissolubilmente legata alla mia Casa ».

### Un brindisi onore delle guide

Le ultime parole del Duca degli Abruzzi sono accolte da applausi. Vi è in tutti i valligiani — e specialmente nelle guide — un senso di commozione, ma anche di fierezza. Pronunciano in seguito brevi parole il gr. uff. Perro, presidente generale del Club Alpino Italiano, il vice-presidente del Club Alpino francese, Gallino, il Podestà di Courmayeur, che parla a nome delle guide, e mons. Conte Calabrese, il quale tra l'altro dice:

« Giuseppe Petigax, figlio di queste montagne, ha sempre conservato quella sua fede nella quale era stato allevato. Accompagnando S. A. R., egli ricordò sempre la sua Madonna, rivolgendosi a lui nei più terribili frangenti. E' per questo che io ho voluto dargli la mia benedizione ».

Finita la cerimonia, il Duca vuole deporre dei fiori sul monumento di Felice Ollier e sulla tomba di Alessio Fenouillet, morto lo scorso anno. Il Fenouillet era l'unica guida superstite di quel famoso terzo gruppo formato da Umberto Cagni, Canepa e Giuseppe Petigax, che nella spedizione polare del 1900 riuscì — il solo — a raggiungere il « pak ». Compiuto il mesto pellegrinaggio, il Duca degli Abruzzi accompagnava alla sua dimora la vedova del Petigax, trattenendosi a lungo con lei, nella casa piena di ricordi. La moglie della guida aveva ricevuto stamane un telegramma della signora Cagni, nel quale la buona signora diceva di essere con lei in quel momento come lo era stato nelle ore dell'ansia che avevano vissuto in tempi lontani per il loro cuore.

A mezzogiorno, una colazione rituale ancora il Principe, le autorità e le guide. Il Duca degli Abruzzi si intrattenne cordialmente un po' con uno un po' con l'altro, rievocando vecchi episodi, pericoli scampati, conquiste effettuate. Quando Luigi Amedeo di Savoia lasciò la sala dove si era svolta la colazione, venne accolto da una vera ovazione partita dalla folla che pazientemente lo aveva atteso. Un'altra significativa cerimonia doveva svolgersi più tardi allo « chalet » Du L'Ange, in cui piccola sala era stata caratteristicamente addobbata con trofei di piccozze legate tra loro da cordate. Piccoli fiocchi bianchi scendavano dal soffitto per simulare una nevicata, e dei dipinti raffiguranti ghiacci completavano l'ambiente.

In questa saletta intima, venne offerto un « thè » in onore delle guide. Il Duca degli Abruzzi prendeva posto alla tavola d'onore, attorniato dalle autorità e da un gruppo di eleganti signore dell'aristocrazia. Le guide vennero presentate in seguito al Principe dal dott. Sincero, che ricordò le benemerenze di quella marie: Petigax, Ollier, Fenouillet, dicendo che lo spirito di Giuseppe Petigax era presente per indicare i giovani a seguirne l'esempio. Il dott. Sincero faceva in seguito al Principe due relazioni sugli atti di ardimento delle guide valdostane. La prima riguarda Adolfo Rey, che compiva lo scorso anno la difficilissima ascensione alla « Tour Des Hirondelles »; la seconda, Evaristo Croux, che all'« Arrete du Trelaperi » salvava un ingegnere.

« L'opera di Croux, dimostra lo spirito di abnegazione delle guide valdostane », soggiungeva il dott. Sincero, che nell'esaltazione dell'alpinismo ricordava la famosa frase di Guido Rey: « Utile come il lavoro, nobile come l'arte, bella come la fede ». Per riconoscenza alle guide, il dott. Sincero, pregava infine il Duca di accettare che il nuovo Museo di cimeli alpinistici, che sorgerà presto a Courmayeur, porti il suo nome.

Per ultimo, l'oratore presentava al Principe le guide Leone Broc, Evaristo Croux, Luciano Proment ed Emilio Rey, che accompagneranno il Duca di Spoleto alla vetta K. 2 del Karakorum. Il Duca degli Abruzzi, dopo aver stretta la mano ai dott. Sincero, lo ringraziava, dicendosi lieto di aver potuto trovarsi in contatto con le sue guide, e promettendo di dare il massimo appoggio al Museo.

« Io credo — soggiungeva il Principe — che le guide valdostane manterranno sempre intatte le loro virtù. Ho piacere che quattro di esse accompagnino mio nipote nell'ascensione del K. 2 ».

Poco dopo il Duca degli Abruzzi consegnava ad Evaristo Croux il diploma di merito del Club Alpino Francese, conferitogli in seguito al suo eroico salvataggio. Stasera le guide sono intervenute alla serata di gala dell'Hôtel Royal, dove per l'occasione l'abito di rigore per gli uomini era l'abbigliamento alpino. Le signore dell'elegante colonia di Courmayeur, sfoggiarono naturalmente le più delizione toelette.

GIUSEPPE TONELLI.

## IL CICLONE

# Le vittime e le devastazioni nel Vercellese ed a Monza

## Quadro di desolazione a Monza

**Milano, 30 notte.**

La tragica visione dei luoghi colpiti dal violento nubifragio di ieri sera era impressionantissima e resa più triste dalle tenebre che avvolgevano tutta la città. Stamane la scena è mutata, ma non è meno triste ed impressionante. In tutte le vie vi sono capannelli e gruppi di persone che si scambiano notizie e commenti. Dinanzi agli stabilimenti maggiormente colpiti sostano gruppi di operai, inoperosi per forza maggiore e parecchi prestano aiuto ai volonterosi che rimuovono macerie, puntellano muri pericolanti frugano quasi che fra le rovine vi possa essere qualche altra vittima. Sulle bocche di tutti corrono i nomi di coloro che furono immolati e di coloro che giacciono schiantati o maciullati nei letti dell'ospedale Umberto I, assistiti amorosamente dai famigliari.

### 5 feriti lottano con la morte

Tutti hanno particolari da raccontare, ma la verità è una: il turbine ha stroncato la vita di pochi minuti e nel breve lasso di tempo, dalle 17,15 alle 17,30, la morte e la rovina hanno imperato e lasciato segni profondi, insanguinati e colmati da lagrime. Per tutta la notte e la mattinata dinanzi all'ospedale una folla piangente ha sostato implorando di essere soprastatto ammessa a rivedere le salme e specialmente i cinque feriti, cinque dei quali lottano ancora con la morte. Il direttore del pio Istituto, prof. Carlo Taschetti, ha dovuto chiamare i carabinieri per regolare la visita alle salme e impedire l'invasione del Nosocomio. I rappresentanti delle autorità, il vice-prefetto e il podestà sostano all'ospedale per essere in grado di comunicare le notizie sullo stato dei feriti, anche perchè Mussolini, subito ridotto dalla gravità del disastro, ha voluto e vuole essere continuamente informato. Anche il prefetto di Milano ha inviato un funzionario per aver precise notizie. Il vice-segretario della Federazione fascista, signor Attilio Frescura, ed il podestà rag. Vigoni hanno visitato e interrogato stamane tutti i degenti al Nosocomio e si recano nelle case ove si trovano gli altri feriti, compiendo una meravigliosa opera di assistenza morale.

### La visita del cardinale Tosi

La notizia del disastro è stata pure comunicata ieri sera al Cardinale Tosi e l'illustre prelato stamane, subito dopo le funzioni religiose, ha voluto recarsi a Monza. La sua prima visita è stata per la Cattedrale mutilata della storica ed artistica guglia, e nella cappella di Santa Caterina scoperchiata dalle rovine della guglia stessa. Il Cardinale si è soffermato lungamente a pregare, indi si è recato all'ospedale e dopo aver benedetto le salme raccolte nella camera mortuaria, ha girato per le corsie avvicinandosi ad ogni letto di dolore per portare la sua parola di conforto e di fede. Il Cardinale Tosi ha lasciato il Nosocomio verso mezzogiorno, cesquiato dalla folla commossa.

Se lo spazio non fosse limitato si potrebbero elencare numerosi episodi pietosissimi. Ricordiamo soltanto che il porporato si è fermato con i degenti che si trovano all'ospedale inciampoli alla rassegnazione.

Il cardinale, era accompagnato dal presidente della Congregazione di carità, cav. Taglialbue, al quale il porporato consegnava cinquemila lire perchè fossero distribuite alle famiglie più duramente colpite.

Il comm. Silene Fabbri, commissario straordinario della provincia si è recato a Monza nel pomeriggio ed ha avuto parole di cordoglio per le vittime e di incoraggiamento per i feriti. Il comm. Rino Parenti vice-segretario federale accompagnato dal cav. Grassi e dal capitano Attilio Frescura dopo avere visitati i feriti volle essere informato delle opere di soccorso e di assistenza svolte nella tragica contingenza. Egli ebbe parole di plauso per tutti e fece un omaggio floreale alle vittime. Anche il generale Nobile colling. Troiani, di passaggio per Monza, volle portare il suo tributo di pietà alle vittime. Al podestà ed alla Federazione fascista giungono numerose espressioni di cordoglio.

### I funerali delle vittime ad oggi

Domani alle 15 saranno rese solenni onoranze alle vittime che, come sapete, sono Ganovaffa Meroni di Geraldo, d'anni 17, morta al cotonificio Fossati, Romano Motta, d'anni 15, al cappellificio Nazionale, Luigi Villa, di anni 49, al Cappellificio Pastori e Casanova, Alfredo Pagani, d'anni 30, al Cappellificio Nazionale; Giovanni Lissoni, d'anni 27, al Cappellificio Nazionale, Pierina Pastori, d'anni 20, al Cappellificio Campiagi, Pietro Castraghi, d'anni 21, al Cappellificio Nazionale, Federico Maiocchi al Cappellificio Monzese, Angela Sala, d'anni 25, da Baraggia di Brugherio. La Congregazione di Carità si è assunta l'onere dei funerali religiosi. I funerali civili verranno fatti a spese del Comune.

Al corteo prenderanno parte le autorità cittadine civili e militari, una larga rappresentanza del clero, numerosi ufficiali dell'Esercito e della Milizia, la rappresentanza di tutti gli enti civili, patriottici e sportivi con relativi vessilli e gagliardetti. Durante i funerali i negozi resteranno chiusi ed alle finestre dove passerà il corteo verranno esposte bandiere e drappi abbrunati in segno di lutto cittadino. Per ordine del segretario politico tutti i fascisti sono mobilitati per le 14,30 in piazza Roma, onde partecipare ai funerali delle vittime, in camicia nera.

Nella mattinata furono affissi i manifesti del podestà cav. Cesare Vigoni, del fiduciario mandamentale dei Sindacati e del segretario del Fascio cav. Grassi, del gruppo rionale fascista Filippo Corridoni e della Federazione cattolica.

### Quintali di tronchi e di rami

La vitalità dell'industre cittadina è andata riprendendosi stamane. Tutto il personale di Polizia stradale è stato mobilitato per togliere dalle vie i resti della tregua disseminati dal turbine. Nei viali alberati che da Monza dalla portano al Parco e da questo a Sesto San Giovanni, furono raccolti quintali e quintali di rami d'albero e tronchi infranti. I giardini della villa reale sono stati sconvolti. Numerosi alberi secolari furono abbattuti e schiantati. Le vetrate delle serre sono state letteralmente polverizzate. Nella villa Viscontea, ora occupata dalla Divisione Fronte, vi era un meraviglioso pino alto oltre 30 metri: ebbene, esso è stato infranto come una canna. Nel cimitero, sconvolto come se fosse stato scosso da perturbazioni telluriche, i cittadini fin da stamane avevano provveduto a riparare ai danni e subito gli agenti del Comune si sono posti all'opera di sistemazione. Così pure febbrilmente si lavora a riparare i danni causati alle reti telefoniche e alla rete elettrica; a riargimare il canale Villoresi, che in prossimità delle case ha straripato, gettando la sua acqua nelle cantine e nei pianterreni.

Non è possibile valutare i danni. Il Duomo è stato chiuso in vista dei provvedimenti da prendersi, anche in seguito al sopraluogo dell'architetto Ambrogio Annoni. Il crollo dello stelo di pietra ha determinato l'apertura di una vastissima breccia nella volta. La statua, separatasi dal tronetto, andava in frantumi ed ha fatto da proiettile sfondando ed aprendo un varco nella muratura, è andata ad abbattersi sul pavimento. Nell'urto la statua è rimasta decapitata ed il capo, quale lugubre teschio biancheggiante, sormonta l'informe ammasso dei rottami. Dal largo foro aperto nel soffitto, proprio in corrispondenza di un affresco decorativo, sporgono infatti alcuni blocchi di macerie pericolanti. La statua del Re è rimasta rovesciata accanto alla porta principale mentre la testa nettamente staccata dal busto rotolava sino ai piedi dell'altare.

Molti timori si nutrivano per i danni che il ciclone poteva avere arrecato al monumento dei caduti in piazza Trento e Trieste. Quivi il vento ha asportato una parte della palizzata danneggiando anche il bozzetto collocato lateralmente al basamento. Una vera pioggia di lamiere ondulate, che costituivano la copertura, si è abbattuta sulla piazza mettendo a grande repentaglio l'incolumità dei fuggenti. Fortunatamente i danni sono lievi e facilmente riparabili, salvo il bozzetto che richiederà una nuova revisione.

Nella villa reale il parco, i boschetti ed i vari giardini sono stati devastati radicalmente. Migliaia di uccelli, colpiti dalla tempesta, sono morti. Oltre ai vari stabilimenti danneggiati, il cui elenco vi ho già comunicato, molte case private hanno riportato danni.

## L'interessamento del Papa

**Roma, 30 notte.**

(G. C.). Notizie telegrafiche dirette da Monza e provenienti dall'arciprete di quella cattedrale, mons. Rossi, hanno informato il pontefice nelle prime ore del mattino, del nubifragio che ha così gravemente colpito la città. Il Papa, che è rimasto molto impressionato, ha fatto chiedere particolari telefonici al cardinale arcivescovo di Milano, il quale ha riferito prima sulla fede delle notizie che testimoni oculari giunti a Milano gli avevano date ed ha più tardi informato il Vaticano circa la visita da lui personalmente fatta ai feriti e alle famiglie dei morti. Il Papa ha nel pomeriggio fatto spedire a mons. Rossi un telegramma in cui esprime il suo profondo dolore per la grave sciagura che ha colpito l'industre città e il rimpianto per le vittime per le quali promette suffragi. Il Papa ha dato incarico allo stesso monsignor Rossi di visitare le famiglie dei morti e dei feriti

## La zona colpita in provincia di Vercelli

**Vercelli, 30 notte.**

Soltanto oggi è stato possibile apprendere qualche particolare preciso sui danni immensi causati dal ciclone di ieri. Dalle prime notizie il disastro appare gravissimo, e purtroppo deve si registrare anche una vittima umana. Notizie più particolareggiate potranno in seguito permettere di individuare le località della vastissima zona colpita, cioè tutta la parte del vercellese che va da Cigliano sino al Sesia, che più sono stati devastati. Si sa già tuttavia che danni rilevanti si sono verificati anche nei paesi del novarese, cioè sull'altra sponda.

### Due uragani in quattro ore

Il primo avviso dell'uragano, è stato segnalato verso mezzogiorno di ieri, lungo la linea formata dai paesi di Cigliano, Bianzè, Tronzano, San Germano, Oldenico. Nubi nere hanno attraversato rapidamente l'orizzonte, oscurando in breve tutti i paesi. In un attimo si è fatta notte tenebrosa e procellosa. Poi il ciclone è passato, senza lampi nè tuoni, scuotendo la terra con raffiche di vento impetuoso e seminando sul suo cammino chicchi di grandine del peso di circa 200 grammi l'uno.

Alberi grossissimi sono stati sradicati e trasportati lontano come fuscelli. Sulle strade, uomini impauriti, costretti ad una lotta dura per tenere in freno gli animali imbizziti; nei campi, donne e bimbi presi dal panico, che cercavano scampo mentre venivano travolti e rivoltati dal vento sui tappeti d'erba tagliata di fresco. Nell'abitato, tetti scoperchiati, tegole che volteggiavano per aria, cadendo precipitosamente sulla via, finestre sbattacchiate, vetri infranti dalla grandine oppure soltanto buchereliati, come se fossero stati colpiti da proiettili di rivoltella, case e travate crollanti. Ecco lo spettacolo pauroso ed impressionante che s'è svolto davanti agli occhi sgomenti delle popolazioni.

Ma, come se tutto ciò non bastasse, verso le sedici, si è avuto un secondo nubifragio. Altre nubi, o forse le medesime che sino allora avevano volteggiato paurosamente, apparvero sullo stesso orizzonte, e spostandosi più a nord, il ciclone riprese il suo cammino di devastazione, infuriando particolarmente sui comuni di Buronzo, Cascine San Giacomo e Arborio.

### I danni nella risaia

Una rapida corsa sui luoghi del disastro, ci ha permesso di constatare i danni enormi causati dal nubifragio. Caresanabloi, il primo comune lungo la provinciale per Biella e Gattinara, presenta i primi segni, seppure in piccola misura, del passaggio dell'uragano. Vi si trovano ancora le mezzi, che un breve raggio di sole, attraverso le nubi, fa apparire bionde. Lontano le piante appaiono però già corvate. Più avanti, oltre il ponte sul torrente Cervo, per la strada che porta a Gattinara e a Varallo, la provinciale è letteralmente coperta di uno strato enorme di foglie mescolate al fango, mentre ai lati vi sono alberi che innalzano al cielo le braccia completamente nude. Oltre i cigli, i campi magnifici, carichi di ricchezza, sono scomparsi, spazzati dall'uragano, e nell'acqua galleggiano le spighe belle di riso, mietute dalla furia devastatrice.

Più oltre ancora, nei terreni sommersi un po' in ritardo, gli steli appaiono più lunghi di quel che non siano, biancheggianti di briciole di altre piantine. Lontano, altri raccolti sono stati curvati come da una presa.

Nella parte nord, dove predominano le colture asciutte, le piante di granturco sono state tutte distrutte. La coltura più colpita è stata però quella del riso.

Acciolciati coperti dalle tegole dei tetti scoperchiati, vetri infranti: ecco l'aspetto delle vie dei paesi devastati. Solo per i fabbricati ogni comune deve lamentare un danno che si aggira dalle 200 alle 300 mila lire. Per molti paesi i raccolti devono considerarsi completamente distrutti.

Calcolando in media per ogni Comune un danno che va dai due ai tre milioni, si arriva alla cifra fantastica di oltre venti milioni, rappresentata dal valore di circa 300 mila quintali di riso andati perduti.

### Le vittime ad Arborio e Buronzo

Arborio, l'ultimo dei comuni colpiti, sulla strada per Gattinara, è quello maggiormente danneggiato. Esso lamenta tra la sua popolazione otto feriti, qualcuno dei quali versa in condizioni piuttosto gravi.

L'unica vittima è stata un povero contadino, certo Regis, che a Buronzo aveva cercato scampo sotto una travata, e che nel crollamento del tetto rimaneva travolto e ucciso all'istante. Anche la mucca che trainava il carro del Regis è rimasta uccisa nel crollo.

Stamane prestissimo, tutte le autorità della Provincia, con a capo il Prefetto D'Eufemia, che già in serata di ieri aveva voluto essere minutamente informato dai danni causati dall'uragano provvedendo per i primi soccorsi, hanno visitato interamente la zona, per constatare la effettiva gravità del disastro. Accompagnato dal prof. Nicola, direttore della Cattedra ambulante di agricoltura, il Prefetto è apparso tra le popolazioni così duramente colpite, confortandole colla sua parola e provvedendo per i bisogni più urgenti. Egli ha inoltre visitato i feriti, ed ovunque è stato accolto con gradimento e salutato con riconoscenza e gratitudine dalle popolazioni. Ad Arborio, il Prefetto trovava il Podestà avv. Mario Defabianis che minutamente l'informava dei danni causati dall'uragano, accompagnandolo nelle visite alle varie località e ai feriti. Più tardi, sui luoghi del disastro, giungeva anche l'on. Olmo.

### Al lavoro per ricostruire

Mentre vi telefono, contadini spauriti, sull'uscio delle loro case e nei campi cercano con ogni mezzo di salvare il salvabile. Con quale lavoro improbo quest'altro anno, essi ripeteranno la quotidiana fatica per ricostruire nel tempo quello che in breve spazio la forza bruta della natura ha distrutto. I vecchi, carichi d'anni e di ricordi, ripetono nei crocchi che mai hanno visto un uragano così spaventoso.

Sulla via del ritorno, lungo le strade, troviamo operai intenti a riparare le linee elettriche e telefoniche interrotte. Nei campi qualcuno guarda con spavento i suoi tesori sepolti nel fango e distrutti, lo sguardo fisso alla terra che lo incatena, e dalla quale nessuna forza potrà staccarlo.

### Piaggia torrenziale e grandine a Tortona

**Tortona, 30 notte.**

Oggi tra le 13 e le 14 si è scatenato sulla città un violentissimo temporale preceduto da raffiche di vento e lampi e tuoni spaventosi. Tutte le strade sono allagate. All'acqua torrenziale era frammista anche un po' di grandine. Non si possono ancora fare stime dei danni arrecati alle campagne e specialmente ai vigneti.

### Una invasione di farfalle bianche a Valenza e nei dintorni

**Valenza, 30 notte.**

Dopo il temporale scoppiato ieri a Lomellina e nel Vercellese, un immenso stormo di bianche farfalle ha invaso verso le 21 di ieri valenzana. Specialmente in stazione le candide bestiole hanno stazionato per qualche ora girando vertiginosamente intorno ai globi della luce elettrica e cadendo poscia sfinite sul terreno. L'insolito spettacolo ha destato molta curiosità fra i cittadini, che seguirono fino a tarda ora le veloci evoluzioni delle minacciate farfalle.

## LA TEMPERATURA

30 agosto 1928

*I rilievi della Stazione Bordetti:*

Pressione barometrica, ore 9: 732.
Temp. massima del giorno 29 + 29,5
Temp. minima notte dal 29 al 30 + 20
La giornata di ieri: tre quarti coperta.

*Segnalazioni degli Osservatori idrometrici*

| | Mass. | Min. | Cielo | Mare |
|---|---|---|---|---|
| Roma | 30 | 21 | coperto | |
| Milano | 32 | 22 | ¼ coperto | |
| Venezia | 30 | 23 | » | calmo |
| Firenze | 34 | 22 | | |
| Ancona | 29 | 21 | | |
| Napoli | 33 | 24 | ½ coperto | calmo |
| Taranto | 31 | 20 | sereno | » |
| Palermo | 33 | 20 | ¾ coperto | » |
| Catania | 30 | 22 | sereno | legg. m. |
| Cagliari | 30 | 23 | ½ coperto | » |
| Tripoli | 33 | 24 | sereno | » |
| Messina | 34 | 24 | » | calmo |
| Trieste | 32 | 24 | ½ coperto | legg. m. |
| Trento | 30 | 20 | piove | » |
| Pisa | 32 | 21 | ½ coperto | calmo |
| Bari | 32 | 21 | sereno | » |
| R. Emo | 27 | 21 | » | legg. m. |
| Bengasi | 30 | 19 | » | » |


# IL TENNIS

E' uscita la terza edizione del famoso manuale del Conte Bonacossa, aumentata da una statistica dei Vincitori dei principali Campionati nazionali fino a oggi. Chiunque intenda di diventare un buon giocatore di Tennis, o voglia seguire al corrente del glorioso progressi fatti dall'Italia in questo elegante sport, chiede il volume di XXXII-366 pagine, riccamente illustrato (L. 20) all'*editore Ulrico Hoepli*, Milano, il quale lo spedisce contro rimessa dell'importo o contro assegno.

E' in distribuzione gratuita l'ultimo Catalogo dei Manuali Hoepli.

## Come il diavolo a l'acqua santa

stanno la stitichezza e l'EUCHESSINA. Dove c'è questa, non c'è posto per la prima. La stitichezza è fonte di gravi guai, dovuti all'intossicamento del sangue per assorbimento delle tossine che si accumulano nell'intestino, il quale può essere mantenuto sempre libero e pulito dall'uso regolare della dolce pastiglia

## EUCHESSINA

purgativa, rinfrescante, disinfettante; svolgendo il vostro organismo prendendo la sera una o due pastiglie. Mantenete così la vostra salute perfetta.

# BALBUZIE

**400. Corso di cura, 2 sett., a Torino.**

Lo specialista **Comm. Prof. E. Vanni, Direttore Istituto Sordomuti di Varallo** terrà altro Corso per la correzione seria e garantita di ogni difetto di pronunzia. **Oltre mille ringraziamenti,** moltissimi di Torino. Visita, iscrizione 2 settembre, ore 9-18, **Hôtel Venezia, Via XX Settembre, N. 78, Torino.**

## SE LA VOSTRA DIGESTIONE non si fa facilmente

i vostri malesseri possono essere dovuti ad una soverchia acidità del succo gastrico. L'acidità provoca la fermentazione degli alimenti non digeriti e questa fermentazione produce a sua volta bruciori di stomaco, rigurgiti, pesantezza, flatulenza e delle digestioni difficili. Questi disturbi, per quanto insignificanti al principio, debbono essere soppressi appena si fanno sentire, poichè la mancanza di precauzioni possono degenerare in malattie di stomaco eccessivamente gravi. Non esitate quindi! Se vi sentite del malesseri dopo i pasti, prendete subito della Magnesia Bisurata. Quest'antiacido, così ben conosciuto, neutralizza in soverchia acidità, evita la fermentazione ed i disturbi ch'essa provoca, e facilita le funzioni dello stomaco. La Magnesia Bisurata, che è innocua e facile da prendersi, si trova in polvere od in tavolette, in tutte le Farmacie.

## MALADIES des CHEVEUX

et de la PEAU du VISAGE

*Chute, Calvitie précoce, Alopécies,* Pellicules, etc. — Vin Pe, 23, premier étage. 10-12; 15-18. **Docteur Chev. Fernando Levi,** élève des Cliniques de **LONDRES, VIENNE, PARIS 1913-1927.** Autorisé par le R. Préfet. Turin, n. 9665

## SIFILIDE VENEREE e PELLE

Siano malate? **Dr. Sinopoli** VIA BAGNI, 28 (Porta Nuova) Dalle 9 antim. a 6 pom. Giorno compreso dalle 10-12


## La nave che si muove senza marinai

**Berlino, 30, notte.**

La Direzione della Marina ha invitato ogni la stampa tedesca ad assistere ad un esperimento della nave bersaglio *Zachringen*, manovrata da lontano a mezzo della radiotelegrafia. La *Zachringen* è una vecchia nave di linea tedesca costruita 27 anni or sono e che già prima della guerra serviva come nave per le esercitazioni. Ora è stata adibita come nave bersaglio per i tiri. Costituisce un bersaglio vivo, mobile ed autonomo nè più nè meno come una nave nemica. Per evitare l'affondamento si spara contro di essa con proiettili che hanno perfettamente le stesse virtù balistiche (traiettoria, gran, forza di penetrazione ecc.) delle granate autentiche, ma che però non esplodono. Il ventre della nave poi è imbottito con ben 2500 Kg. di sughero, dimodochè la nave rimane a galla anche se ha delle falle. Un complicato meccanismo riunisce in una centrale il comando di tutte le funzioni della nave, comando che serve che la nave porti a bordo nemmeno un marinaio, può essere manovrato a distanza a mezzo di onde-radio. Cento posti di comando permettono, con un'intelligente combinazione, la composizione di ben 2000 ordini diversi.

I giornalisti sono stati imbarcati sullo *Zachringen*, che fu condotto a 20 miglia al sud di Helligoland. Fu loro mostrato tutto il meccanismo della nave e quindi essi nuovamente sbarcati ed imbarcati sulla nave comando, che si allontanò. Lo *Zachringen*, senza anima viva a bordo, si mise in marcia a 24 nodi. Manovrò, volteggiando a destra e a sinistra, abbordò e ribordò, secondo la volontà della nave comando, descrisse dei circoli e cambiò rotta. Ad un tratto misse in azione gli apparecchi fumogeni per mascherarsi entro una nuvola, sbucando poi in tutt'altra direzione della nuvola di fumo. Si seppe infine, ai giornalisti furono rimbarcati sulla nave per assistere un'altra volta agli esperimenti stando a bordo. Assistettero così alla produzione del vapore coll'accensione di un buon numero di bocchi di olio; al regolamento della velocità, alla perfetta obbedienza del timone.

Un ultimo esperimento è stato quello pel caso in cui la nave cada dai raggi delle onde, ovvero, per guasto delle antenne, non possa ricevere gli ordini. In tale caso la nave automaticamente si arresta, spegne anche automaticamente tutti i fuochi, accende i fanali e, sempre automaticamente, lancia per avviso sei razzi rossi. Nel caso che il sughero si incendii, entrano in azione gli apparecchi automatici di spegnimento.

## Un toro per le scale, nel corridoio e in una stanza d'albergo

**Vienna, 30 notte.**

Una brutta sorpresa è stata certo quella del villeggianti di un albergo di Sankt Gilgen allorchè hanno visto un toro inferocito entrare di corsa nell'atrio, salire le scale e correre come un dannato per i corridoi, penetrando persino in una stanza in cui fortunatamente non si trovava nessuno. La bestia era stata acquistata da un macellaio alla fiera del paese vicino, Fuchsl. Durante il

# CRONACA CITTADINA

*Ballata*

## Le belle e le brutte

O tutte belle, o tutte brutte: chi sa perchè? Ci sono dei giorni che vi fioriscono intorno come in un giardino, una più graziosa dell'altra, più gaia, più allettante: sartine o signorine, signore o qualcosaltro, non me ne importa: donne, la gentilezza e la speranza della vita.

Sono i giorni fortunati, ch'è un piacere andare sotto i portici, lungo i viali, fermarsi ai crocicchi, salire in tram, per averne una dozzina, lì, raccolte in mazzo, sotto gli occhi. (Letrici, scusate, voi le capite male queste cose; e le interpretate peggio. Non si tratta di quello che credete; si tratta d'un sorriso e d'una consolazione, offerti così, dalla passante al passante, senza che manco ella lo sappia; e non è un'elemosina, è un dono; e basta spesso a cacciare un pensiero triste, a procurarci un'ebbrezza sottile, a riaprire una speranza sul domani. (Voi non sapete quanta gratitudine allora vi dobbiamo).

Altre volte, invece, è la ballata delle donne brutte, alla Villon: « *Ha! vieillesse felonne et fière, — Pourquoi m'as si tost abatue?* ». Ma vecchie e giovani, non c'è scampo. Ne passa una, due, tre: « Questa che viene sarà carina »; macchè, peggio che mai; non c'è che rassegnarsi, e rinunziare anche al tram tornando a casa, perchè se la giornata è cattiva lo è fino in fondo. In certi vespri d'aprile, quando la facciata di Palazzo Madama si stempera in un linguore rosso di luci e intorno alle torri di Ludovico d'Acaja le rondini tessono e ritessono i loro voli, nere saette sul cielo opalescente, e l'aria è così piena di primavera che tu te ne vai leggero sorridendo non sai a che, e avresti voglia di offrire un mazzo di violette; in quei momenti felici in cui tutto è nuovo, fresco, lucente come una rugiada scesa sulla terra a rinverdirla, è diverso: — la stagione presta volentieri le sue grazie ai viventi, che le rispecchiano sui volti, al pari degli innamorati. E' il momento dell'anno che ogni donna è bella e forse attende qualcosa di più di quanto ha, e nell'attesa vana che poi cade esprime intero il suo piccolo tesoro. Ma ora siamo in un tempo falso, distratto, ingrato, chiuso fra ritorni e partenze, nostalgie recenti e impazienze vaghe; irrequieto scorcio estivo sul quale ancora pesano la polvere e l'afa d'agosto, mentre lontana ancora è la rassegnazione dei placidi tramonti autunnali. Tempo nefasto per le disredate della bellezza. Visi smunti e sciabi, corpicciuoli sgraziati, dubbiezza di carni, inespressività di sguardi; e persino quel tanto d'eleganza propria della femminilità nostra cittadina, perduto in una negligenza inusata. Eppure il mostrano in giro, sole e a frotte uscendo dagli uffici e dai negozi, con una specie di impudicizia tranquilla; scherzano, ridono, si raccontano i casi loro dove protagonista è sempre « lui »: quello che ha detto « lui », quello che ha fatto « lui ». — *A l'a tant simpatich...* ». E non tanto, poverine, che quando è la loro giornata, si spegne il sorriso intorno, la strada diventa grigia e tediosa, le belle dileguano perchè la comunanza non è possibile. Sono abituate alla bruttezza; o forse, piuttosto, nell'intimo s'illudono sempre ancora un poco.

Tenace potere dell'illusione che per tutti, e in tutto, aiuta a trascinare i giorni, ed anche quando la vita dice di no, pure concede uno spiraglio sul futuro. Avete mai pensato all'eroismo delle donne brutte? Essere brutte a quarant'a, a cinquant'anni, pazienza; ma a venti, ma a trenta! quando la giovinezza chiede i diritti che le ha promesso natura, quando già gli anni filan via veloci e bisognerebbe affrettarsi a scrivere il proprio piccolo romanzo, tanto per non aver poi — giunte in fondo — a volgersi indietro e a domandarsi: « Perchè ho vissuto? ». ... Questa si ch'è ingiustizia; e che sofferenza d'ogni giorno, che forza, che lotta continua contro il destino per non lasciarsi andar giù come cenci da buttar via! Perchè s'ha un bel dire che ci sono altre cose, e la bontà, e lo spirito, e l'intelligenza; sì, lo sappiamo benissimo, mio Dio, che non si è al mondo soltanto per fare all'amore e che altri affetti compensano chi non ha mai conosciuto la passione; ma quel sentirsi valutare di colpo con un'occhiata che poi subito si dilegua come se chi la dà dicesse: « Non m'interessi » (noi uomini siamo veramente spietati...), quell'essere invitate in ogni momento, in ogni circostanza a mettersi in coda all'altra, qual credere di dover prendere per sè tutte le allusioni, quella segreta cura di mascherare e vincere ciò che invece è tanto palese, quel vedersi, infine, sfiorire d'un tratto in faccia la porta tentata con trepida speranza, a vent'anni, a trenta, quando non si è più d'orgoglio o d'ambizione ma tanto d'un posticino nel sentimento altrui, d'una carezza all'anima, d'un diritto alla gioia, ah, dev'essere doloroso, e dopo la ribellione istintiva far posto a un desiderio di nascosto più d'una volta, inconfessato. E le lagrime di una donna brutta devono bruciare di più di quelle d'una donna bella.

Per conto mio, ogni volta che per via m'imbatto in una di quelle adolescenti sgraziate che di femminile non hanno che il sesso e pur son vispe e gaie e sorridendo vanno incontro alla vita, provo una gran pena. Penso al suo avvenire, alla sua miseria anche se è ricca, a tutte le piccole ferite che le faranno dolere il cuore, a ciò che dovrà cercare intorno a sè per compensarsi del divino dono che la sorte le ha negato. E tuttavia la ragazzetta cresce, spera, attende. Un giorno, una sera, lungo un viale polveroso o alla fermata del tram d'una strada solitaria, può essere che la incontri di nuovo, e non più sola: non « lui », con lui che è tanto simpatico... Anche lui di quegli esseri ingrati senza destino; anche lui apparentemente all'infinito numero degli esclusi. E' il momento dal distacco. Il tram sopraggiunge. Ancora una stretta di mano, un bisbiglio, un sorriso: sono lontani. Lei va cercando le scuse da dare alla mamma, rientrando nel mezzanino squallido e buio; lui la rivede negli istanti patetici, e involontariamente pensa che in giro ci sono tante belle ragazze. Si vorranno magari anche bene. Dio li fa e poi li accoppia, dice il proverbio crudele, interpretando il sentimento comune che due innamorati brutti paiono quasi un'offesa all'amore e mutano il sublime in ridicolo; ed entrambi, dal canto loro, avranno sognato ben altro... Ma la loro risposta è che la vita, per i più, è fatta di tolleranza, di sopportazione, di rinunzia; e che tante e tante concessioni si devono fare a questa vita, che alla fine sembra di non avere più nulla per noi; e che tutto si tenta pur di fuggire la solitudine....

Avvertenza: — questo capocronaca è scritto per noi soli uomini, per nostro solo uso e consumo. Nessuna di voi — vero? — vorrà porsi da sè nella ballata delle donne brutte. O Dio, bella no, certo; ma pure...

**mar. ber.**

### Il ritorno dei mille pellegrini da Lourdes

In due distinti scaglioni sono giunti i circa mille pellegrini della Diocesi di Torino e Mondovì, recatisi a Lourdes. L'altra mattina, il treno che portava i diocesani di Mondovì, accompagnati dal loro Vescovo, il venerando Mons. G. B. Ressia, proveniente per la linea di Ventimiglia, si fermò alla Stazione di Bastia, di dove poi proseguì per Mondovì. Il gruppo dei pellegrini monregalesi era diretto da Mons. Assom, dell'Opera diocesana pei pellegrinaggi. La sera di mercoledì, giunse a Porta Nuova il piccolo gruppo dei pellegrini torinesi, accompagnati da Mons. Pinardi, Provicario Generale e Curato di San Secondo. Il viaggio di ritorno dall'uno e dall'altro gruppo si è svolto col massimo ordine e con notevole puntualità.

Sono pure giunti a Porta Nuova la cinquantina di ammalati, che seguirono il pellegrinaggio torinese. Abbiamo incontrato qualche pellegrino, il quale ci ha detto come, a Lourdes, tutto si è svolto bene; là i nostri incontrarono pellegrinaggi del Belgio, dell'Olanda, della Germania, assai più numerosi di loro. Il saluto all'arrivo dei pellegrini fu dato da Mons. Ressia; alla partenza rivolse loro la sua paterna parola Mons. Pinardi.

## L'arrivo dei pompieri di Parigi e delle squadre nazionali

I pompieri di Parigi, che, come è noto, unitamente a parecchie altre squadre di pompieri francesi parteciperanno al Concorso pompieristico internazionale, arriveranno oggi venerdì, alla Stazione di Porta Nuova coi direttissimi di Modane delle 14,40. E poichè così, a differenza degli altri Corpi, sono costituiti in un Reggimento alle dipendenze del Ministero della Guerra francese, per ciò che riguarda il Comando e la disciplina, saranno ricevuti a Torino con gli onori militari: da una rappresentanza del Presidio con Musica, di importanza e forza pari a quella della rappresentanza francese. Questa è composta dal colonnello Pouderoux, comandante del Reggimento dei pompieri di Parigi, da un maggiore, un capitano, due tenenti, cinque sottufficiali e diciotto caporali e soldati pompieri.

La squadra parigina parteciperà al Concorso con materiale proprio modernissimo, fra cui una autopompa di grande potenza, con la quale verranno eseguite interessanti esercitazioni.

Nella giornata di oggi arriveranno anche tutte le altre squadre di pompieri nazionali e esteri non ancora giunte. Sono già arrivate molte squadre nazionali, fra cui Milano, Venezia, Padova, Udine, Spezia, Reggio Calabria, Modena, Cagliari, San Giovanni Valdarno, tutte munite di materiale proprio e quasi tutte per via ordinaria a mezzo delle proprie macchine.

Tutti i pompieri partecipanti al Concorso, circa 2000, troveranno alloggio presso convenienti accantonamenti predisposti con ogni cura dal Comitato Esecutivo delle Esposizioni e dalla Direzione del Concorso, mentre gli ufficiali e le rappresentanze prenderanno alloggio negli alberghi cittadini.

### Le tessere giornalistiche per lo Stadium

Si comunica che le tessere per i Signori Giornalisti e redattori di Agenzie di « foto-reportage » saranno distribuite all'Ufficio Stampa da oggi pomeriggio, presso la sede del Comitato in via Carlo Alberto, 34. Si avverte inoltre che durante le manifestazioni pompieristiche non è proibito l'uso di macchine fotografiche. E' solamente proibito l'uso di macchine cinematografiche senza speciale autorizzazione del Comitato.

## All'Esposizione

Durante la Mostra temporanea di Cerealicoltura, che si chiuderà il 9 settembre, si avranno nella regione Piemontese, reparto destinato ai vivai sperimentali ed alla meccanica agraria, interessanti esperimenti di moto aratura con macchine di produzione nazionale ed estera per far conoscere agli agricoltori gli ultimi ritrovati dell'industria per quel che riguarda le lavorazioni dei campi. Gli esperimenti avranno luogo dalle ore 16 alle 19 nei giorni di sabato e domenica della corrente settimana. E' da ricordarsi che in questa Esposizione, per la prima volta in Italia è stato allestito il Salone delle Macchine Agricole al quale, come è noto, hanno aderito tutte le maggiori industrie nazionali e quelle straniere.

* * *

Si avverte il pubblico che a partire dal 1.o settembre il colore dei biglietti d'ingresso diurno normale (L. 5) all'Esposizione, da blu ritorna rosa e ciò per ragioni strettamente di controllo. I signori possessori di biglietti blu potranno usufruirli in via eccezionale soltanto nei primi giorni di settembre. Il prezzo rimane inalterato.

## Il Congresso Storico Subalpino

Fervono i preparativi per il prossimo Congresso Storico Subalpino, al quale hanno mandato calde adesioni e promesse d'intervento parecchi Podestà di città piemontesi, rappresentanti d'importantissime città italiane e molti istituti culturali e studiosi di ogni parte della regione.

Particolare interesse susciterà lo svolgimento del tema per la costituzione d'un archivio storico della Città che risponde al desiderio vivissimo dei cultori di storia patria ed alle esigenze odierne degli studi.

La seduta inaugurale sarà tenuta nel Palazzo Madama. Domenica, 2 settembre, alle 16, con discorso del Presidente della Società Storica Subalpina S. E. on. marchese Ferrero di Cambiano. Le sedute di lunedì, che si terranno in una delle sale gentilmente concesse dal Comune, di Palazzo Madama, comprenderanno lo svolgimento e le discussioni dei singoli temi e delle letture delle numerose comunicazioni annunziate.

### Convegno degli Artiglieri da Montagna

Nei giorni 1, 2, 3 settembre, per iniziativa della Sezione torinese dell'ANAI, giungeranno a Torino i soci della Associazione Nazionale Artiglieri da Montagna per l'annuale convegno. Sabato pomeriggio, come prima manifestazione, saliranno al Parco della Rimembranza per rendere omaggio ai Caduti e deporranno una corona di fiori al Monumento della Vittoria. L'Associazione prega coloro che, anche non soci, volessero partecipare, di passare in sede (via Giuseppe Verdi 31), stasera venerdì dalle 21 alle 22, ove saranno accolte le ultime iscrizioni al Convegno.

### Ritorno dalla Colonia marina

Col treno delle ore 20.20 sono giunte ieri a Porta Nuova, provenienti da Finalpia ottantasei bambine della Colonia marina « Lancia».

## Una riunione di affittuari e produttori latte

Convocati dalla Federazione Sindacati fascisti agricoltori della Provincia di Torino e dal Consorzio Produttori latte di Torino e dintorni sono convenuti nel salone del Consiglio Provinciale dell'Economia alcune centinaia di affittuari e produttori latte per trattare importanti questioni interessanti la loro categoria.

Dopo che l'avv. Francesco Dovecchi ebbe data lettura e spiegazione di un memoriale rimesso a S. E. il Prefetto di Torino e alla Confederazione nazionale fascista degli Agricoltori e diretto ad ottenere che le riduzioni dei fitti disposte dalle Commissioni paritetiche per la scorsa annata agricola siano mantenute ferme per il corrente anno 1927-1928, il dott. Paolo Thaon di Revel presidente della Federazione Provinciale espresse il pensiero della Federazione stessa in proposito, nel senso che le condizioni odierne dell'Agricoltura esigono tale fascistico sacrificio da parte dei proprietari di terreni nel superiore interesse della produzione nazionale. Ha annunciato che si stanno per fare passi presso le autorità per ottenere un provvedimento in tal senso da parte delle Superiori Autorità.

Venne esaminata in seguito la questione del prezzo del latte, prezzo che per considerazioni di impellente ordine morale e sociale non potrà essere aumentato, pur dovendosi insistere perchè sia avuto sentito da parte degli agricoltori il disagio della produzione, specialmente per quanto riguarda il latte destinato al consumo della popolazione di Torino.

Da ultimo fu ampiamente dibattuta la questione del prezzo di cessione della provvigione fieno ai margari, convenendo tutti i presenti nella necessità che gli affittuari limitino al minimo le loro richieste al riguardo, allo scopo di permettere alla categoria dei margari di fare gli acquisti occorrenti al mantenimento delle mandre, e di contemperare col minor sacrificio possibile, gli interessi delle due parti, consentendo la presenza nella zona circostante a Torino di un quantitativo di bestiame sufficiente al normale approvvigionamento del latte.

Prima di sciogliersi, i convenuti espressero un voto di plauso per le direttive seguite dalla Federazione provinciale degli Agricoltori e dal Consorzio produttori latte, iscrivendosi numerosi al Consorzio stesso, che mira all'equa tutela dei loro interessi, e si proposero di assicurarsi nel miglior modo, d'accordo col Municipio di Torino, il rifornimento del latte alla nostra Città.

### Le comunicazioni ferroviarie con Bardonecchia e Pinerolo

Per favorire le gite sportive nell'Alta Valle di Susa, le Ferrovie dello Stato hanno disposto che il treno accelerato festivo 1042 in partenza da Torino alle 4,50 con arrivo a Bardonecchia alle 6,51 ed il treno pure accelerato festivo 1037 che parte da Bardonecchia alle 20,40 giungendo a Torino alle 22,35 continuino ad effettuarsi fino a tutto il mese di settembre.

Inoltre per favorire il ritorno serale degli accorrenti all'Esposizione di Torino nei giorni domenicali a cominciare dalla sera di domenica 2 settembre e per tutta la durata dell'Esposizione il treno 223 in partenza da Torino alle ore 0,46 per Pinerolo avrà fermata per servizio pubblico in tutte le stazioni intermedie.

## Adunata sindacale ad Abbadia di Stura

Continuando il suo giro per l'Organizzazione sindacale in Provincia, il Segretario generale dei Sindacati fascisti, Edoardo Malusardi, fu ad Abbadia di Stura ove, nell'interno dello stabilimento parlò agli operai della Snia Viscosa. La riunione riuscì imponente per la presenza di circa 1500 operai, ai quali l'oratore fu presentato dall'ing. Berla, direttore dello Stabilimento. Tale fatto fu messo in rilievo perchè dimostra chiaramente come il sentimento di collaborazione voluto dal Sindacalismo nazionale, sia ormai penetrato negli animi degli industriali. Malusardi iniziò il suo discorso compiacendosi appunto di ciò e facendo comprendere agli operai il vantaggio che essi e più ancora la produzione avranno da tale buon accordo.

Passò poi ad esaminare brevemente le pietre basilari del Sindacalismo fascista, soffermandosi sul valore della Carta del Lavoro e sui criteri che hanno regolato e regoleranno la sua applicazione. Mise poi in rilievo l'opera silenziosa ma proficua svolta dai Sindacati a vantaggio degli operai della Snia Viscosa rammentando inoltre come a quell'amichevole spirito di collaborazione si debba se la Snia ha rinunciato a quell'ulteriore riduzione di paghe che sembrava avere in animo di compiere. Malusardi fu ascoltato attentamente e vivamente applaudito dalla massa degli operai ai quali si aggiunsero anche i dirigenti tutti dello stabilimento.

## I funerali del giovane vittima della montagna

Numerosi alpinisti delle varie Associazioni e del Club Alpino hanno partecipato ieri mattina, insieme ad un largo stuolo di amici dell'estinto, ai funerali del povero Carlo Guidazio morto durante una escursione sull'Orsiera. La salma era stata trasportata da Bussoleno all'abitazione dei genitori in corso Moncalieri, 19 da via Santorre Santarosa è la fabbrica di pianoforti) donde il corteo mosse alla chiesa della Gran Madre di Dio per il rito religioso. Il Guidazio era figlio unico e la madre, che aveva trascorse ore angosciose, apprese soltanto più tardi la notizia della morte di lui. Le avevano detto con pietosa bugia ch'era rimasto ferito. I funerali riuscirono una commovente dimostrazione verso l'infelice giovane.

# La combriccola dei ladri di pellami alla resa dei conti

Si è iniziato ieri mattina, davanti ai giudici della sezione feriale il processo per un furto di 80.000 lire di pellami, consumato — come a suo tempo narrammo — in varie riprese nei mesi di gennaio, febbraio e marzo di quest'anno in danno del signor Giuseppe Verri, il cui magazzino di corso Casale 91 (posto sotto sequelle dall'autorità giudiziaria perchè il proprietario era stato dichiarato fallito), fu visitato dai ladri. E' noto come ai primi di febbraio furono assicurati alla giustizia tali Giovanni Giovanuini di Giovanni, G. B. Rolle di Emilio detto « Tila », Alessandro Paolo Giacchetti di Ferdinando, Giuseppe Del Vento fu Roberto, Alcesie ed Antonio Mattaloni di Giovanni; i primi quattro imputati di furto, e gli altri due di ricettazione. Successivamente venivano tratti in arresto quali autori e ricettatori del furto dei pellami anche tali Michele Scanavino fu Giovanni di 28 anni, abitante in via Bellezia 27, calzolaio; Giovanni Allora di Luigi, di 32 anni, fumista, abitante in via Cottolengo 7; Celso Bavoso fu Giovanni da Crescentino, di 33 anni, calzolaio di corso Vercelli 85, e denunciati a piede libero Giovanni Bernalino fu Zaverio, e Margherita Castagnero, moglie del Bavoso. L'arresto della combriccola è dovuto alla perspicacia del cav. Ramella, che aveva incaricato delle ricerche i marescialli Pozzi, Satragno e Di Pietro, i quali riuscirono a condurre a buon fine la missione.

Furono così rinviati al giudizio del nostro Tribunale il Giovannini, il Rolle, il Giacchetti, lo Scanavino, l'Allora ed il Del Vento quali responsabili diretti dei furti commessi in diverse volte in danno del Verri, i due fratelli Mattaloni, il Bernalino, il Bavoso e la Castagnero imputati di ricettazione per avere acquistato i pellami provenienti dal furto.

### Confidenza di colle

All'udienza manca all'appello l'imputato Bavoso. In questo periodo di tempo egli è morto e l'avv. Nasi presenta il relativo certificato di decesso. Il dibattimento però non è che agli inizi, quando gli avvocati Zaccone e Salza, difensori del Rolle, chiedono che il loro patrocinato sia sottoposto a perizia psichiatrica, poichè è stato al manicomio militare di Novara e fu riformato dal servizio militare per anormalità psichica costituzionale.

Il Presidente decide di rinviare il dibattimento al pomeriggio ordinando che al processo assista il perito medico dott. Goria. Ed alle 15 l'udienza viene ripresa. Il dott. Goria che ha esaminato il soggetto, assiste all'interrogatorio di lui, terminato il quale dichiara di riferire domani al Tribunale sui risultati delle sue osservazioni. E così ha inizio, finalmente, l'interrogatorio degli imputati, i quali, è bene premettere, salvo lo Scanavino, si sono in istruttoria dichiarati innocenti.

In pubblico dibattimento però abbiamo il colpo di scena. A provocarlo sarà appunto il Rolle, il quale in questi ultimi tempi in carcere si era irrimediabilmente compromesso.

Risulta infatti da una lettera di cui il presidente fa dar lettura, che trovandosi in cella unitamente ad altri suoi compagni di sventura, il Rolle si è lasciato andare ad alcune confidenze. Per una strana psicologia, comune del resto, nei delinquenti, un giorno raccontò al condetenuto Borgnino di aver consumato unitamente allo Scanavino il furto dei pellami, dando tutti i particolari del come si era svolta l'impresa. Nella stessa cella c'era un altro loro compagno, che al momento del racconto del Rolle faceva finta di dormire e che potè così udire il discorso.

Al mattino, senza dire nulla, egli scriveva una lettera al Procuratore del Re narrandogli per filo e per segno quanto aveva appreso. Fu in tal modo che vennero identificati anche i ricettatori e gli altri correi e fu possibile all'Autorità di P. S. di operare una perquisizione in casa del Bavoso Celso che portò alla scoperta ed al sequestro di 24 paia di tomaie ricavate dalle pelli rubate al Verri.

### Confessione

Malgrado ciò però il Rolle negò sempre. All'udienza di ieri, quando il presidente lo invita a raccontare il fatto, si alza di scatto dal banco e confessa:

— Io e lo Scanavino abbiamo commesso il furto dei pellami e nessun altro. Ma noi abbiamo rubato soltanto pochi rotoli di pelli durante la notte del 27 gennaio. Le pelli le abbiamo vendute ai Mattaloni.

Il presidente, che non dà eccessiva importanza di questa parziale ammissione, incalza:

— In istruttoria avete sempre negato, forse non sapendo che un vostro compagno aveva infilo le confidenze che facesse al Borgnino. Non importa, diteci allora: e gli altri rotoli di pelli chi li ha rubati, secondo voi?

Imp.: — Non lo so. Probabilmente qualcuno che ha approfittato del passaggio da noi aperto nel solaio. In carcere d'altronde — soggiunge francamente — sbagliato — tutti erano a conoscenza della cosa. Può darsi benissimo che qualcuno abbia approfittato delle mie utili informazioni.

Gli avv. Salza e Zaccone fanno osservare al presidente che l'imputato indubbiamente dice la verità quando afferma di non aver potuto partecipare che al furto del 27 gennaio perchè il 3 febbraio il Rolle era già ospite delle carceri e risulta, per stessa confessione della parte lesa, che in marzo nel magazzino di corso Casale esistevano ancora delle pelli.

L'imputato, fatto segno a continue contestazioni del Presidente e della Parte Civile, racconta poi come effettuò, in unione allo Scanavino, il furto; saltono cioè sul solaio di una casa vicina allo stabile di corso Casale 91 e passarono lì questo segando poi un tramezzo di legno, introducendosi quindi senza difficoltà nei magazzini dov'erano custodite le pelli poste sotto sequello.

Pres: — E quando portaste la merce in istrada?

Imp.: — Sotto ci attendeva un'automobile sulla quale c'erano il Giovannini ed il Giacchetti.

Pres.: — E dove trasportaste la merce rubata?

Imp.: — Dal Mattaloni in via Madama Cristina. Io seguivo l'automobile in bicicletta. Arrivati dal Mattaloni non mi interessai più di nulla.

Pres.: — Nemmeno della vendita?

### La vedova inconsapevole

L'imputato risponde pronto:

— Signor presidente, il mio compito era finito. M'era stato assegnato l'incarico di perpetrare il furto e l'ho eseguito magnificamente. Dovevo interessarmi forse anche della vendita? Questa implica pericoli che io non volli affrontare. E quando lo feci mi andò sempre male perchè venni arrestato, proprio mentre stavo per raccogliere i frutti del mio... lavoro.

Si passa all'interrogatorio dello Scanavino, il quale conferma su per giù la narrazione fatta dal Rolle, affermando di aver partecipato una sola volta con lui al furto delle pelli. Seguono quindi l'Allora ed il Giacchetti. Entrambi sostengono di essersi prestati per la vendita della refurtiva, ma di non avere affatto partecipato ai vari furti.

La parte lesa, Giuseppe Verri, racconta come avvenne la scoperta del furto e dice che i ladri per portar via tutte le pelli devono almeno aver compiuto una quarantina di visite al suo magazzino. Il curatore del fallimento del Verri, deposte sul valore delle pelli rubate, che si aggira sulle 25-30.000 lire.

La ricettatrice, vedova Margherita Castagnero dice che ma completamente all'oscuro delle attività del marito.

— Mi trovo sul banco degli accusati — esclama — innocente e monda di ogni colpa.

Si dovrebbe passare all'interrogatorio degli altri accusati ed a quello dei testimoni, ma ormai è tardi ed il Presidente rinvia il proseguimento della udienza a domani. In giornata è presumibile che si concluderà e si avrà la sentenza.

Difendono gli imputati gli avvocati Nasi, Quattrocolo, Gino Oberi, Salza, Zaccone, Fiasconaro, Tornari e Prosini. Parte Civile: avv. Bracco.

Pres.: cav. Filippone; P. M.: Sammella; Canc.: cav. Liotta.

# Due temibili grassatori rinviati alle Assise

La sezione d'accusa con sentenza in data di ieri ha rinviato al giudizio della nostra Corte d'Assise due pericolosi pregiudicati: tali Giacomo Bertolino di Pietro d'anni 25, nato ad Ivrea, e residente a San Giorgio Canavese, e Giovanni Berletto fu Domenico, di San Giorgio Canavese, di 23 anni. I lettori ricorderanno il movimentato arresto del Bertolino compiuto da due carabinieri i quali, a conoscenza di alcuni mandati di cattura spiccati contro di lui, videlo aggirarsi verso la 22 nei pressi di piazza Statuto gli intimarono il « fermo ». Il Bertolino, si dava alla fuga tosto rincorso dai due militi i quali riuscirono a raggiungerlo. Mentre stavano per acciuffarlo però l'inseguito sparava contro i militi alcuni colpi di rivoltella, andati per vero miracolo a vuoto. Ridotto all'impotenza veniva ammanettato e condotto in carcere. Col suo arresto veniva tolto dalla circolazione uno dei più temibili pregiudicati che infestavano la zona del Canavese nel cui territorio il Bertolino aveva commesso numerosissime rapine a mano armata, ora solo, ora in compagnia del Berletto, il quale però dal settembre era già ospite delle nostre carceri. I lettori già conoscono le loro gesta in quanto la cronaca ebbe ad occuparsene diffusamente.

Essi portano dire che ben 21 volumi formano l'incartamento processuale riferentesi all'attività criminosa dei due arrestati. La prima denuncia pervenne all'autorità giudiziaria nel settembre dell'anno scorso, quando cioè si presentò al Procuratore del Re la ventitreenne Teresa Dalleste narrando una rapina di cui era rimasta vittima la notte dal 23 al 24 settembre dell'anno scorso. Alternava infatti la contadina dal mercato di Chivasso, quando in territorio di San Giorgio Canavese verso le due di notte, venne improvvisamente assalita dal Bertolino, suo cugino, al quale ingiungendole di fermare il carro sul quale essa si trovava e che era condotto da un garzone, vi montò armato di rivoltella. La ragazza con uno stratagemma riuscì a nascondere il denaro ed allora il delinquente la lasciò andare. Fatti pochi passi però veniva nuovamente fermata da un altro individuo che riconobbe per il Berletto e che le ingiunse di consegnargli il denaro che aveva, pena la vita. Accorreva nuovamente sul luogo il Bertolino che diede man forte al compagno, riuscendo così a derubare la ragazza del portafoglio contenente 350 lire. Consumata la rapina il Bertolino tentò di usare violenza alla giovane non riuscendo però nel suo intento e si allontanò quindi insieme al compagno. Da qui un primo mandato di cattura e l'arresto del solo Berletto. Il Bertolino che era cultore, in licenza, si dava allora a battere la campagna consumando numerosissime rapine, enumerate nell'atto di accusa da questo modo:

Rapina in danno di Antonio Gremo che egli aggredì la notte del 21 settembre scorso anno sullo stradale Volpiano-Settimo Torinese, derubandolo del portafoglio contenente circa L. 50;

rapina in danno del carrettiere Achille Begala che in territorio di San Giorgio Canavese fu costretto la sera del 2 dicembre a consegnare al Bertolino il portafoglio contenente l.. 200;

rapina in danno di Giacomo Treglio che derubò il 19 dicembre del portafoglio e di 1740 lire sullo stradale Torino-San Front Canavese.

Lo troviamo poi il 9 dicembre sulle stradale di Grugliasco, dove riesce a depredare il contadino Camillo Grandi, contro il quale spara con l'intenzione di ucciderlo, tre colpi di rivoltella, impossessandosi del suo portafoglio con 360 lire.

Lo stesso giorno dell'arresto, al mattino, a Grugliasco, con la rivoltella in mano, costringe il contadino Michele Albera, a consegnargli 30 lire.

L'autorità giudiziaria gli ha elevato anche l'imputazione di insubordinazione e mancato omicidio oltre a quella di diserzione, avendo abbandonato il proprio reggimento il 15 ottobre e non avendovi più fatto ritorno, tanto che aliena pensino il corredo militare.

L'istruttoria fu lunga, minuziosa e diligente e ci volle tutta la tenacia del giudice istruttore cav. avv. Solliani per indurre i rapinati a denunciare le malefatte di cui furono vittime, perchè in loro c'era una paura tremenda di venire fatti segno alla vendetta del Bertolino.

La Sezione d'Accusa ha ieri esaminato il voluminoso incartamento processuale, rinviando, come abbiamo detto, i due imputati davanti ai nostri giurati per rispondere dei molti reati. Li difenderanno gli avvocati Bardanzellu, Dal Fiume e Torchio. E' inutile dire che l'arresto del Bertolino fu accolto con un sospiro di sollievo nella plaga in cui il pregiudicato compiva le sue imprese.

## Disgrazie

Lo studente Luigi Carignani, di anni 12, abitante in via Geopallo n. 12, percorrendo in bicicletta corso Francia, andava a cozzare all'angolo di piazza Bernini, contro un cavallo attaccato a un carro che procedeva in senso inverso. Nella caduta egli riportava abrasioni e contusioni multiple per cui accompagnato all'ospedale Martini fu dichiarato guaribile in giorni quindici.

— In via Cigna transitava, ieri, in bicicletta il contadino Francesco Massei, di anni 27, residente a Leyni, il quale perduto l'equilibrio, cadeva a terra, gravemente contuso al capo. Con una automobile pubblica egli veniva trasportato all'Astanteria Martini, ove il dottor Gasparini, gli prodigava le cure del caso, ricovarandolo con prognosi riservata.

### Seguendo la Cronaca


## Le Signore che desiderano impermeabili

elegantissimi, di seta e di Crêpe marocaine gommati, sono invitate a visitare il grande assortimento che la

**BOTTEGA DELLA GOLOSA**

**in Piazza Castello, 19**

vicino al *Grande Hôtel* d'Europa mette a loro disposizione. Tipo speciale Sport, L. 145, assortito in tutte le tinte e misure.

## LAVARSI DI PIU'

è il consiglio degli igienisti. Ma per lavarsi non basta l'acqua: occorre anche un asciugamano pulito per asciugarsi. Procurate di avere sempre un asciugamano a vostra disposizione: in casa, all'ufficio, in viaggio, e ricordatevi che gli asciugamani si acquistano a prezzo irrisorio nel magazzino della **S. A. Buzzi, Bertone - via Milano angolo via Quattro Marzo.**


## Quattro pompieri in una farmacia

sono entrati ieri contemporaneamente a comperarsi ciascuno un flacone di *Biosepatina Merluzzina*. Ecco un modo intelligente di prepararsi alle fatiche di domani e di domenica allo Stadium: il meraviglioso ricostituente energetico, che dà appetito e forza, è un prezioso alleato alla vigilia di esercizi che richiedono prima di tutto la buona salute.

## Come avvenne l'accidente in cui rimase ferita l'avv. Farinelli

### Le gravi condizioni del chiaro penalista

Abbiamo dato notizia ieri di un disgraziato accidente motociclistico, accaduto all'avv. Principio Farinelli, il notissimo penalista della nostra città. Purtroppo essa è confermata. Dalle informazioni che abbiamo potuto assumere in proposito sono come l'accidente sarebbe avvenuto. L'altro ieri l'avvocato Farinelli era montato sul sidecar che era guidato dal figlio suo avvocato Aldo e la macchina percorreva a moderata velocità lo stradale Sondrio-Sormio, in Valtellina, quando giunta nei pressi di Tirano, la forcella che unisce la motocicletta alla carrozzella si spezzava determinando immediatamente il ribaltamento della macchina. La strada in quel punto è fiancheggiata da una parte dalla roccia della montagna e dall'altra da un profondo fossato che più oltre digrada quasi a precipizio. Fu vera fortuna che la macchina nel ribaltamento andasse a finire dalla parte del monte, perchè altrimenti ben diversa sarebbe stata la sorte dei motociclisti.

L'avv. Principio Farinelli però nel rovesciamento della macchina sembra sia andato a battere la testa contro le rocce che formano muricciuolo, riportandone una gravissima ferita. Il figlio invece se la cavava con leggere contusioni, non gravi.

Subito soccorsi da una automobile che transitava in quel momento, i feriti vi vennero con ogni cura adagiati in essa e trasportati al vicino ospedale di Cresio, dove l'avv. Principio Farinelli vi venne accolto, in grave stato. Sembra che si sia determinata la commozione cerebrale. Le ferite del figlio risultarono invece — come dicemmo — lievissime.

Del disgraziatissimo accidente, con ogni cautela, vennero informati i famigliari e specialmente la signora del penalista, che si trova inferma nella nostra città. Data la gravità delle notizie comunicatele, essa è egualmente partita subito per Cresio.

La notizia del disgraziato infortunio toccato all'avvocato, ha prodotto in città, dove egli è assai conosciuto, e negli ambienti forensi, profonda impressione. Di essa si è fatto eco ieri alla Corte d'Appello, il Presidente Marchetti ed il Sostituto Procuratore Generale comm. Raviola, che prima di iniziare l'udienza penale hanno formulato gli auguri più fervidi per la pronta guarigione dell'avv. Farinelli. A nome della classe forense si è associato l'avv. Gino Oberi.

## La vicenda della collana
### Il De Alessandri si costituisce

Abbiamo raccontato pochi giorni fa la vicenda della signora Teresa Bertolazzi, la quale era venuta da Catania a Torino con l'intenzione di acquistare un bar, e si trovò in rapporti con tale Emilio De Alessandri di Ottavio, d'anni 49, da Terzo d'Acqui, abitante in corso San Martino, N. 4. La Bertolazzi, come è noto, per l'interessamento del De Alessandri e di un tal Briccarello, acquistò dai coniugi Secondo e Ludovica Gamba una panetteria-pasticceria in via Monginevro, N. 13, dando a garanzia una collana di perle e due anelli con brillanti, oltre a due effetti da lire sedicimila ciascuno. Stipulato il contratto, la Bertolazzi venne a sapere che sul negozio acquistato esisteva un sequestro conservativo ad opera di un creditore dei coniugi Gamba, e che perciò doveva essere lasciato libero entro il 30 giugno dell'anno prossimo.

Si accorse inoltre che i bilanci sottostatile al suo esame erano fittizi e che l'incasso giornaliero del negozio era molto minore di quanto i Gamba avessero vantato. Allora la Bertolazzi denunciò alla Procura del Re i due coniugi e il De Alessandri, ed il Giudice Istruttore, avv. Cornaglia, spiccò contro costui mandato di cattura.

La moglie del Gamba, arrestata, fu in seguito rimessa in libertà provvisoria, mentre i due uomini rimasero latitanti. Il De Alessandri, il quale sostiene che non fu presente alla redazione del contratto, e che questo fu proposto anzi dal Briccarello, l'altra mattina si è presentato spontaneamente al Commissariato P. S. Moncenisio costituendosi in arresto. Il Commissario, dopo le consuete formalità, lo fece perciò accompagnare alle Carceri, a disposizione della Procura del Re.

L'avv. Secreto, patrono del De Alessandri, ha già presentato a favore di questi domanda di libertà provvisoria. Il Gamba continua a mantenersi uccel di bosco.

### Prima adunata piemontese della Cooperazione fascista

Per il 23 settembre prossimo è stata stabilita la prima adunata piemontese della Cooperazione fascista. Treni speciali partiranno da tutte le zone del Piemonte per portare le masse dei cooperatori a Torino. Saranno accordate facilitazioni notevolissime per il viaggio, per i pasti e per l'ingresso nell'Esposizione, nel cui recinto si sv

# ULTIME NOTIZIE

## Fiacca apertura della 51ª sessione
### del Consiglio della Lega delle Nazioni

(Dal nostro inviato)

**Ginevra, 30 notte.**

Non si può dire che l'interesse per il settembre societario ginevrino, quest'anno sia palpitante. L'impressione che l'asse dei rapporti internazionali abbia il suo perno fuori di qua, fuori della Società delle Nazioni e del suo Consiglio, e dalla stessa Assemblea si fa sempre più manifesta, si impone evidente. Ed è perciò che l'interesse langue, e io non vedo quali commenti metterebbe conto di dedicare alla giornata odierna, inaugurante la 51.a sessione del Consiglio, e preludiatrice della nona sessione dell'Assemblea, che non risultassero oziosi: perchè si dovrebbe commentare un fatto negativo, cioè l'assenza di fatti realmente, proficuamente significativi.

— Questo è certo già qualche cosa — potrebbe osservare qualcuno, — qualche cosa come argomento di commenti: in quanto la negatività stessa, in materia politica, ha una sostanza e un significato, esprime una situazione e fornisce elementi di giudizio... Ma si fa già tanto bizantinismo a Ginevra che non mi pare proprio il caso che noi aggiungiamo anche un tale bizantinismo di chiose: proprio noi, che ci siamo sempre così poco illusi riguardo al valore pratico della Società delle Nazioni, e che, constatando la medesima delusa sua autorità e la scarsa rispondenza di attenzione che i suoi lavori riscuotono nella opinione pubblica mondiale, non scopriamo proprio niente di nuovo, niente che già non prevedessimo e ci attendessimo. Tutto al più, questa soddisfazione dell'aver in anticipo pensato così, ricordando però che la preveggenza non era delle più astrologicamente difficili.

### Novità nella sala

Sulla prima giornata consigliare, il cielo ginevrino si è affollato oscuramente e minacciosamente di grigie e nere nuvole, che di tratto in tratto rovesciano qualche violento scrosciante piovasco. La malinconia della giornata che pareva di tardo autunno, si rifletteva nella sala vetrata del palazzo di «Mon Repos»: la sala che è stata in questo frattempo, dall'ultima sessione del Consiglio a oggi, raddoppiata in ampiezza e mutata nella disposizione. Il Consiglio ora siede alla tavola a ferro di cavallo, sopraelevata su una pedana dal lato della sala prospiciente la via Butini, avendo perciò dalla sua sinistra le vetrate che si aprono sul giardino del palazzo e sul lago, e dalla sua destra quelle che si aprono verso la galleria interna e verso la biblioteca; e avendo di faccia — dall'opposto lato della sala, le vetrate che anche si aprono sul giardino. Non — so se in coscienza che il Consiglio siede in questo vero e proprio scatolone di vetro — quando una dimostrazione di comunisti e di varia tappaglia, nei giorni di Sacco e Vanzetti effettuò una nutrita sassaiuola contro il palazzo della Lega, fu proprio una bazza per i vetrai di Ginevra — non so, dicevo, se la circostanza pretenda a una significazione simbolica: che il Consiglio non ha nulla da nascondere, che i suoi lavori si svolgono in trasparenza perfetta, che tutto il mondo può interpretare l'opera ginevrina...

Davanti alla tavola del Consiglio sono allineati in varie file i posti per i giornalisti: un settore di destra della sala è riservato ai diplomatici e alle delegazioni: un settore di sinistra al funzionari del Segretariato della Società. E lo spazio residuo, oltre i settori riservati e dietro i posti della stampa, è libero al pubblico. Il quale stamane era eccezionalmente numeroso, e gremiva tutto il posto lasciato disponibile; e tra di esso si notava qualche bella ed elegante signora, di quelle che, evidentemente, si interessano con vibrante passione alle questioni, per esempio, della codificazione progressiva del diritto internazionale, o alle conclusioni del Comitato economico, o forse alle clausole per l'esportazione delle pelli e degli ossi.

Il Consiglio si è riunito nella sua, come ricordavamo, 51.a sessione, alle ore 11 precise, in seduta riservata. La presidenza fu assunta dal delegato della Finlandia, Procope. La Germania era rappresentata da Von Schubert; l'Impero Britannico da lord Cushendun; il Canadà da Mackenzie King; il Cile da Villegas; la Cina da Uang-King-Ky; la Colombia da Restrepo; Cuba da Aguero y Bethancourt; la Francia da Paul Boncour; l'Italia da Scialoja; il Giappone da Adachi; i Paesi Bassi da Beelaerts Van Blokland; la Polonia da Zaleski; la Romania da Antoniade.

### La seduta privata

Presenziava alla seduta, come di regola, il segretario generale della Società, sir Eric Drummond. Il presidente Procope, aprendo la seduta, ha espresso il proprio compiacimento per la recuperata salute di Briand, ed ha proposto di inviare telegrammi a Sir Austin Chamberlain e al dott. Stresemann, esprimendo loro il rincrescimento del Consiglio di non averli presenti, insieme con gli auguri di pronta guarigione. Paul Boncour, lord Cushendun, e il dott. von Schubert hanno ringraziato il Presidente del suo pensiero e delle sue parole. I telegrammi sono stati compilati e spediti. Quindi, il Consiglio ha proceduto all'approvazione del proprio ordine del giorno.

Su proposta del Presidente, è stato deliberato di rinviare ad una delle prossime sedute — presumibilmente a quella di domani o a quella di dopodomani — l'esame della richiesta presentata dal Governo ungherese perchè sia messa all'ordine del giorno in virtù dell'articolo 239 del Trattato del Trianon, e degli articoli 13 e 14 del Patto della Società delle Nazioni, la nota questione degli optanti ungheresi in Transilvania. Al riguardo, il Governo romeno ha depositato stamane presso il segretariato una comunicazione scritta relativa alla richiesta dell'Ungheria, comunicazione di cui il Consiglio prenderà visione prima di deliberare sulla richiesta stessa. Il Consiglio ha poi invitato il Presidente a sottoporgli, nel corso della prossima seduta, un progetto di risposta alla lettera con cui il governo della Costarica interpellava il Consiglio stesso sull'interpretazione che esso ritenga legittima della dottrina di Monroe, ed ha sistemato un certo numero di questioni finanziarie e amministrative interne. Su proposta del rappresentante della Romania, ha designato il generale inglese B. R. Kriwan a sostituire il generale Clive nella presidenza della Commissione di investigazione in Ungheria, e infine ha approvato la nomina dello spagnuolo Agueiro De Corcer, a direttore della Sezione delle minoranze, in sostituzione di Eric Colban, nominato direttore della Sezione del disarmo. E così è finita la seduta riservata, alle 11,55, e immediatamente si è aperta la seduta pubblica.

### Scialoja e Thomas

La sala si affolla di gente. Prima questione all'ordine del giorno, la repressione della falsificazione monetaria, relatore il rappresentante dell'Italia. Il Consiglio approva la relazione del nostro Scialoja, dando incarico al segretario generale di portare a conoscenza dei vari Governi le conclusioni del Comitato misto dei periti i quali fanno voti per la convocazione di una Conferenza internazionale. Ancora il nostro Scialoja riferisce riguardo allo statuto dell'Istituto internazionale del cinematografo educativo, iniziativa, come è noto, del Governo italiano, il quale ha offerto a Roma la sede per l'Istituto e ne cura l'ordinamento. E' invitato al tavolo consigliare, per la discussione relativa a questo comma dell'ordine del giorno, il direttore del Bureau International du Travail, Albert Thomas. Questi, dopo che Scialoja ha letto la propria relazione, prende la parola per lamentare che l'organizzazione del lavoro non sia permanentemente rappresentata nel Consiglio di amministrazione dell'Istituto, e chiede che le disposizioni statutarie siano modificate nel senso che l'organizzazione internazionale del lavoro abbia un proprio posto in detto Consiglio. Il rappresentante della Germania, von Schubert, dichiarando la propria adesione all'iniziativa italiana, sottolinea che egli interpreta l'articolo 2 dello statuto nel senso che resti esclusa una produzione cinematografica propria dell'Istituto. Il rappresentante della Francia, Paul Boncour, appoggia le osservazioni e la richiesta di Thomas.

Scialoja ribatte, dimostrando la parziale infondatezza delle obbiezioni di Thomas, e ricordando che la collaborazione del «Bureau International du Travail» è stata invece sollecitata fin dalla prima compilazione del programma di lavoro del fondando Istituto cinematografico educativo. In ogni modo, egli si accorda su una modifica delle disposizioni statutarie per cui il direttore del «Bureau International du Travail» parteciperà, con voto consultivo — o potrà farsi rappresentare — nel Consiglio di amministrazione dell'Istituto, a condizioni pari di quelle stesse fatte al Segretariato della Società delle Nazioni. Conclude con molte graziose espressioni nei riguardi personali di Thomas, augurandosi di vederlo spesso a Roma per la sua partecipazione personale alle sedute del Consiglio di amministrazione dell'Istituto.

Thomas risponde con analoga cortesia, e conclude: «... Cercherò di venire a Roma il più spesso possibile; per quanto il viaggio non sia per me senza pericolo». Il vecchio socialista allude ai rimbrotti dei cruciali compagni, alle rimostranze ed alle deplorazioni della Seconda Internazionale e ad altre simili cineserie cui fu fatto segno per la sua visita a Roma e per il riconoscimento, da cui in quell'occasione non seppe astenersi, della grandiosità dell'organizzazione corporativa fascista, unico esempio al mondo di nuovo equilibrato assetto sociale. Si ride all'ingenua — o troppo astuta — sortita del barbuto demagogo; e con queste risa l'accordo è raggiunto. La relazione Scialoja è approvata con le modifiche da lui stesso proposte riguardo ad alcuni articoli dello statuto dell'Istituto.

### Questioni minori

Il rappresentante della Germania, von Schuberi, presenta la relazione del Comitato economico per la sua seconda sessione nel giugno scorso. Il Consiglio prende atto della relazione e approva le proposte in essa contenute. Similmente è approvata la relazione del Comitato dei periti per la codificazione progressiva del diritto internazionale, e la relazione, presentata ancora da von Schubert, sui lavori della seconda Conferenza per l'abolizione delle proibizioni e restrizioni all'importazione e all'esportazione, e della seconda Conferenza sulla esportazione delle pelli e degli ossi.

Il rappresentante della Polonia, Zaleski, riferisce le proposte della Commissione internazionale di navigazione aerea sull'uso di segnali e termini tecnici aeronautici, per la loro unificazione. Il Consiglio approva. E ancora approva la relazione di lord Cushendun, rappresentante dell'Impero britannico, sulla promulgazione all'Irak della convenzione internazionale per la repressione della circolazione e del traffico delle pubblicazioni oscene. Anche l'Irak vuole bandita l'oscenità e il Consiglio lo accontenta, comunicando le convenzioni in proposito, cui esso ha già deliberato di aderire.

Sono le 13. Il Consiglio ha l'impressione di avere, per oggi, lavorato abbastanza, e rinvia la trattazione degli altri commi dell'ordine del giorno a domani alle 10. Fuori, si vedono gli alberi stillanti di pioggia e il lago, color verde mare, tutto brulicante sotto le raffiche del maltempo.

Il *Journal de Genève*, questa sera, ricordando che all'ordine del giorno del Consiglio societario figura la spinosa questione dei rapporti fra Polonia e Lituania, e che è già presente a Ginevra, partecipando appunto ai lavori del Consiglio, il ministro degli Esteri polacco, Zaleski, annuncia che probabilmente domani sera arriverà a Ginevra anche il Presidente del Consiglio dei Ministri della Lituania, Voldemaras.

**MARIO BASSI.**

## Il volto di Chamberlain è mutato
### Il ministro convalescente salpa per l'America

**Londra, 30 notte.**

Chamberlain, accompagnato dalla famiglia, è partito oggi per il suo viaggio di convalescenza attraverso l'Atlantico. Fino al mese scorso, chiunque veniva in contatto con il Ministro degli Esteri inglese, oppure lo vedeva passare in Downing Street, non gli dava più di 50 anni. Il partente di oggi faceva invece pensare ad un settuagenario. La malattia ha momentaneamente svelato il segreto di Chamberlain ed ha spiegato come egli stenti a liberarsi dagli strascichi di una bronco-polmonite che, dopo tutto, non assunse forme gravi.

L'atto di nascita assegna al Ministro degli Esteri la incredibile età di 68 anni. Il suo aspetto ordinario gli conferisce 20 anni di meno. Chi non conosce se non l'aspetto ordinario di Chamberlain, non si persuade facilmente che la sua convalescenza non sia ormai giunta al termine. Chi ricorda la sua autentica età, capisce perfettamente come egli non possa rimettersi del tutto se non con lentezza, per ricuperare da ultimo, conforme alle speranze di tutti, il giovanile aspetto di prima. Quelli che vennero dicendo qua e là per i piccoli cenacoli della maldicenza internazionale che Chamberlain è in grado di salire a bordo di un transatlantico, avrebbe benissimo potuto fare una capatina a Parigi per la firma del Patto Kellogg, non sanno quello che dicono. Chamberlain prendeva stamane alla stazione londinese di Euston il treno per Liverpool. Dovette essere sorretto dal figlio e dalla moglie quando scese dall'automobile e attraversò la piattaforma verso il compartimento speciale che gli era riservato. Appariva dimagrato ed incurvato. Profondi solchi gli intersecavano il viso, ordinariamente rosso e liscio. Per giunta egli portava il braccio sinistro al collo: una vecchia affezione reumatica gli si era riacutizzata ultimamente. Soltanto il monocolo dai suoi giorni di battaglia gli rimaneva incastrato, intrepido sotto il ciglio. Egli si lasciò cadere, quindi esaurito, sul sedile del compartimento. Ma come vi erano amici ed ammiratori che affettuosamente gli davano il buon viaggio, Chamberlain al momento di partire si risollevò e, ritrovando il suo sorriso, strinse fortemente tutte le mani passategli attraverso il finestrino.

L'arrivo a Liverpool seguì nel pomeriggio. La comitiva di Chamberlain scese dal treno alla stazione del molo, dal quale stava per levare l'ancora il vapore inglese *Orcoma*. Il trasitto dal treno al piroscafo non era che di 200 metri, ma Chamberlain, che le ore passate in treno avevano stancato, non potè percorrere il breve spazio se non in una carrozzella da invalido. Quattro marinai lo sollevarono dalla carrozzella al ciglio del Molo e lo trasportarono di peso a bordo sulla passerella disponendolo nella sua cabina. La municipalità di Liverpool inviò fiori e messaggi augurali al convalescente, che fece trasmettere le sue grazie. Intanto una delegazione del corpo consolare di Liverpool saliva sull'*Orcoma*, per rendere omaggio al Ministro degli Esteri e dargli il buon viaggio. Chamberlain si scusò di non poter ricevere personalmente i Consoli, che furono ricevuti in nome del Ministro, dalla sua signora, la quale, chiedendo venia per il marito, disse che il viaggio ferroviario da Londra gli aveva provocato un momentaneo esaurimento.

L'*Orcoma* prendeva il largo verso sera. La comitiva Chamberlain si compone, oltrechè della moglie e del figlio primogenito, della figlia quindicenne, di un'amica di quest'ultima, di una governante, di un valletto e di un detective. E' già noto che il viaggio durerà una diecina di settimane. Chamberlain toccherà l'isola di Bermuda e le Indie Occidentali. Transiterà per il Canale di Panama; proseguirà per il Pacifico sino a San Francisco. Il Ministro degli Esteri si tratterrà per qualche tempo in California nella villa dell'amico signor Crocker, un famoso milionario locale. Il ritorno avverrà per ferrovia attraverso il Canadà, fino a Montreal, ove la comitiva Chamberlain si imbarcherà alla fine di ottobre per l'Inghilterra, dove è attesa per il 7 novembre. Il viaggio non sarà intercalato da pubbliche cerimonie di sorta e non rivestirà il menomo significato politico.

**M. P.**

## Le condoglianze di Mussolini
### per la morte del Maresciallo Fayolle

**Roma, 30 notte.**

In occasione della morte del maresciallo Fayolle, il ministro della Guerra ha ricevuto il seguente telegramma da Mussolini: «Invio a V. E. mie profonde condoglianze per la scomparsa del maresciallo Fayolle, il cui nome è associato al ricordo vivente della fraternità d'armi fra l'esercito francese e l'italiano».

A questo telegramma, il ministro della Guerra ha risposto nei termini seguenti: «A S. E. Mussolini, Presidente del Consiglio e Ministro della Guerra, Roma. — Ringrazio V. E. sentimenti di condoglianza e fraternità d'armi che ha voluto esprimere in occasione del lutto che colpisce l'Esercito francese. — F.to: Painlevé».

## Trenta annegati
### per la rottura d'un serbatoio al Giappone

**Tokio, 30 notte.**

*In seguito alla rottura di un serbatoio della centrale elettrica di Komore, nella regione centrale del Giappone, 30 persone sono scomparse. Si crede che siano rimaste annegate. Le acque del serbatoio straripando hanno travolto nove case.*

## Arnaldo Mussolini
### agli ufficiali della Milizia

**Ghirla, 30 sera**

Dal 23 agosto, circa 600 ufficiali della Milizia della seconda zona, sono concentrati, divisi in cinque campi, in Valle Gorla, per un periodo di esercitazioni tattiche e professionali. Si tratta di addivenire alla formazione dei battaglioni delle camicie nere, secondo il nuovo Codice tattico recentemente approvato dal Duce. Per addestrare gli ufficiali che dovranno far parte di questi battaglioni, sono preposti alcuni valorosi ufficiali dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e naturalmente della Milizia. Agli ufficiali viene impartita un'istruzione di carattere professionale e culturale, con conferenze ed esercitazioni sul terreno, seguite le une e svolte le altre con l'entusiasmo e con la passione che le camicie nere in ogni contingenza sanno dimostrare.

Oggi è giunto a Ghirla Arnaldo Mussolini, accompagnato dal prefetto di Varese conte Broggi. Ad attenderlo erano convenuti S. E. il generale Bazan, capo di Stato Maggiore della Milizia, il luogotenente generale Carlo Carini, comandante della seconda zona, l'ing. Bianchi, segretario federale di Varese, il generale Battaglia, ispettore generale della difesa aerea territoriale. Erano presenti molti consoli generali e personalità della Milizia.

Ringraziando il generale Carini che gli aveva rivolto parole di saluto il direttore del *Popolo d'Italia* ha fatto il più alto elogio della Milizia e dell'Esercito. Dopo avere esaminato il secolo XIX che fu il secolo della nostra unità nazionale, tutto costellato di azioni gloriose di guerra, rievoca le fasi principali del Risorgimento, dicendo che il primo trentennio della vita nazionale è un periodo di assestamento difficile, in cui la politica sovrasta con le sue tendenze corrosive l'armonia e l'interesse della Nazione, ed in cui le alterne vicende e le fortune degli uomini influiscono sul corso del nostro divenire. Rievoca le vittorie e le glorie dell'Esercito, citandone alcuni episodi, per riaffermare che hanno torto coloro i quali pensano ad una Italia senza tradizioni e scarsa di virtù militari. Si dilunga poi nel dimostrare la necessità di una preparazione spirituale e dice che quando un popolo fa sue le virtù spirituali, è degno della maggiore grandezza. Passa infine ad illustrare le funzioni della Milizia, che è presidio del Fascismo e della Patria.

L'oratore, che durante il discorso, è stato frequentemente applaudito, è stato salutato alla fine da un imponente ovazione e dal canto di «Giovinezza».

Ha quindi avuto luogo una simpatica cerimonia colla deposizione, da parte degli ufficiali della Milizia, di una corona sul monumento ai Caduti.

## L'arresto di Ugo Stinnes
### per le frodi dei titoli rivalutati

**Berlino, 30, notte.**

L'affare Stinnes procede. Oggi, Ugo Stinnes è stato nuovamente interrogato con mandato di comparizione. Egli si è presentato al Tribunale penale di Moabit assistito dal suo avvocato. Dopo un paio di ore di interrogatorio, è stato introdotto davanti a Stinnes il suo segretario Von Waldow, già arrestato da alcune settimane, per un confronto. Il confronto è stato lungo e in alcuni momenti assai drammatico, perchè Von Waldow ha insistito nel dire che le Stinnes era pienamente informato di tutto quello che egli faceva. Non solo, ma ha nettamente accusato lo Stinnes di avere diretta tutta la truffa. E, a rafforzare la sua affermazione, il Von Waldow ha detto che senza l'aiuto finanziario di Stinnes non gli sarebbe stato possibile di mantenere tutta questa faccenda.

Esaurito il confronto, il Procuratore di Stato non ha creduto di licenziare lo Stinnes, e dopo un interrogatorio durato, con una breve interruzione fin verso le 16, una diecina di ore almeno, lo ha fatto trarre in arresto sotto la imputazione di manipolazioni fraudolente nella rivalutazione dei titoli tedeschi di guerra.

La posizione di Von Waldow è invece, in un certo senso, migliorata, perchè una grande parte della colpa tende sempre più a ricadere su Stinnes.

Gli elementi di accusa contro Stinnes si erano negli ultimi tempi, e specialmente durante il citato interrogatorio, talmente intensificati che è parso all'autorità giudiziaria risultare chiaramente che il signor Stinnes era stato l'organizzatore ed il finanziatore della grande truffa tentata colla complicità di alcuni grandi finanzieri esteri contro la finanza del Reich.

Ricordiamo in breve, come già a suo tempo raccontammo, il meccanismo della truffa. Il Reich concesse, tempo fa, dopo la guerra, la possibilità di rivalutare parzialmente quei prestiti di guerra che dall'inflazione erano stati completamente svalutati. Non volendo però concedere questa rivalutazione, che sarebbe stata un regalo, ai possessori di cartelle acquistate a scopo di speculazione in un momento in cui già esse non valevano più nulla, il Reich fissò una data come limite a questa rivalutazione. Le cartelle acquistate anteriormente a questa data, avevano diritto alla rivalutazione e chi voleva usufruirne doveva provarne l'acquisto in data antica. La truffa di Stinnes consiste nell'avere denunziato cartelle recenti come di data antica. Ciò era fatto necessariamente con la complicità di banchieri stranieri, che dovevano testimoniare di avere tenuto in consegna ed amministrato le cartelle già prima della data di rivalutazione. Le richieste di rivalutazione che affluivano allo Stato erano però così numerose da superare ogni possibilità reale e prevista, e destarono così i sospetti che poco alla volta hanno condotto alla scoperta della colossale truffa tentata.

Il primo arrestato fu il sig. von Waldow, ex-segretario della Casa Stinnes, ma poco a poco le fila si stringevano sempre più attorno a colui che ogni apparenza il personaggio principale ed il motore centrale di tutta questa vasta truffa. Non si può calcolare a quanto avrebbe ammontato il danno del Reich, che però fortunatamente non aveva ancora pagato le rivalutazioni richieste.

Lo Stinnes, di ritorno or ora dall'Inghilterra, si era fermato a Muelheim nella Ruhr, dove si era saputo che egli aveva avuto colloqui con gente implicata nella faccenda, probabilmente per correre tardivamente ai ripari e smobilitare la vasta ragnatela imbastita. I difensori protestano contro l'arresto, sostenendo che esso è stato ordinato per costringere Stinnes a consegnare documenti dei quali a torto si sospetta oggi l'esistenza.

L'arresto dell'attuale capo della Casa Stinnes, desta dappertutto la più viva impressione. Quando morì il vecchio Stinnes, il 10 aprile 1924, la valuta tedesca era già stabilizzata e la gigantesca costruzione creata da lui comprando tutto quanto era comprabile e raggiungibile in Germania aveva già scoperto le basi di sabbia su cui si fondava. Ma il crollo definitivo il vecchio Stinnes non lo vide. I suoi eredi si contentarono più tardi di salvare almeno una parte dell'immensa ricchezza. Nacquero tra loro liti, nelle quale la madre, che era erede universale, prese le parti del figlio più giovane, appunto quello che ora è arrestato e che era da lei e dalla parentela tutta considerato come il solo degno di succedere al padre perchè l'altro figlio, il maggiore, Edmondo, era considerato come idealista e sognatore ed incapace di intraprendere la fatica della ricostruzione della fortuna paterna. Edmondo fu escluso ed Ugo Stinnes junior si mise all'opera. Ma se egli, nella sua ambizione, ha creduto di poter calpestare le leggi, l'opera della giustizia è in cammino.

**G. P.**

## IL CICLONE
### Chicchi di grandine di 700 grammi
### Una ventina di feriti

**Cremona, 30 notte.**

L'uragano che seminò ieri stragi e morte a Monza, si è portato anche nella pianura cremonese.

La zona che è stata più duramente colpita è quella che sta tra Madignano, Fiesco e Castelleone. Là il vento ha soffiato con tanta violenza da distruggere letteralmente tutti i prodotti agricoli ancora in campo, da schiantare grossissimi alberi e portarli lontano, e da fare strage delle tegole di quasi tutti i cascinali, che sono rimasti pressochè scoperchiati.

L'uragano, scatenatosi come dicevamo verso le quindici, poco dopo le quindici e trenta era cessato, seminando la strage sul suo cammino. Lo strano si è che il grosso centro di Castelleone, che sta in mezzo ai tre paesi sopra nominati, non è stato affatto toccato dalla spaventevole bufera.

Genivolta e Trigolo sono stati purtroppo danneggiatissimi. Anche in questi due paesi i prodotti ancora in campo sono andati interamente distrutti, e così pure sono andate distrutte tutte le tegole. A Genivolta i danni sono stati ancora maggiori, perchè alla furia travolgente dell'uragano si unì una grandinata così eccezionale che i più vecchi contadini del luogo non ricordano di averne vista una eguale. La grandinata è durata circa un quarto d'ora: grandine spessa, asciutta, verticale: i grani più piccoli avevano le dimensioni di un uovo comune e pesavano settanta grammi, mentre i più grossi sorpassavano perfino i seicento grammi. Insomma, veri blocchi di ghiaccio che cadevano dal cielo, ragione per cui molti contadini che erano stati sorpresi dalla bufera mentre erano nei campi intenti ai loro lavori, non osendosi potuti mettere al riparo prima che la gragnuola cadesse, furono feriti al capo o alle braccia dai grossi grani di grandine, sicchè una ventina di essi dovettero ricorrere alle cure del medico. Un carretto sorpreso dalla bufera mentre percorreva la strada provinciale è stato gettato lontano, e il conducente, ferito gravemente.

Il raccolto del granoturco, che nella zona di Genivolta era ancora nei campi e che era stato con grandi sforzi e sacrifici conteso alla siccità, è compromesso. I vetri di tutte le case vennero infranti dagli accecanti proiettili.

## Uccide la suocera e la cognata
### per contrasti d'interessi

**Siena, 30 notte.**

Stamane è giunta in città la notizia di un duplice orribile delitto commesso nella frazione Avano del comune di Tremosine (Val Varrone). Certo Vincenzo Meoni fu Michelangelo, da tempo aveva contrasti di interesse con la suocera, Angela Paudiani vedova Uberti, di anni 60, e la cognata Natalina Uberti di anni 30. Verso le ore 8, mentre le due donne stavano raccogliendo delle patate in un campicello, il Meoni si faceva loro dinanzi e le colpiva con otto colpi di rivoltella, uccidendole entrambe.

Viste cadere le sue vittime, l'assassino, che sembrava in preda a delirio omicida, esplodeva all'impazzata altri colpi, quindi fuggiva, dileguandosi nei boschi vicini. La sua latitanza fu però di breve durata, poichè qualche ora dopo egli si presentava al Podestà del comune di Casargo, e gli diceva tranquillamente di aver ucciso due persone. Gli consegnava anche la rivoltella della quale si era servito per compiere la strage, e parecchie cartucce. Il podestà rimase interdetto per qualche momento; poi afferrò solidamente l'assassino e lo trascinò per circa cinque chilometri di strada alla più vicina stazione dei carabinieri, dove fu dichiarato in arresto.

Mancano altri particolari. Il duplice misfatto ha suscitato dovunque viva impressione.

### L'arresto del responsabile di un dissesto di 2 milioni

**Padova, 30 notte.**

Il nostro Tribunale, su richiesta del sostituto Procuratore del Re, ha emesso oggi dichiarazione di fallimento contro il grossista mediatore in granaglie Mondo Nardo fu Luigi, di anni 41, da Pontelungo, assai noto anche a Padova. Il passivo ammonterebbe a due milioni, mentre zero è l'attivo. In seguito agli accertamenti il Nardo oggi stesso è stato arrestato e tradotto alle carceri.

### Vapore che si capovolge
### 14 annegati

**Pittsburg, 30 sera.**

*Per cause non ancora precisate, il vapore commerciale* Aliquippa *mentre risaliva il fiume Ohio si è capovolto. Al momento del disastro la nave si trovava in vicinanza di questa città. Mancano 14 uomini dell'equipaggio.*

### La morte dell'Ammiraglio Palumbo

**Napoli, 30 notte.**

Questa sera è morto S. E. l'Ammiraglio Luigi Palumbo, nato il 2 aprile del 1855. Entrò in servizio nel 1880. Fu nominato ammiraglio nel 1904. Egli fu tre volte Capo di Stato Maggiore, e varie volte Comandante dell'Armata e delle squadre. Era decorato della medaglia Mauriziana, per avere compiuto 50 anni di servizio.

La notizia della morte è stata stasera telegrafata al Duca di Genova, che ebbe quale suo Capo di Stato Maggiore l'ammiraglio Palumbo, al Ministero della Marina e ad altre personalità marinare italiane. Le esequie avranno luogo domani, senza onori militari, per espressa volontà dell'estinto.

### Medico decapitato da un aeroplano

**Parigi, 30 notte.**

Il dottor Coyon, medico in capo dell'Ospedale di Sant'Antonio a Parigi, che si trovava in villeggiatura a Crotoy, poco lontano da Amiens, mentre assisteva a delle manovre aeree davanti alla scuola, veniva decapitato dall'elica di un apparecchio che atterrava. Il dottor Armando Coyon, che aveva 57 anni, era uno dei medici più autorevoli e stimati di Parigi.

### Muratore aggredito
### salvato dalla propria figlia

**Biella, notte.**

Il margaro Martino Niccolo fu Giovanni di anni 42, da Sordevolo, che nutriva rancore contro il muratore Giovanni Favario, domiciliato nella cascina Serrapiena in Netro, si presentava nell'abitazione di questi e lo aggrediva, stordendolo con percosse. Quindi trascinava la sua vittima verso un letamaio della cascina, deciso a sotterrarvi vivo il Favario. Una figlia di questi, la veneranda Pierina, svegliatasi al rumore fatto dal Niccolo, scesa in cantina nel cortile armata d'una rivoltella, riusciva però coraggiosamente a mettere in fuga il truce aggressore. Per richiamare l'attenzione di conoscenti e tentare quindi la cattura del Niccolo la coraggiosa giovinetta sparava quindi sei colpi di rivoltella.

Della grave aggressione sono stati resi edotti i carabinieri di Netro, che hanno però ricercato invano il Niccolo, resosi irreperibile. Il Favario ha riportato gravi ferite e contusioni in varie parti del corpo.

### Mortale investimento
### sulla strada Torino-Casale

**Vercelli, 30 notte.**

Sulla strada Torino-Casale, nel tratto fra Trino e Palazzolo Vercellese, due carrozze percorrenti la strada nello stesso senso, l'una precedeva l'altra, incrociarono un'automobile che veniva in senso inverso. Lo chauffeur sentì la prima vettura che incontrò, senza avvedersi dell'altra che investiva con un parafango, sbrecciandola da un lato. Su questa si trovavano una signorina e il vetturino Vecchio Francesco di anni 56. Mentre la prima uscì dal pericoloso incidente con molto spavento e qualche ammaccatura, il Vecchio fu raccolto rantolante e gemente per una grave ferita alla testa. Trasportato all'Ospedale di Trino decedeva poche ore dopo per sopravvenuta commozione cerebrale.

### Pittore arrestato per truffa

**Novara, 30 sera.**

Venne tratto in arresto dalla nostra Questura, certo Aldo Paladino di Giovanni, di anni 27, di Castiglio Monferrato, pittore, imputato di truffa e millantato credito. Il Paladino vantando rilevanti crediti verso cittadini novaresi sapposti ci autorevoli personaggi era riuscito a trovare pensione ed alloggio in un albergo cittadino, rimandando sempre, di giorno in giorno, il conto, che intanto aveva raggiunto una cifra ingente. Denunziato dai truffati venne deferito all'autorità giudiziaria.

## CRONACA
### Si fa scambiare per malandrino
### e si busca una fucilata

Al San Giovanni è giunto ieri da Almese, accompagnato da due carabinieri, l'operaio Cesare Gariglio, di 27 anni abitante ad Avigliana, Cascina Grossa. Il dottor Trabucco gli riscontrò una ferita d'arma da fuoco al polpaccio della gamba destra, e, medicatolo convenientemente, lo giudicò guaribile in 25 giorni, facendolo ricoverare nella Sezione Fantino.

Se il Gariglio si era buscata quella ferita poteva proprio dire «mea culpa». Aveva agito coi rappresentanti della legge, i carabinieri, con tanta leggerezza e imprudenza, che quella schioppettata se l'era proprio richiamata addosso. Ecco come erano andate le cose.

Verso le 2 dell'altra notte, egli percorreva la strada di Almese, montato sopra la bicicletta, che era senza fanale. Nei pressi della frazione Milanera, egli si imbattè in due carabinieri, che, vedendo il ciclista sprovvisto di lume, gli intimarono l'alt e lo dichiararono in contravvenzione. Richiesto delle generalità, il Gariglio cominciò col fare la prima sciocchezza: quella di dare false generalità, e di dire di essere certo Luigi Giotti, di Luigi, ma di non ricordarsi più del nome della madre... Davanti a questa stranezza i militi furono presi da sospetti, che non nascosero.

Allora il Gariglio, vista la propria situazione aggravata, per evitare di essere condotto in caserma, fece la seconda sciocchezza, quella, cioè, di fuggire. Inforcò in un baleno la bicicletta e scappò. I carabinieri, che gli avevano gridato «fermati! fermati!», ma senza risultato, lo inseguirono e, per intimorirlo e desiderio e fermarsi, spararono due colpi in aria. Ma l'altro non se ne dava per inteso, ed allora, visto che con la bicicletta avrebbe potuto indubbiamente eclissarsi, uno dei militi gli sparò un colpo addosso, mirando alle gambe. E difatti lo colpì al polpaccio destro.

Non per questo il cocciuto giovane si diede per vinto. Egli, pur dolorando, continuò la sua corsa, raggiunse Avigliano, e si portò a casa sua. Quivi, però, era raggiunto poco dopo dall'indagine dei carabinieri, che lo trasevano in arresto. Ed ecco spiegato l'ingresso suo al San Giovanni, in compagnia della Benemerita.

### Il problema di via Roma

Ci telefonano da Roma:

La prima Sessione del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici ha discusso il riesame del progetto per l'allargamento di Via Roma in Torino e per il risanamento dei quartieri adiacenti.

### Stato Civile di Torino

30 agosto 1928.

| | |
|---|---|
| NASCITE | 8 |
| MATRIMONI | 14 |
| MORTI | 21 |

**NASCITE:** Maschi 3; femmine 5.

**MATRIMONI:** Barbero Angelo con Sanguinetti Margherita — Boccean Primo con Ricca Annetta — Candelo Serafino con Marraffino Florinda — Catanese Vincenzo con Billotti Rosina — Cocino Felice con Bona Maria — Maffeo Giovanni con Quattrocolo Teresa — Pagliano Maurizio con Zucchetti Margherita — Romano Bernardino con Lorenzino Severina — Sartori Felice con Minelli Agnese — Sassi Angelo con Sotteriva Cornelia — Villa Adriano con Mattiodo Rosa.

**MORTI:** Giassana Caterina vedova Rezzo, d'anni 74, di Sommariva Bosco, casalinga, via Mazzini 21 — Laudi Sergio Massimo di Alberto, id. 18, di Torino, impiegato, corso Valentino 45 — Mezza Giannina maritata Ferrari, id. 52, di Casei Gerola, Agiata, via Giuseppe Verdi 12 — Nebbia Fortunata vedova Bisotto, id. 69, di Torino, agiata, via Giuseppe Verdi 12 — Vespa Giovanni fu Carlo, id. 65, di Agliano Asti, operaio, via San Donato 44 — Marocco Domenico fu Michele, id. 59, di Vallenera Asti, operaio, via Ferrara 18 — Morra Maria Teresa fu Giovanni, id. 79, di Castello, religiosa, via Consolata 20 — Minchiani Francesco fu Pietro, id. 66, di Polirino, manovale, via Vibò 14 — Vespasia Luigi di Emilio, giorni 23, di Torino, via Crescentino 22 — Rizzi Amalia di Rodolfo, d'anni 15, di Venezia, casalinga — Cimino Michele fu Luigi, id. 71, di Torino, negoziante — Chiusano Anna maritata Montanella, id. 62, di Asti, casalinga — Bontrena Giulia maritata Lacida, id. 70, di Savigliano, portinaia — Berardo Angela fu Antonio, id. 72, di Busca, giornalaia — Barone Vittorina fu Felice, id. 25, di Torino, commessa — Camilla Clara fu Pietro, id. 31, di Torino, casalinga — Rabino Oreste di Edoardo, id. 29, di Torino, contabile — Provero Pietro fu Vittorio, id. 63, di Torino, meccanico — Garlando Maria fu Francesco, id. 78, di Lù Alessandria, religiosa — Bello Giovanni fu Stefano, id. 67, di Torino, lavorante contadino.

ANDREA TORRE, direttore politico.
LUIGI COLLINO, vice-direttore respons.

Oggi, dopo breve malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munito del SS. Sacramenti e confortato da speciale benedizione di S. E. il Vescovo d'Alba, santamente spirava circondato da tutti i suoi cari il

### Comm. Avv. Luigi Giordano

Costernati ne danno l'annuncio i figli: dott. **Pietro** con la consorte **Dina Peyron** e figlio; **Teresa** col marito avv. **Giuseppe Borzio** e figli; **Paola** col marito ing. **C. B. Avenati Bassi** e figli; avv. **Giuseppe**; cav. **Francesco** con la consorte **Giuseppina Santoro** e figlia; **Maria** col marito avv. **Mario Malla** e figlio; il cognato, le cognate e parenti tutti.

**UNA PREGHIERA**

I funerali avranno luogo in Novello alle ore 10 di sabato, 1° Settembre,

*Tutti i genitori che tengono a cuore l'educazione fisica dei loro figli devono loro somministrare il PROTON*

**In questo momento di felice rifioritura di tutte le energie italiane, nessun genitore deve trascurare di portare al massimo l'energia dei proprî figli.**

Uno dei mezzi più certi per ottenere dei risultati evidenti è la somministrazione del Proton. Somministrazione abituale, considerata come dovere igienico.

Il Proton è un ricostituente di composizione speciale, di speciale grande efficacia.

Esso aumenta con validità singolare i vantaggi che le cure igieniche apportano ai ragazzi.

Quasi tutte le famiglie italiane hanno adottato il Proton, constatando che esso aiuta energicamente lo sviluppo fisico, dei loro ragazzi, ne assicura il benessere, l'alacrità mentale, ne previene le malattie.

Gli Specialisti per le malattie dei bambini, i Medici in genere, i Maestri tutti conoscono i benefici effetti del Proton e lo raccomandano.

I bambini, poi..... lo richiedono da sè stessi, tanto il Proton è gradevole al gusto, e privo di inconvenienti.

**I casi di malattie dei bambini nei quali il Proton è di utilità incontrastata sono:**

*L'anemia - Il linfatismo*
*La scrofolosi - L'adenoidismo*
*I catarri cronici delle varie mucose*
*Il ritardo di sviluppo - La convalescenza di malattie esantomatiche (morbillo, pertosse).*

Voi potete procurarVi il Proton presso qualunque farmacia d'Italia, a prezzo che è mantenuto appositamente popolare.

Anche all'Estero, in qualunque Stato, le farmacie importanti Vi potranno procurare il Proton, di modo che non incontrerete alcuna difficoltà ad ottenere così efficace rimedio.

Ai Signori Medici viene spedita gratuitamente la letteratura scientifica del Proton.

**Proton**

**STAB. CHIMICO FARMACEUTICO DOTT. COMM. C. ROCCHIETTA • PINEROLO**

P. 81